

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

14 anni ai genitori testimoni di Geova

Quattordici anni di reclusione, tre di libertà vigilata, interdizione dai pubblici uffici: è la pesante sentenza di condanna pronunciata a Cagliari nei confronti dei genitori di Laura Gonda, due anni e mezzo, malata di anemia mediterranea e lasciata morire senza cure. La Corte d'Assise ha riconosciuto colpevoli i genitori, testimoni di Geova, che non avevano permesso, perché in contrasto con le loro convinzioni religiose, le trasfusioni di sangue alla piccola. A PAG. 4

La crisi voluta dal PSI

A Firenze si dimette la Giunta

La rottura per le nomine al Comune Soddissfazione DC - Commento di Ventura

Dalla nostra redazione FIRENZE — Con le dimissioni del sindaco e della giunta si è aperta ieri mattina formalmente la crisi dell'amministrazione di sinistra che governa ininterrottamente Firenze da sette anni. La rottura tra DC e PSI è consumata di fatto al termine della seduta che il consiglio comunale ha dedicato martedì alla elezione del nuovo sindaco e del consiglio comunale, massima istituzione musicale cittadina e tra le prime in Italia.

La componente socialista in Palazzo Vecchio ha votato un candidato alternativo a quello che aveva presentato, su esplicito mandato del consiglio comunale, il sindaco Elio Gabbuggiani. I socialisti si sono così schierati con i gruppi della minoranza DC.

PSDI e PLI a sostegno della candidatura di Francesco Romano, docente a legge, mentre il PCI ha votato il candidato proposto dal sindaco Mario Casalini, nota personalità del mondo editoriale e musicale cittadino. Il PRI ha optato per l'astensione su entrambi i nomi.

La nomina di Francesco Romano alla carica di sovrintendente ha provocato nel consiglio di amministrazione del Teatro Comunale una immediata conseguenza: le dimissioni del vice presidente Elio Gabbuggiani.

Le giunte di sinistra non quale la scelta aprirà uno dei periodi più bui per il Teatro. Sullo stesso tavolo battono anche i lavoratori del teatro, e Susanna Cressati (Segue in ultima)

Ora violenti contrasti su decreto Nicolazzi e legge tv

La zuffa nel governo scoppia ormai su tutto Toppa per l'ENI: commissario

Longo minaccia la crisi in caso di decadenza del provvedimento sulla casa - Telefonata di Spadolini a Pertini per sottoporli i candidati al vertice dell'Ente idrocarburi

ROMA — Dalle nomine al vertice dell'ENI al decreto Nicolazzi sulla casa, dal problema delle liquidazioni alla regolamentazione delle radiotelevisioni private, la maggioranza è tutta un campo di battaglia. Gli scogli parlamentari che il decreto Nicolazzi sta incontrando sul suo cammino gettano un'ombra minacciosa sulla sorte dello stesso governo. Longo ieri mattina ha riunito la segreteria socialdemocratica, e ha dettato un ultimatum in difesa del provvedimento predisposto dal suo ministro: o il decreto passa o il PSDI ritirerà «impensabile» proseguire la collaborazione di governo. Preoccupato del pericolo, Spadolini si è affrettato a dichiarare che «ogni sforzo per non far decadere il provvedimento in discussione alla Camera». Ma come riuscirà a impedire il ripetersi dell'episodio dell'altra sera, quando le defezioni tra le file della stessa maggioranza, per poco — una manciata di voti — non facevano passare la pregiudiziale di costituzionalità sollevata dal PDUP? Né solo di questo si tratta. Tenendo fede all'avvertimento che il vice di Craxi, Martelli, aveva lanciato pochi giorni addietro, puntualmente il PSI ha aperto il fuoco sui progetti democristiani di regolamentazione dell'emissione radiovisiva privata. La DC sembra per ora intenzionata a evitare lo scontro frontale. Ma il risentimento anti-socialista si manifesta.

ROMA — È ufficiale. L'ENI sarà «commissariato». L'attuale presidente Grandi dovrà nei prossimi giorni abbandonare il suo incarico. Ieri, a Montecitorio, dopo un vertice dei ministri economici durato un paio d'ore, Spadolini ha annunciato l'acclamazione alla folla dei giornalisti che il consiglio dei ministri di domani avrebbe nominato il commissario. Per la nomina, attuabile — ha detto Spadolini — tramite un decreto-legge, si dovrà consultare oggi stesso Pertini che è a Tokio. Anche se sembra veramente singolare questo modo di cercare l'avallo — anche per la nomina del commissario dell'ENI — del presidente della Repubblica. Ma chi sarà il commissario dell'Ente idrocarburi? Spadolini ha parlato di una «rosa di nomi» che verrà appunto sottoposta oggi al presidente della Repubblica. E non ha aggiunto altro. Ma non — non circolano già da qualche giorno, Baffi e Prodi per esempio. O ancora l'attuale presidente dell'Ansaldo, Milano, il presidente della Salpa, Gandolfi, il presidente del Consiglio di Stato, Pescatore. Si sa anche che si starebbero facendo forti pressioni soprattutto nei confronti dell'ex governatore della Banca d'Italia, essendo — almeno secondo quanto si dice — Prodi poco gradito ai socialisti. Ma lo stesso Spadolini ha detto pubblicamente oggi dal «Resto del Carlino» e dalla «Nazione» — sostiene che è ridicolo.

di una «rosa di nomi» che verrà appunto sottoposta oggi al presidente della Repubblica. E non ha aggiunto altro. Ma non — non circolano già da qualche giorno, Baffi e Prodi per esempio. O ancora l'attuale presidente dell'Ansaldo, Milano, il presidente della Salpa, Gandolfi, il presidente del Consiglio di Stato, Pescatore. Si sa anche che si starebbero facendo forti pressioni soprattutto nei confronti dell'ex governatore della Banca d'Italia, essendo — almeno secondo quanto si dice — Prodi poco gradito ai socialisti. Ma lo stesso Spadolini ha detto pubblicamente oggi dal «Resto del Carlino» e dalla «Nazione» — sostiene che è ridicolo.

Pertini e Hirohito

Incontro a Tokio fra due simboli

Per la prima volta l'imperatore ha evocato Hiroshima - Oggi il discorso alla Dieta



TOKIO — Il brindisi tra Pertini e Hirohito

Dal nostro inviato TOKIO — Pertini e Hirohito si sono incontrati. Prima un breve e solenne benvenuto, poi un colloquio a quattro occhi, quindi un banchetto al Palazzo imperiale. Qui il vecchio imperatore, simbolo sopravvissuto a se stesso del militarismo giapponese, ha parlato per la prima volta di Hiroshima. «Con lei signor presidente è arrivato anche il bel tempo e la primavera. Poi, con passo sostenuto, ha passato in rassegna il picchetto d'onore abbandonando il portamento marziale sotto il fazzoletto di un gruppo di bambini che sventolavano bandierine dei due paesi. L'incontro tra questi due uomini con storie personali e politiche tanto diverse era uno dei momenti che più suscitavano curiosità, e non ha davvero deluso le attese. Pertini ha gradito l'omaggio di Hirohito, visto che la «tema della pace gli è particolarmente caro e che proprio a questo tema ha voluto dedicare una parte importante della sua visita: il discorso che pronuncerà sabato — primo capo di stato straniero — nella città-simbolo di Hiroshima. Ma Hirohito qui in Giappone non è soltanto un simbolo, è anche un faro dello storico. Soprattutto per

Partita la nave

I nostri marinai nel Sinai. Pajetta: è una decisione arbitraria

La decisione del governo di far partire per il Sinai il primo contingente della Marina militare destinato a partecipare alla forza multinazionale - Ieri è salpato da La Spezia il dragante «Palma» - È avvenuta senza legge e senza un trattato internazionale, con una procedura che non ha precedenti nella storia della politica estera italiana. Questo fatto è stato ieri duramente stigmatizzato dalla presidenza della commissione Esteri della Camera, dal compagno Giancarlo Pajetta, che ha dichiarato:

«Questo che è avvenuto è grave per il merito, perché forze armate italiane sono impegnate ed altre si apprestano ad esserlo in una zona che rappresenta uno dei punti caldi e pericolosi per la pace nel mondo, e una operazione che trova i paesi arabi preoccupati ed ostili. Dal punto di vista costituzionale la decisione appare illegittima perché avvenuta senza che si sappia sulla base di quali accordi si sono assunti obblighi, stabilizzati accordi e alleanze non previsti da nessun documento approvato dal Parlamento, senza che in nessun modo possa farsi riferimento ad organismi internazionali, né alle alleanze delle quali il nostro Paese fa parte.

«Per questo — ha aggiunto Pajetta — il gruppo comunista trova inammissibile che dopo le decisioni già prese e persino messe in atto si chieda, da parte dei partiti governativi, un appoggio senza una risoluzione della commissione per gli Affari Esteri. Il nostro rifiuto di partecipare ad ogni discussione e ad ogni voto in seno alla commissione, in questa fase della vicenda, si accompagna all'impegno di fare in modo che il Parlamento sia messo in condizione di conoscere e di decidere.

Occorre sottolineare che i gruppi parlamentari della maggioranza avevano tentato, nei giorni scorsi, di dare una qualche copertura formale alla illegittimità commessa dal governo, presentando alla commissione Esteri una risoluzione (alla quale ha cenno Pajetta nella sua dichiarazione) che era stata firmata dai rappresentanti del Pentapartito Cattolico, Labriola, Del Pennino, Biondi e Reggiani. La decisione presa di posizione del gruppo comunista e il dichiarato imbarazzo dello stesso presidente della commissione, Andreotti, che si è impegnato a richiedere al governo tutta la documentazione necessaria perché il Parlamento possa deliberare, hanno posto in grave difficoltà la maggioranza che ha dovuto rinunciare alla sua iniziativa parlamentare.

Nel pomeriggio i deputati comunisti delle commissioni Difesa ed Esteri hanno chiesto che il ministro Lagorio e Colombo siano convocati per chiarire come mai non venga sottoposto a ratifica del Parlamento un apposito accordo internazionale che precisi la missione, l'entità e le responsabilità di comando della forza da costituire nel Sinai. Al di fuori di queste forme, ogni invio di truppe all'estero è da considerare illegittimo.

In una lettera agli onorevoli Andreotti e Biondi, rispettivamente presidenti della commissione Esteri e di quella della Difesa, i compagni Bottarelli e Baracetti (responsabili di gruppo nei due organismi) hanno chiesto che la richiesta di convocazione congiunta delle due commissioni «deriva dalla considerazione che sulla decisione del governo di mandare truppe non è stato finora messo in condizione di valutare la base giuridica e politica da cui è nata la decisione del governo stesso. E da ciò che nasce assieme alla protesta per la decisione assunta, anche ogni riserva sulla legittimità costituzionale, oltre che sulla opportunità politica, della iniziativa governativa.

I deputati comunisti chiedono che la seduta venga convocata d'urgenza, sulla base di un'ampia documentazione sulla materia.

Una condotta carica di pericoli

Le dimissioni della giunta di Firenze, a seguito di un voto consiliare che ha visto la confluenza del PSI con le opposizioni, costituiscono un fatto nuovo nella storia delle amministrazioni di sinistra delle grandi città. Non che, qua e là, siano mancati difficoltà e dissensi, ma si è sempre trattato di una dialettica non traumatica, che ha lasciato intatta quella caratteristica fatto apparente nella gente che è la stabilità, la capacità di evitare crisi ricorrenti e lotte intestine paralizzanti, così comuni in altre formule di maggioranza.

Il fatto nuovo fiorentino, già in sé inquietante, assume rilievo anche per il confronto con le amministrazioni in altre grandi città. I motivi e l'oggetto di tali tensioni sono, di località in località, diversi e, dunque, non si può parlare di un contrasto di strategie amministrative tra PCI e PSI per quanto riguarda l'area del paese di cui si parla. Tuttavia, qualcosa di comune lega le varie situazioni in cui ultimamente sono insorti contrasti e difficoltà, ed è il fatto che il PSI, nelle sue espressioni locali, tende sempre più a far emergere e provocare motivi di differenziazione, pone più l'accento sul tema di una competizione conflittuale che su quello della collaborazione alludendo spesso (e a Firenze l'allusione ha avuto un seguito nei fatti) alla possibilità di ricambi di schieramento qualora la conflittualità non trovi composizione nel senso voluto dal PSI.

Tutto questo ci appare nuovo nel senso che ad una normale dialettica di giudizi, di proposte, di sensibilità, che è costituzionalmente salutare, sembra vada sostituitosi un tipo di protagonismo dissociativo che ha scarsa attinenza coi problemi reali del governo della città e che sembra piuttosto finalizzato a quello che potremmo definire un interesse politico all'incertezza e alla conflittualità dalle quali il Partito socialista si attende, evidentemente la esaltazione del proprio ruolo e, probabilmente, anche vantaggi elettorali. Si tratta, comunque, di una logica che antepone all'interesse di partito alle esigenze di equilibrio, di solidità e di coerenza del governo locale. Si ha l'impressione che alcuni gruppi dirigenti locali del PSI abbiano deciso di emulare nelle loro città quel modello di «collaborazione-competizione» che caratterizza la presenza socialista nel governo nazionale, ma con questa diffe-

renza: che a Roma ci si guarda bene dallo spingere la pressione concorrenziale fino alla rottura mentre a Firenze si è fatta cadere la giunta. Chiediamo: facendo salire le potenze tra i due livelli di potere, i molti di consesso coi comunisti nella giunta fiorentina sono dunque tanto più gravi dei motivi di contrasto con la DC nel governo nazionale?

È lo stesso PSI a riconoscere che nella generale incertezza politica del paese le amministrazioni di sinistra sono un fatto nuovo nella storia della democrazia e del governo della società. Si provi a pensare quale sarebbe il quadro se in tutte le grandi città, oggi dirette dalle sinistre, si riproducessero quella precarietà di governo, quella incertezza di comunicazione, quella logica conflittuale paralizzante non significherebbe tanto aprire (come sembra si voglia fare) un «secondo fronte» di opposizione socialista ma estendere, invece, e generalizzare la sindrome dell'ingovernabilità che domina il pentapartito.

Le tensioni, in questa situazione, non sono solo aree di buongoverno, sono anche un terreno in cui la sinistra sperimenta la propria capacità di comunicazione politica, di elaborazione della cultura di governo. Così, esse oltre a rispondere a interessi di politica, e costituire una barriera a quella che altrimenti sarebbe un monopolio moderato del potere, devono potersi confermare come un momento di rapporto politico e di metodi di governo più aperto, sano, avanzato. In ciò esse contengono obiettivamente un messaggio alternativo. Proprio per questo non sono interscambiabili con maggioranza a prevalenza moderata, né può renderle equivalenti la comune presenza socialista. È per tale ragione sostanziale che abbiamo considerato sbagliata e distorta la scelta delle giunte bilanciate, una scelta che nella sua ambiguità può esaltare un certo protagonismo di potere ma umilia la coerenza dei contenuti politici e sociali del socialismo. È per tale ragione sostanziale che abbiamo considerato sbagliata e distorta la scelta delle giunte bilanciate, una scelta che nella sua ambiguità può esaltare un certo protagonismo di potere ma umilia la coerenza dei contenuti politici e sociali del socialismo.

Vorremmo che si riflettessero sul fatto che i grandi municipi guidati dalle forze di lavoro non costituiscono solo una realtà amministrativa ma anche il simbolo e lo strumento visibile di un avanzamento democratico e sociale: sono una conquista che il popolo vede come tale. Essi sono il patrimonio di una storia che appartiene anche al partito socialista. Per questo vogliamo credere che il senso di responsabilità finanziaria col prevalere sugli impulsi alle piccole convenienze tattiche.

Le proposte del PCI su crisi, occupazione, mercato del lavoro

Conferenza stampa con Chiaromonte e Montessoro - Cassa integrazione e mobilità: come e quando passare da una all'altra - Allarmanti deficit, cresce l'assistenza

ROMA — Lo scenario della disoccupazione diviene sempre più inquietante. Mentre continuano a premere sul mercato del lavoro giovani e donne, mentre si dilata nel Mezzogiorno l'area assistita e aumentano le infiltrazioni camorristiche e mafiose nel collocamento; cresce ogni giorno di più la «disoccupazione sommersa» delle migliaia e migliaia di operai in cassa integrazione, per mesi o addirittura per anni. E soprattutto al Nord, le liste di mobilità divengono un fenomeno strutturale e rischiano di fare della Lombardia e del Piemonte un altro punto caldo del malessere e della disgregazione sociale.

A questo punto è più che mai urgente definire una politica che intervenga attivamente sul mercato del lavoro. Ieri in una conferenza stampa il PCI ha presentato le proprie proposte che fanno perno sull'istituzione di un servizio nazionale del lavoro, come han-

no chiarito la relazione di Antonio Montessoro e le conclusioni di Gerardo Chiaromonte (erano presenti anche Giorgio Napolitano, Achille Occhetto, Ignazio Ariemma). Il cardine del ragionamento del comunista è semplice: è sbagliato pensare — come taluni sostengono — che la riconversione produttiva debba produrre solo nuova, più lacunosa disoccupazione: dunque una politica di governo del mercato del lavoro deve essere strettamente intrecciata all'obiettivo del rilancio produttivo, dello sviluppo, attraverso piani, progetti, programmi che siano «sotto gli occhi» degli organi pubblici «insieme» alle liste dei disoccupati, a quelle di mobilità, alle offerte di particolari qualifiche e disponibilità dei disoccupati. Bisogna stare attenti a non creare — come certe miltizzazioni dell'«agenzia» fanno pensare — nuove, più sofisticate «aree di parcheggio» per i senza lavoro.

Bisogna ricondurre, però, ogni strumento alla sua finalità: è assurdo, ad esempio, che si nasconda la disoccupazione dei lavoratori delle aziende «decotte», senza futuro, prolungando all'infinito la cassa integrazione. Così si dilata il costo e si distorcono in pratica del destino di quegli operai. Il percorso deve essere un altro: dalla cassa integrazione alla mobilità, dalla mobilità allo stato di disoccupazione, da questa — attraverso la riqualificazione — ad un nuovo impiego. La crisi e la riconversione non producono solo la frammentazione del mercato del lavoro, la contrapposizione fra disoccupato e disoccupato, fra Nord e Sud, fra uomini e donne; ma introducono anche cambiamenti che si possono — se si ha la volontà politica — utilizzare.

Nadia Tarantini (Segue in ultima)

È il terrorista Mauro Acanfora che insieme a Senzani trattò probabilmente il riscatto

Il «caso» Cirillo: preso un capo br che sa

Il «numero uno» della colonna napoletana catturato alla stazione di Napoli-Campi Flegrei - Suo l'appartamento dove venne segregato l'esponente dc - Ideò l'assalto alla caserma di S.M.C. Vetere: ritrovate le armi - Iniziative PCI alla Camera



Mauro Acanfora

Dalla nostra redazione NAPOLI — Mauro Acanfora, 31 anni, ex insegnante di religione di un liceo di Torre del Greco, capo-colonna Br a Napoli, è stato arrestato l'altra sera, alle 19.30, nella stazione ferroviaria di Campi Flegrei. È l'uomo chiave del sequestro Cirillo. Insieme al criminologo Giovanni Senzani, ideò il rapimento a scopo estorsivo dell'ex assessore diresse gli interrogatori. È lui l'uomo che, insieme a Senzani, avrebbe tenuto le trattative con la famiglia e gli «amici» della famiglia Cirillo, per il pagamento del riscatto.

Mauro Acanfora (insieme a Vittorio Bolognesi e Antonio Chiochetti, latitanti), direbbe anche il comando che la notte dell'8 febbraio scorso immobilizzò i 19 militari della caserma «Pica», a Santa Maria Capua Vetere, portando via l'intero arsenale. Parte di quelle armi sono state rinvenute l'altro giorno, nel corso della stessa operazione. Erano in una buca profonda un metro, avvolta in un grosso telo di cellophane, in un fondo agricolo di Bagnoli, un quartiere a poche centinaia di metri dalla stazione.

Nella buca c'erano 14 fucili mitragliatori, cinque fucili «Garand», due mitragliatrici pesanti da campo (l'operazione intanto continua: vi lavorano carabinieri e Dig) e fuori di dubbio, come pare certo — lo abbiamo letto sui giornali ieri — che «si preparano» gravi fatti. Ciò è ovviamente riconosciuto. Ma se consentito, ora, di fare un discorso da incompetenti (quali siamo), un discorso che riguarda la piccola gente, i lavoratori dipendenti, coloro che percepiscono bassi redditi, certi vecchi pensionati che ce la fanno a vivere, sì, ma con sempre maggiore fatica e a prezzo di sempre più gravi sacrifici. Tutti costretti a fare i conti — «sentono» che l'inflazione è scesa e ne traggono qualche modesto vantaggio? Ogni mattina, ora, di fare un discorso da incompetenti (quali siamo), un discorso che riguarda la piccola gente, i lavoratori dipendenti, coloro che percepiscono bassi redditi, certi vecchi pensionati che ce la fanno a vivere, sì, ma con sempre maggiore fatica e a prezzo di sempre più gravi sacrifici. Tutti costretti a fare i conti — «sentono» che l'inflazione è scesa e ne traggono qualche modesto vantaggio?

Oggi discorsetto sull'inflazione

CHE l'inflazione sia scesa al 1,7 per cento crediamo sia vero, tant'è che nessun economista, anche da sinistra, lo ha contestato. E che la benzina sia diminuita di prezzo e che sia stato tentato un nuovo calo e che si parli di una probabile diminuzione del costo del grano, i fuori di dubbio; come pare certo — lo abbiamo letto sui giornali ieri — che «si preparano» gravi fatti. Ciò è ovviamente riconosciuto. Ma se consentito, ora, di fare un discorso da incompetenti (quali siamo), un discorso che riguarda la piccola gente, i lavoratori dipendenti, coloro che percepiscono bassi redditi, certi vecchi pensionati che ce la fanno a vivere, sì, ma con sempre maggiore fatica e a prezzo di sempre più gravi sacrifici. Tutti costretti a fare i conti — «sentono» che l'inflazione è scesa e ne traggono qualche modesto vantaggio?

prezzo non è cresciuto, essendo rimasto, come ieri, altissimo. Dice anzi che quel prezzo non è ancora aumentato, facendoci intendere, con l'uso di questo avvertimento temporale, che prima o poi, secondo lei, fatalmente si alzerà. Sappiamo bene che siamo dicendo cose terribili: ma insomma questa diminuzione dell'inflazione dov'è? Crescono le bollette (elettricità, gas, telefono), crescono le stoffe, i mobili, gli elettrodomestici, le lampadine, le auto e gli accessori. Invece degli alimentari dei quali abbiamo già parlato) le assicurazioni, i prezzi di ricambio, le auto e gli accessori. Insomma (ripetiamo) questa diminuzione della inflazione dov'è?

Eppure pare proprio che stiamo per arrivare al famoso, e non sperato, 16 per cento. Ebbene, se siamo contenti, ma (lo confessiamo) non sempre di più e l'inflazione, come quando sentiamo dire di uno che è morto: «L'ho visto ieri sera e stava benissimo», non si può dire che sia morto. Il sintomo che si sta a migliorare, mentre troviamo di fronte ma naturale che si dimanda: «C'è un genere, uno qualsiasi, che stiamo a pagare anche una sola lira di meno? Ci ripan- de immancabilmente di no, stupida, anzi, quasi le chiedessimo se è entrata in casa della terrazza, o scende, la sola cosa, ogni tanto, ci comunichino con gioia è che un

Accuse di Haig, smentite da Managua, rivelazioni del «Washington Post»

Giornata di tensione a Washington Piano USA di attacco al Nicaragua

Dal nostro corrispondente NEW YORK — Siamo alla vigilia di una nuova Bala del Porci, ovvero a un colpo di forza militare americano, questa volta non a Cuba ma nel Nicaragua? O si profila una ripetizione, ridotta, di quella storica «crisi del missile» tra Krusciov, Kennedy e Castro che nel 1962 fece temere uno scontro armato tra le due superpotenze? Oppure si deve fare l'ipotesi ottimistica che gli americani stanno alzando la voce per arri-

vare, da posizioni più favorevoli, a un regolamento diplomatico dei conti che hanno voluto aprire nel bacino caribico e che il vede in difficoltà di fronte all'iniziativa mediatrice del Messico? Il solo fatto che si prospettino questi interrogativi sta ad indicare che la temperatura politica ha fatto un balzo verso livelli preoccupanti.

Delle grandi città del Salvador, solo la capitale è rimasta immune dall'offensiva della guerriglia che, con attacchi di vasta portata, ha conseguito due scopi: quello politico, mostrando che le elezioni del 28 marzo non possono legittimare alcun potere che non tenga conto della rappresentatività popolare costituita dal Fronte democratico rivoluzionario; e quello militare, rivelando l'incostanza della capacità del governo di infliggere colpi alla resistenza, soprattutto dopo le ultime operazioni di rastrellamento condotte con la tattica della «terra bruciata». Nel paese vicino, il Guatemala, i tre candidati sconfitti dal generale Guевара (risultato, come scontato in partenza, il vincitore) sono stati fermati e rilasciati dopo aver denunciato i brogli elettorali.

Aniello Coppola (Segue in ultima)

IN PENULTIMA IL SERVIZIO DI GIORGIO OLIVIERI

(Segue in ultima)

Sui falsi di alcuni giornali Napolitano: non diamo tregua sul decreto, altro che presunti aiuti

ROMA — Sull'andamento del dibattito parlamentare sul decreto Nicolazzi-bis, ed in particolare su alcune interpretazioni giornalistiche del voto di martedì scorso alla Camera sulla pregiudiziale di costituzionalità del provvedimento presentata dal Pdup, il presidente dei deputati comunisti Giorgio Napolitano ha rilasciato questa dichiarazione:

«Noi comunisti abbiamo votato a favore della pregiudiziale, ed è assurdo, oltre che del tutto gratuito, ipotizzare — come hanno fatto alcuni giornali, magari per coprire le crepe che di continuo si manifestano nella maggioranza — che vi possano essere stati voti contrari di deputati comunisti. Il nostro gruppo è stato fino all'ultimo unanime nel dare un giudizio drasticamente critico verso il decreto. Ben prima che si votasse martedì la pregiudiziale del Pdup, avevamo — nella seduta del 2 febbraio — sollevato, innanzitutto noi comunisti, la questione dell'inammissibilità del decreto; ero io stesso intervenuto in quel dibattito a nome del gruppo comunista; ci eravamo impegnati con tutte le nostre forze ma eravamo rimasti in minoranza».

«Abbiamo successivamente concentrato i nostri sforzi, in commissione Lavori pubblici, per ottenere lo stralcio dal decreto della parte fiscale e della parte relativa alle procedure (mentre per gli sfratti avevamo chiesto anche noi un provvedimento di urgenza) e ci siamo riusciti per quel che riguarda la parte fiscale; ci siamo battuti comunque per modificare sostanzialmente le norme più importanti e batterci energicamente per questi obiettivi e ammoniamo il governo a non tentare di bloccare ogni emendamento con il ricorso a voti di fiducia».

«Il grado di presenza dei deputati comunisti alle sedute viene da noi deciso in rapporto al carattere dei dibattiti e delle votazioni. Martedì sera presento la quinta seduta fin dalla scorsa settimana, in una misura che è risultata ancora una volta di gran lunga la più alta tra quelle dei gruppi politici più importanti. In quanto agli "accordi sotterranei", agli "ordini di Botteghe Oscure", alle telefonate con richieste di aiuto al Pci da parte del governo, e alle cerimonie di ringraziamento da parte del Presidente del Consiglio — tutte le piccole panzane comparse su alcuni quotidiani e in modo particolare su "La Repubblica" (che in prima pagina parla di un Pci che "salva il governo" e in settima pagina di un Pci che "accusa" e deraglia il governo) — ci domandiamo se questo possa considerarsi un modo non dirò serio, ma appena decente di informare i lettori».

Convulse riunioni per superare i contrasti nella maggioranza Longo minaccia la crisi sul decretone per la casa

Di fronte al ricatto del PSDI, Spadolini ricorre al rinvio del provvedimento alla commissione lavori pubblici - Cinque richieste di fondo del PCI - Oggi il dibattito

ROMA — Di fronte al persistere di pesanti contrasti nella maggioranza sul Nicolazzi-bis (l'entrata dei finanziamenti per l'edilizia, la natura e l'estensione del cosiddetto silenzio-assenso e la dimensione delle misure per gli sfratti), il pentapartito è stato ieri costretto a chiedere l'interruzione della discussione in aula del provvedimento ed il suo rinvio alla commissione Lavori Pubblici nel tentativo di sciogliere in quella sede i nodi che minacciano di entrare finalmente nella discussione della commissione Spadolini.

Un vero e proprio diktat — o si approva il decreto o rompiamo la coalizione — era stato infatti lanciato nella mattinata della segreteria del PSDI ed ha costretto il presidente del consiglio a intervenire nuovamente, e in prima persona, per evitare il peggio. Di qui una serie di sempre più convulse riunioni e trattative per determinare almeno un avvicinamento delle posizioni che non renda il rinvio del decreto, in commissione una pura e semplice formalità.

All'idea del rinvio Spadolini era giunto anche per evitare un pericolo ancor maggiore: il rinvio del decreto in commissione, una pura e semplice formalità.

All'idea del rinvio Spadolini era giunto anche per evitare un pericolo ancor maggiore: il rinvio del decreto in commissione, una pura e semplice formalità.

che quindi avrebbero momentaneamente compatto la maggioranza. Un sistema, però, che avrebbe finito per esasperare le tensioni nel pentapartito, e per farlo probabilmente esplodere in sede di scrutinio segreto finale sul decreto. Spadolini ha sostenuto d'altra parte che il decreto non può essere lasciato decadere, ma ha assicurato che saranno compiuti tutti i passi utili per agevolarne l'approvazione, compreso quello di un confronto nel merito con l'opposizione.

Nel prendere atto che la proposta di rinvio in commissione avrebbe almeno consentito di entrare finalmente (dopo due mesi) nel merito delle pasticciate misure governative e delle proposte miglioratorie formulate non solo dal PCI, i comunisti Guido Alborghetti e Fabio Giuffrida hanno ribadito (sia ai giornalisti prima, poi in aula, e nel frattempo ai rappresentanti del governo e della dirigenza della maggioranza) che il decreto, per diventare una cosa utile, va modificato in cinque punti, e che su questi punti deve concentrarsi il dibattito in commissione, che si svolgerà nella mattinata di oggi. Vediamoli:

1. **Il volume degli investimenti.** Spadolini stabilisce il limite di un milione di lire al giorno per cento alloggi l'anno. Ciò esige che tutto il gettito delle trattative Gescal (e non soltanto una parte, come oggi previsto) venga utilizzato per la casa che vi sia un pari sforzo finanziario da parte dello Stato;

2. **Il ruolo dei comuni.** E ne cessario che i comuni siano posti in grado di realizzare alloggi alternativi per gli sfrattati e che di utilizzare lo strumento dell'obbligo di affittare gli alloggi attualmente inutilizzati;

3. **Le procedure edilizie.** Bisogna garantire un effettivo e profondo anellamento delle pratiche per il rilascio delle concessioni, ciò che non è assolutamente assicurato dal sistema del «silenzio-assenso» così come proposto dal governo;

4. **Gli sfratti.** Bisogna migliorare le norme sulla graduazione, estendendole a tutti i comuni e verificando le tensioni abitative e tutti i cittadini che abbiano un reddito pari a quello necessario per ottenere mutui agevolati;

5. **Contratti di locazione.** Occorre prevedere il rinnovo dei contratti in scadenza sia per gli alloggi e sia per i laboratori artigiani, i negozi, eccetera.

Queste indicazioni, ed in particolare quelle relative agli sfratti e al rinnovo dei contratti per attività produttive, sono state già ampiamente raccolte già da tempo, aveva sottolineato la compagnia

LETTERE all'UNITÀ

Chiudiamo un occhio e vediamo come va a finire? Si spera di no

Cara Unità,

Circa il tema dell'assenteismo e più in generale quello del malcostume, ritengo che non ci sia nelle organizzazioni dei lavoratori sufficienti impegno a combattere questo vero e proprio cancro: cancro per chi, come noi, vuole essere protagonista della trasformazione della società.

Questa considerazione non la faccio sull'onda del clamore suscitato dalle inchieste del dott. Infelisi sull'assenteismo nel pubblico impiego, ma per un fenomeno meno noto ma molto conosciuto dagli «addetti ai lavori»: mi riferisco soprattutto agli «attivi» e «direzionali» di delegati sindacali — nel nostro caso metalmeccanici — dove si assiste, purtroppo molto spesso, a delle vere e proprie sagre del disimpegno.

Orari comodi ci avvisano che l'inizio della riunione è fissata per le ore 9,30 (non ho mai capito perché, visto che in fabbrica si comincia alle 8). Inevitabilmente la mezz'ora di tolleranza ci fa cominciare alle 10. Concediamo un'ora di relazione introduttiva e sono le 11; un paio di interventi e si va a mangiare. Si riprende alle 14,30 ma non tuti sono presenti perché, a quanto pare, per molti 2 ore mezzo non bastano per mangiare (se lo sapessero i turnisti della mia fabbrica che mangiano in mezz'ora). In pratica non esiste nessun controllo sugli assenti giustificati o ingiustificati.

Mi fermo qui, tralascio alcune particolarità come ad esempio la fine dei lavori e l'interesse di chi ascolta gli interventi, e invito tutti a riflettere: ci ricordiamo qualche volta che i delegati, quando si assentano dalla fabbrica, sono pagati coi soldi dei lavoratori? Quali stati lavoratori ai quali spesso diciamo di essere responsabili?

Mi spiace fare il moralista, anch'io non sono un santo. Ma allora? Che facciamo? Chiudiamo un occhio e vediamo come va a finire? Spero proprio di no e che si cominci a rettificare l'andazzo di queste riunioni. Facciamo in modo che chi vuole arrivare in orario non rinunci alla sua puntualità pensando che «tanto gli altri arrivano dopo».

Per concludere voglio ricordare che in misura minore questo accade anche nelle riunioni di partito, che però sono più accettabili in quanto non retribuite da nessuno e basate sulla volontarietà dei compagni che rinunciano al proprio tempo libero per gli interessi dei lavoratori.

MARINO CAPURSO (Monza - Milano)

e dagli altri Paesi Socialisti per l'emancipazione e lo sviluppo. Tiene conto del significato della Rivoluzione d'Ottobre che ha liberato milioni di uomini dalla fame e dalla ignoranza e ha dato al mondo, agli sfruttati una speranza, indicando la strada della lotta e della unità per la liberazione, per un mondo senza sfruttati e sfruttatori.

Tutto ciò non significa che si debbano tacere errori gravi, abusi e degenerazioni che hanno portato, all'interno di questi Paesi, una vita politica astutista, priva di partecipazione popolare, mancante di entusiasmo e di carica ideale; ed all'esterno, una condotta politica che sa di vecchia politica e come tale accumula una serie di smacchi pesantissimi e l'isolamento nel terzo mondo. Purtroppo a pagare le spese di questi «errori» è ancora il popolo sovietico. Purtroppo è la visione del Socialismo a venire deformata nel mondo.

Cari compagni di Albenga, voi dovreste conoscere quella citazione di Lenin secondo cui «il Socialismo non può essere trasportato all'estero con un baionette. Socialismo dev'essere conquistato e costruito sul gradino di superiore civiltà che esso rappresenta».

LETTERA FIRMATA (Milano)

Frutto di disinformazione

Cara Unità,

Il sarei grato della pubblicazione della seguente lettera che ho mandato al settimanale Panorama: «Egregio Direttore, a proposito delle notizie apparse su Panorama n. 827 (10 marzo) tutti gli uomini di Breznev si propongono di pubblicare la seguente smentita. Non sono vice presidente della Commissione Centrale di Controllo del Pci, ma un suo semplice membro. Col 20° Congresso infatti ho cessato di far parte dell'Ufficio di presidenza. Aggiungo che non ho mai conosciuto, né incontrato, né parlato con chiacchierista di Panorama. Considero pertanto frutto di disinformazione sia l'immagine che viene data, nel pezzo di cui sopra, del mio atto sarebbe "considerato" (da chi?) un caso di "coscienza" e la mia inclusione nell'elenco compilato dal settimanale».

LUIGI CIOFI DEGLI ATTI (Roma)

Si è aperto un nuovo e clamoroso conflitto tra i partiti della maggioranza PSI e PSDI bocchiano la legge sulle tv

Il Parlamento aveva impegnato il ministro Gaspari a presentare il suo progetto di regolamentazione per le emittenti private entro il 15 prossimo: ieri il brusco altolà - Una conferenza stampa del PRI e un vertice al ministero delle Poste

Sui compiti del «Filangieri» interpellanza di Eduardo

ROMA — Eduardo De Filippo, senatore a vita, ha chiesto, con una interpellanza al ministro della Grazia e Giustizia, di conoscere il giudizio del governo, nell'ambito dei drammatici problemi del meridione e dell'area napoletana in particolare, sull'attuale ruolo e sui modi di funzionamento dell'istituto Filangieri per la riduzione dei minori. Dopo aver definito questo istituto «Specchio e contemporaneamente causa di molti problemi sociali di quella realtà così duramente colpita da eventi di carattere non solo naturale».

ROMA — Eggera aperta all'interno della maggioranza di governo sul disegno di legge per le tv private che doveva essere votato entro il 15 e che subisce, invece, un nuovo, scandaloso rinvio. Il progetto messo a punto dal ministro delle Poste Gaspari (DC) e dal sottosegretario Bogi (PRI) è stato bocciato dal PSI che lo giudica insufficiente, ambiguo e incerto. Ancora più sbrigativo il no, pronunciato dalla segreteria del PRI o si trova una intesa tra i partiti della maggioranza su un disegno di legge diverso da quello preparato dal ministro — questo il succo della nota socialdemocratica ma anche di una dichiarazione del vice-segretario del PSI Martelli e del responsabile per l'informazione, Tempestini, entrambe diffuse ieri o non se ne fa niente. L'altolà è netto. La minaccia di far saltare la maggioranza facilmente intuibile.

Quando s'è avuto sentore di ciò che si andava preparando il PRI ha reagito convocando, ieri mattina, una conferenza stampa. Per illustrare — ha precisato l'on. Biasini — le posizioni del partito sui problemi delle tv private. Ma, sostanzialmente, il PRI ha voluto riaffermare che fare la legge è urgente e necessario, che esiste un progetto ben definito in sede ministeriale; quindi sottolineare, implicitamente, le responsabilità di chi, vice-versa, vuole bloccare o utilizza la vicenda per aprire un nuovo fronte contro la presidenza Spadolini. A sua volta la DC, sempre incerta, ambigua sulla regolamentazione delle tv private — e corsa ai ripari riannodando ieri mattina con il PSI e dal segretario del suo stesso partito. E prima di Natale non riuscirà a fare altro che consegnare a Spadolini uno schema abbastanza generico, la cui caratteristica principale era, comunque, quella di prefigurare una legge fatta su misura per le grandi catene private che già trasmissioni sul intertutto nazionale.

Senonché nelle settimane scorse, prima la Camera, poi il Senato, avevano fissato al ministro un'ultima data: il 16 marzo. Ma proprio il fatto che i comunisti si avessero una veduta invidiabile ha fatto scattare le forze che — in effetti — una regolamentazione del settore privato oggi non la vogliono e intendono utilizzare anche questa vicenda per alimentare il clima di instabilità permanente all'interno del governo. Il PSI insiste sulla necessità di delegare l'intera sistemazione del sistema radiotelevisivo — pubblico e privato — a una legge quadro che — commenta il senatore Gino Galli, responsabile del PCI per il settore radiotelevisivo — avrebbe bisogno di anni per essere approvata con il rischio di aggravare una situazione già caotica. Riconosceva tuttavia la gravità del problema il PSI proprio in alternativa il ricorso a un decreto emanato dal governo, un provvedimento definito in sede ministeriale ha già le caratteristiche di una legge quadro.

Ma nelle intenzioni del PSI sembra esserci dell'altro: ricondurre il servizio pubblico sotto il controllo dell'esecutivo come si evince da una intervista di Tempestini. «Una proposta inaccettabile» dice il compagno Biasini perché concilierebbe il senso stesso della legge di riforma della RAI; sicché non resta da augurarsi che tra le forze della sinistra possa riaprirsi la possibilità di un dialogo serio e costruttivo rilevanti per il paese e la democrazia».

Proprio i lavori della commissione parlamentare sono stati investiti di riflesso dalla polemica esplosa ieri nella maggioranza. Si doveva decidere se consentire o meno la trasmissione di pubblicità sulla Rete 3. PCI e PSI erano favorevoli, la DC divisa. Al momento dei voti, il numero legale, per due volte è mancato il numero legale.

a.2.

È giusto che i contribuenti debbano pagare le agevolazioni della Fiat?

Cara Unità,

sono un operaio della Fiat in cassa integrazione e in lista di mobilità esterna, come da accordi sindacali. Al di là del fatto di sentirmi un lavoratore che si attende che se cerco di partecipare a concorsi a vari livelli (e li assicuro che mi costano cari), voglio scriverti per un motivo che riguarda tutti i contribuenti, oltre agli operai in cassa integrazione.

Più volte miei colleghi sono stati chiamati dall'ufficio personale Fiat e le proposte che venivano loro fatte erano sempre le stesse: «Se ti licenzi, noi ti daremo 10 milioni e vari mesi ancora di cassa integrazione, facendo partire il tuo licenziamento da una data successiva». All'inizio, quando mi riferivano queste cose io non ci credevo, ma la settimana scorsa ho avuto modo di vederle di persona. Fiat si è accorta che ha accettato il licenziamento nel mese di dicembre, ma continuerà a percepire la cassa integrazione fino ad aprile. Probabilmente sarà anche la stessa forma di licenziamento post-datato, ma io mi chiedo se è giusto che in questo periodo si fa un gran parlare del deficit dell'Inps e di come recuperare i tremila miliardi mancati.

Ma se tutto ciò che in Italia si parla di governabilità e di moralità solo quando si tratta di operai, e non degli imprenditori. È giusto che i contribuenti, dopo aver pagato di persona le crisi dovute agli errori delle aziende, debbano ancora pagare le agevolazioni della Fiat? E se no, perché? Accettano di pagare la pensione a quegli anziani che hanno sudato una vita per averla e vivono solo di quella?

cosa più assurda, per noi operai in cassa integrazione, è che ci troviamo queste persone di fatto già licenziate davanti a noi nella graduatoria delle famose liste di mobilità, mentre dovrebbero essere iscritte al collocamento come disoccupati. Si trovano questi trucchi, mentre un operaio in cassa integrazione che accetti un lavoro extra, perché il salario di una persona non basta più, viene denunciato.

LETTERA FIRMATA (Torino)

Il maresciallo Luigi D'Alessio fu ucciso nella lotta alla camorra

Il maresciallo dei carabinieri Luigi D'Alessio è stato ucciso in un conflitto a fuoco con i camorristi, a Torre Annunziata, nel corso di una coraggiosa operazione di polizia che gli è costata la vita. Non è dunque lui come erroneamente è stato scritto in una nota diffusa dalla Unità domenica 7 marzo, il maresciallo sospettato di aver fornito la pistola al killer di Castellucciano. Si tratta di un ineccezionale scambio di persona del quale l'Unità si scusa.

ROMA — Il maresciallo dei carabinieri Luigi D'Alessio è stato ucciso in un conflitto a fuoco con i camorristi, a Torre Annunziata, nel corso di una coraggiosa operazione di polizia che gli è costata la vita. Non è dunque lui come erroneamente è stato scritto in una nota diffusa dalla Unità domenica 7 marzo, il maresciallo sospettato di aver fornito la pistola al killer di Castellucciano. Si tratta di un ineccezionale scambio di persona del quale l'Unità si scusa.

ROMA — Il maresciallo dei carabinieri Luigi D'Alessio è stato ucciso in un conflitto a fuoco con i camorristi, a Torre Annunziata, nel corso di una coraggiosa operazione di polizia che gli è costata la vita. Non è dunque lui come erroneamente è stato scritto in una nota diffusa dalla Unità domenica 7 marzo, il maresciallo sospettato di aver fornito la pistola al killer di Castellucciano. Si tratta di un ineccezionale scambio di persona del quale l'Unità si scusa.

Una questione che lo Stato democratico non può sottovalutare

Vogliamo essere molto chiari e netti tornando a parlare di episodi di violenza e di torture contro imputati di banda armata nel corso dei primi interrogatori, assenti i magistrati, episodi di cui si parla e su cui — in alcuni casi — si indagano. Questi imputati, quasi sempre, sono accusati di delitti atroci. Si tratta, spesso, di assassini, che non hanno esitato a tendere villi agguati contro giudici, poliziotti, carabinieri, semplici cittadini, con l'intento di ucciderli e, spesso, uccidendo. Molti di loro, negli ultimi tempi, sono stati assicurati alla giustizia e ciò costituisce un grosso successo nella lotta contro il terrorismo, che da tanti anni insanguina il nostro Paese. E tuttavia abbiamo già detto che uno Stato di diritto non può correre il rischio che le sue vittorie si trasformino in una sua delegittimazione. Questo rischio, purtroppo, non appare oggi soltanto una ipotesi. Sono troppe le voci e le denunce per poterle ritenere rimozioni senza assumere iniziative che consentano di accertare la verità

Torture agli arrestati? Troppe denunce, urgono serie inchieste

questi fatti. Alcune inchieste, del resto, sono state aperte in diverse sedi giudiziarie: a Viterbo, a Padova e, stando alle ultime notizie, anche a Roma. Gli episodi riferiti sono orribili e suscitano prima ancora di ogni considerazione politica, una primordiale repulsione umana e civile. Sono veri, sono fatti? Anna Rita Martini dice di essere stata legata a un calorifero acceso per una notte intera. Cesare Di Lenardo, uno dei carcerieri del generale Dozier, ha denunciato nell'aula del tribunale di Verona tremende sevizie subite da lui e dagli altri carcerati nel «covo» di Padova. Antonio Savasta, che non ha sporto alcuna denuncia, a domande precise dei giornalisti, ha così risposto: «E che cosa credete? Che ci facciamo delle carceri? Gianfranco Fornoni, un altro detenuto, ha raccontato di aver subito torture e privazioni di cibo e di sonno. E ha detto che ha scritto lettere anonime a diversi giornali, raccontando ciò che hanno su-

bitato. La magistratura, dunque, deve verificare con estremo rigore la fondatezza di queste accuse. Non possono bastare le smentite ufficiali di un questore o anche di un ministro degli Interni per ritenere chiuso questo capitolo. Perché, se per scagionare ipotesi, anche in un solo caso, si fosse fatto ricorso a metodi di questo tipo, nessuna spiegazione basterebbe per assolvere da questi metodi indegni di un paese civile. Il 15 febbraio scorso, rispondendo a diverse interrogazioni, il ministro Roggnoni ha assicurato che «la linea del go-

verno nella lotta contro l'insidia eversiva che minaccia l'ordinato progresso della vita democratica del Paese è mantenuta nel rigoroso rispetto delle leggi civili, dei principi e delle norme democratiche, innanzitutto della Costituzione. Avevamo allora apprezzato il tono della risposta fornita con encomiabile tempestività. Ma da allora altre denunce sono state avanzate, altre inchieste giudiziarie sono iniziate».

Ciò significa che il capitolo non può considerarsi chiuso. Sono doverose, dunque, serie inchieste, tenendo conto, ovviamente, che i diritti del cittadino imputato valgono anche per i terroristi.

Lunedì scorso, un nostro collega dell'Espresso, interrogato su questo tema, è stato arrestato per reticenza. Qui è la questione del segreto professionale dei giornalisti, che dovrebbe essere regolato da norme più idonee, che torna con forza alla ribalta. Per una normativa più adeguata e più consona ai tempi si erano espressi, in proposito, magistrati e giornalisti in un convegno che si è tenuto a Genova il 28 settembre scorso. Certo, il magistrato che ha ascoltato il nostro collega ha ritenuto di applicare la legge. Ma sarà consentito esprimere, e non per ragioni di ordine meramente corporativo, la nostra sconcertata amarezza e il nostro scontento, visto che il solo risultato delle inchieste su presunti episodi di violenza e di torture, è stato, per ora, l'arresto di un giornalista che, assieme ad altri del resto, aveva riferito su quelle denunce.

Robo Paolucci

Attenzione discontingente

Compagno direttore,

con rammarico da tempo constatiamo che anche sulle colonne dell'Unità i drammatici e ancora aperti problemi delle zone terremotate della Campania e della Basilicata non sono seguiti a questa attenzione e cura necessaria.

Frequentemente negli ultimi tempi si scrive (ultimamente il compagno Chiaromonte sia sull'Unità che su Rinascita) del pericolo reale, del distacco dei versanti occidentali della Basilicata. Ma proprio a proposito della piattaforma unitaria approvata dai lavoratori nei mesi scorsi, a me sembra che non si sia messo bene in evidenza la portata e il valore di essa che, non a caso, al primo punto della costituzione come col governo parte la questione delle zone terremotate, all'interno di un rinnovato impegno meridionalista.

Spesso sui nostri organi d'informazione la piattaforma sindacale è stata presentata come se tutto, in esse, fosse in funzione dell'accettazione del punto 10 (costo del lavoro): non a caso gli emendamenti proposti riguardavano il punto 10, che peraltro era il collocazione base. Ma proprio a proposito della piattaforma unitaria.

Infine, l'apprezzabile inchiesta di Serenoni sui centri del Cremona — alla quale sarebbe stato opportuno dare più rilievo e continuità — come sappiamo?

MICHELINO IANNACHINO (Genova)

Non c'entrano età e anni di militanza per valutare i fatti dei Paesi dell'est

Cara Unità,

Il scritto per farci sapere che il Comitato Direttivo della nostra Sezione — la «Dante Di Nanni» — composta da compagni giovani e non più giovani, non crede che le diverse valutazioni date al documento della Direzione del nostro partito (frecciate sul Fc) da parte di alcuni compagni, non abbiano senso e che, per valutare i fatti dei Paesi dell'est, non c'entrano età e anni di militanza per valutare i fatti dei Paesi dell'est.

Ci ha rattristato leggere lettere come quella di quei «vecchi comunisti» scritte da Albenga e pubblicate il 16/2. Riteneremo che linguaggio e metodo non siano conformi al nostro costume. Cosa significa, compari, parlare di «quattro grandi» a Roma?

L'analisi sulla situazione nei Paesi dell'est sviluppata dalla Direzione del nostro partito e del C.C., tiene conto del valore storico e del peso avuto dall'URSS nella lotta contro il fascismo. Tiene conto degli immensi sforzi compiuti ancora dall'URSS

Basta con i vecchi slogan fumosi: obiettivi concreti! Basta con un movimento che non si organizza! Così la stampa ha commentato l'8 marzo, condannando la «specificità» femminile come un imbroglio...



Davvero il femminismo deve morire?

SONO UN movimento o no decine di migliaia di donne che sfilano in corteo a Roma, a Milano, a Napoli, a Palermo ed in altre città? E che movimento è, «riformista», «emancipativo», «di liberazione», «di rivoluzione», «politico», «separatista», «di donne», «femminista»? È un revival, un «commercio» che ricomincia a venire in superficie come il defunto, una smentita al riflusso, o una sua riconferma nonostante i grandi numeri delle manifestazioni?

Questo otto marzo più di altri sembra essere stato segnato da una difficoltà di capire. Le due lame della forbice che servono a ritagliare l'immagine «vera» dai manifestanti (è il caso di dirlo) delle donne sono da tempo note. La prima: poco importa che il movimento femminista sia morto o mutato, ciò che conta è che il femminismo ha germinalo, le donne ne sono state cambiate (un po' meno la loro condizione) e senza preoccuparsi né di femminismo, né di movimenti che furono, né tanto meno (e se dio vuole) di femministe, fanno sentire la loro voce. Quello che importa è che agli obiettivi vaghi ed esaltanti degli anni '70, alla ideologia di parole come «separatismo», «mimesi», «sessismo», si sostituiscono obiettivi «precisi e concreti» passando dall'«utopia» alla «politica». Miriam Mafai così indica su «Repubblica» il terreno nuovo da praticare per le donne e ritiene che questo sia un passaggio dal «simpatico» al «complesso». A me pare niente altro che la riproposta della vecchia politica emancipazionista, per carità non disprezzabile in questi tempi di crisi.

Ma vediamo qual è la seconda silhouette che il «taglia e cuci» dei bilanci da otto marzo ci offre. Il riflusso, e, come in piazza o no, i movimenti non meno dei partiti né sono travolti. Lo indicano l'assenza di obiettivi, la vaghezza degli slogan, la frammentazione ed il carattere sommerso delle aggregazioni femminili e femministe. I cortei, le assemblee, le iniziative fiorite insieme alle mimose non lo cancellano, perché non sedimentano, perché non contrastano la tendenza di fondo. Questa lettura emerge anche dallo scarso rilievo che parte della grande stampa ha dedicato all'8 marzo («Corriere» e «Stampa» in testa) o alla «sorpresa» un po' scettica con cui si guarda a questo ritorno di tante donne in piazza.

Anche perché le cose che le donne fanno, quando non sono in piazza, non sono politiche, semmai sono un fenomeno di «modernizzazione», di «corporativizzazione»: non è appunto qui una faccia del riflusso? E l'altra faccia non è in quella persistente passività, in quella tendenza a farsi risciutare nella femminilità, ruolo o identità che sia, che ha convissuto a ben vedere con la rabbia e l'antagonismo più radicale degli anni ruggenti? Oltre a qualche buona legge cosa hanno infatti prodotto quegli anni? Un gran parlare di sentimenti, di individuo, di felicità, di privato.

DUNQUE, in sintesi, il movimento delle donne o si assimila alla politica (quella ben nota, crisi o non crisi delle sue forme) o non è e non sarà. Se devo scegliere quale di queste immagini sembra essere più prossima al reale devo confessare che mi perdo d'animo, perché troppe sono le chiarificazioni preliminari di cui avrei bisogno per capire di che si parla. Provo a dirne solo alcune.

La prima, essenziale, è che morto o no il movimento non è mai stato quello «riconosciuto» dal mass-media o dalle istituzioni, o dagli altri soggetti della politica. Per intenderci non è stato il movimento dei grandi numeri, degli slogan, dei caroselli e girotondi in piazza, dell'obiettivo concreto seppur radicale (aborto libero, gratuito ed assistito). Né è stato il movimento di «donna è bello», «io sono mia». Valutarlo rispetto a questa polarizzazione non ha mai aiutato a capire, perché in un caso e nell'altro si pretende di distinguere usando criteri impropri, per l'appunto dedotti da altri movimenti.

È sicuramente vero che la crisi, ed lo dico anche «la fine» del movimento femminista, così come lo abbiamo conosciuto negli anni '70, ha a che fare con la contraddizione rianata irrisolta tra le forme politiche e quelle della «politica». Della crisi di queste ultime il movimento femminista è stato produttore ed

indicatore, ma oltre la crisi non si è andati. Limite del movimento? Senza dubbio anche, ma non in primo luogo. Le resistenze, le inezie, le passività, sono state e sono ancora allora, ma non in primo luogo. Le resistenze, le inezie, le passività, sono state e sono ancora allora, ma non in primo luogo.



Millenni di piombo

Successo alla Scala per «La vera storia» di Berio con testi di Calvino sulle orme del «Trovatore»
Nello scontro tra potere e popolo l'uomo vive, nei secoli, in angosciosa attesa che il Bene trionfi sul Male

MILANO — È ormai una buona abitudine della Scala: il battesimo del lavoro contemporaneo è affidato al pubblico della «Musica nel nostro tempo». Questo mese il successo, ma non c'è da scandalizzarsi: quando si offre un pranzo di pesce non si invita chi odia il mare. A orgoglio sul «Anno Bolero» di vocalismi (per la loro disperazione), e «La vera storia» di Luciano Berio e Italo Calvino agli spettatori che non temono un soggetto contemporaneo o Miva in palcoscenico con fisarmoniche, chitarre elettriche e una banda di ottom scatenati.

Lo spettacolo, più volte ritardato e atteso, ha avuto ottimo successo: un successo ragionato, prudente dopo la prima parte e calorosissimo al terzo atto. Insomma: Berio — autore e direttore — applaudito tra gli interpreti, apparsi poi singolarmente per riscuotere (a ognuno il suo) anche qui la propria porzione di nutriti battimani. Un paio di fischi, flebili e scoraggiati da un palco, han confermato la sconfitta del fatto, ma il pubblico, cronista di Montanelli telefonava al suo cantastorie e annunciava la presenza di comunisti in sala.

Tutto a posto, insomma: Berio ha scritto un lavoro arduo e moderno; un pubblico intelligente l'ha compreso, e gli sciocchi, immancabili per gli spettacoli, si sono portati sciocamente. È bello che ognuno sostenga il proprio ruolo. Perciò affrontiamo il nostro, cercando di illustrare, oltre all'aspetto letterario, anche il contenuto. Compiuto non facile perché il lavoro di Berio è, per il prete, un lavoro di letteraria, di fatto «Celtico», un complesso intreccio di piani, di intenzioni e di significati.

Formalmente (è già stato scritto, ma lo ripetiamo per comodità del lettore) «La vera storia» si divide in due parti: la vicenda teatrale viene prima narrata e poi riflessa. Essa è, in sostanza, quella del «Trovatore»: in una città in festa un uomo viene catturato e ucciso; la sua donna, per vendicarlo, rapisce il figlioletto del dramma che muore trasmettendo al secondo figlio il compito della sanguinosa vendetta. Mistrata, anzi perché i due fratelli, in un momento di lacerazione, si uccidono, e la donna, in un momento di disperazione, si suicida.

Nella «Vera storia» la condizione si prolunga e, in un momento di lacerazione, si uccidono, e la donna, in un momento di disperazione, si suicida.

Questo trama occupa tutta la prima parte, spiegata dai protagonisti, commentata da un cantastorie e incorniciata tra quattro scene di popolo in cui la «festa» si converte in rivolta, schiacciata dagli sgherri.

La triplice struttura corrisponde a tre filoni teatrali e politici: VI è il richiamo al «Trovatore» e al suo rapporto al melodramma ottocentesco il filone della rappresentazione feroce; infine vi è il coro, che riprende il tema e lo trasforma in uno scontro di masse tra la piazza e il palazzo.

Il complicato intreccio è tipico del teatro di Berio. Il suo lavoro precedente, intitolato semplicemente «Opera», fondeva le due parti: elementi: il mito di Orfeo, l'antico mito di Prometeo, il mito di Tiziano e i casi di un terminal di un ospedale. Il mito poetico veniva così inserito tra avvenimenti prodotti da una città disumana, che con la morte dell'opera come sfondo e conclusione.

Nella «Vera storia» la condizione si prolunga e, in un momento di lacerazione, si uccidono, e la donna, in un momento di disperazione, si suicida.

Nella seconda parte, invece, eliminate le ballate e intrecciate le voci solistiche col coro del New Swing Singers, lo stile si fa coerente. Berio, riconducendo il discorso a un filo unico, ritrova la misura e la precisione di linguaggio. Il divario non è casuale: nel teatro moderno, nutrito di riflessioni sulle cose, il commento è più cogente del dramma. Anche perché nel dramma la rivolta resta generica e la sconfitta non bene motivata; mentre nel commento troviamo la malinconia e la speranza. Il senso struggente delle cose perdute per sempre e il sogno di un male da cancellare «di là del secolo».

Nella foto in alto una scena dell'opera di Berio: sotto Miva, protagonista dello spettacolo durante la prova.

Questa trama occupa tutta la prima parte, spiegata dai protagonisti, commentata da un cantastorie e incorniciata tra quattro scene di popolo in cui la «festa» si converte in rivolta, schiacciata dagli sgherri.

La triplice struttura corrisponde a tre filoni teatrali e politici: VI è il richiamo al «Trovatore» e al suo rapporto al melodramma ottocentesco il filone della rappresentazione feroce; infine vi è il coro, che riprende il tema e lo trasforma in uno scontro di masse tra la piazza e il palazzo.

Il complicato intreccio è tipico del teatro di Berio. Il suo lavoro precedente, intitolato semplicemente «Opera», fondeva le due parti: elementi: il mito di Orfeo, l'antico mito di Prometeo, il mito di Tiziano e i casi di un terminal di un ospedale. Il mito poetico veniva così inserito tra avvenimenti prodotti da una città disumana, che con la morte dell'opera come sfondo e conclusione.

Nella «Vera storia» la condizione si prolunga e, in un momento di lacerazione, si uccidono, e la donna, in un momento di disperazione, si suicida.

Il cantastorie e il ricatto estetico delle arie spogliate dalla originaria piacevolezza melodica. Lo sforzo di realizzare la fusione di questi elementi disparati accentuando la tensione vocale porta a dei vuoti: i personaggi, sempre sopra il rigo, non hanno filonomia distinta, mentre il cantastorie, grazie alla presenza di Miva, diventa protagonista di un dramma che non è il suo.

Nella seconda parte, invece, eliminate le ballate e intrecciate le voci solistiche col coro del New Swing Singers, lo stile si fa coerente. Berio, riconducendo il discorso a un filo unico, ritrova la misura e la precisione di linguaggio. Il divario non è casuale: nel teatro moderno, nutrito di riflessioni sulle cose, il commento è più cogente del dramma. Anche perché nel dramma la rivolta resta generica e la sconfitta non bene motivata; mentre nel commento troviamo la malinconia e la speranza. Il senso struggente delle cose perdute per sempre e il sogno di un male da cancellare «di là del secolo».

Il cantastorie e il ricatto estetico delle arie spogliate dalla originaria piacevolezza melodica. Lo sforzo di realizzare la fusione di questi elementi disparati accentuando la tensione vocale porta a dei vuoti: i personaggi, sempre sopra il rigo, non hanno filonomia distinta, mentre il cantastorie, grazie alla presenza di Miva, diventa protagonista di un dramma che non è il suo.

Nella seconda parte, invece, eliminate le ballate e intrecciate le voci solistiche col coro del New Swing Singers, lo stile si fa coerente. Berio, riconducendo il discorso a un filo unico, ritrova la misura e la precisione di linguaggio. Il divario non è casuale: nel teatro moderno, nutrito di riflessioni sulle cose, il commento è più cogente del dramma. Anche perché nel dramma la rivolta resta generica e la sconfitta non bene motivata; mentre nel commento troviamo la malinconia e la speranza. Il senso struggente delle cose perdute per sempre e il sogno di un male da cancellare «di là del secolo».

Il cantastorie e il ricatto estetico delle arie spogliate dalla originaria piacevolezza melodica. Lo sforzo di realizzare la fusione di questi elementi disparati accentuando la tensione vocale porta a dei vuoti: i personaggi, sempre sopra il rigo, non hanno filonomia distinta, mentre il cantastorie, grazie alla presenza di Miva, diventa protagonista di un dramma che non è il suo.

Il cantastorie e il ricatto estetico delle arie spogliate dalla originaria piacevolezza melodica. Lo sforzo di realizzare la fusione di questi elementi disparati accentuando la tensione vocale porta a dei vuoti: i personaggi, sempre sopra il rigo, non hanno filonomia distinta, mentre il cantastorie, grazie alla presenza di Miva, diventa protagonista di un dramma che non è il suo.

Nella seconda parte, invece, eliminate le ballate e intrecciate le voci solistiche col coro del New Swing Singers, lo stile si fa coerente. Berio, riconducendo il discorso a un filo unico, ritrova la misura e la precisione di linguaggio. Il divario non è casuale: nel teatro moderno, nutrito di riflessioni sulle cose, il commento è più cogente del dramma. Anche perché nel dramma la rivolta resta generica e la sconfitta non bene motivata; mentre nel commento troviamo la malinconia e la speranza. Il senso struggente delle cose perdute per sempre e il sogno di un male da cancellare «di là del secolo».

Il cantastorie e il ricatto estetico delle arie spogliate dalla originaria piacevolezza melodica. Lo sforzo di realizzare la fusione di questi elementi disparati accentuando la tensione vocale porta a dei vuoti: i personaggi, sempre sopra il rigo, non hanno filonomia distinta, mentre il cantastorie, grazie alla presenza di Miva, diventa protagonista di un dramma che non è il suo.

Nella seconda parte, invece, eliminate le ballate e intrecciate le voci solistiche col coro del New Swing Singers, lo stile si fa coerente. Berio, riconducendo il discorso a un filo unico, ritrova la misura e la precisione di linguaggio. Il divario non è casuale: nel teatro moderno, nutrito di riflessioni sulle cose, il commento è più cogente del dramma. Anche perché nel dramma la rivolta resta generica e la sconfitta non bene motivata; mentre nel commento troviamo la malinconia e la speranza. Il senso struggente delle cose perdute per sempre e il sogno di un male da cancellare «di là del secolo».

Il cantastorie e il ricatto estetico delle arie spogliate dalla originaria piacevolezza melodica. Lo sforzo di realizzare la fusione di questi elementi disparati accentuando la tensione vocale porta a dei vuoti: i personaggi, sempre sopra il rigo, non hanno filonomia distinta, mentre il cantastorie, grazie alla presenza di Miva, diventa protagonista di un dramma che non è il suo.

Il cantastorie e il ricatto estetico delle arie spogliate dalla originaria piacevolezza melodica. Lo sforzo di realizzare la fusione di questi elementi disparati accentuando la tensione vocale porta a dei vuoti: i personaggi, sempre sopra il rigo, non hanno filonomia distinta, mentre il cantastorie, grazie alla presenza di Miva, diventa protagonista di un dramma che non è il suo.

Nella seconda parte, invece, eliminate le ballate e intrecciate le voci solistiche col coro del New Swing Singers, lo stile si fa coerente. Berio, riconducendo il discorso a un filo unico, ritrova la misura e la precisione di linguaggio. Il divario non è casuale: nel teatro moderno, nutrito di riflessioni sulle cose, il commento è più cogente del dramma. Anche perché nel dramma la rivolta resta generica e la sconfitta non bene motivata; mentre nel commento troviamo la malinconia e la speranza. Il senso struggente delle cose perdute per sempre e il sogno di un male da cancellare «di là del secolo».

Il cantastorie e il ricatto estetico delle arie spogliate dalla originaria piacevolezza melodica. Lo sforzo di realizzare la fusione di questi elementi disparati accentuando la tensione vocale porta a dei vuoti: i personaggi, sempre sopra il rigo, non hanno filonomia distinta, mentre il cantastorie, grazie alla presenza di Miva, diventa protagonista di un dramma che non è il suo.

Nella seconda parte, invece, eliminate le ballate e intrecciate le voci solistiche col coro del New Swing Singers, lo stile si fa coerente. Berio, riconducendo il discorso a un filo unico, ritrova la misura e la precisione di linguaggio. Il divario non è casuale: nel teatro moderno, nutrito di riflessioni sulle cose, il commento è più cogente del dramma. Anche perché nel dramma la rivolta resta generica e la sconfitta non bene motivata; mentre nel commento troviamo la malinconia e la speranza. Il senso struggente delle cose perdute per sempre e il sogno di un male da cancellare «di là del secolo».

Il cantastorie e il ricatto estetico delle arie spogliate dalla originaria piacevolezza melodica. Lo sforzo di realizzare la fusione di questi elementi disparati accentuando la tensione vocale porta a dei vuoti: i personaggi, sempre sopra il rigo, non hanno filonomia distinta, mentre il cantastorie, grazie alla presenza di Miva, diventa protagonista di un dramma che non è il suo.

Il cantastorie e il ricatto estetico delle arie spogliate dalla originaria piacevolezza melodica. Lo sforzo di realizzare la fusione di questi elementi disparati accentuando la tensione vocale porta a dei vuoti: i personaggi, sempre sopra il rigo, non hanno filonomia distinta, mentre il cantastorie, grazie alla presenza di Miva, diventa protagonista di un dramma che non è il suo.

Nella seconda parte, invece, eliminate le ballate e intrecciate le voci solistiche col coro del New Swing Singers, lo stile si fa coerente. Berio, riconducendo il discorso a un filo unico, ritrova la misura e la precisione di linguaggio. Il divario non è casuale: nel teatro moderno, nutrito di riflessioni sulle cose, il commento è più cogente del dramma. Anche perché nel dramma la rivolta resta generica e la sconfitta non bene motivata; mentre nel commento troviamo la malinconia e la speranza. Il senso struggente delle cose perdute per sempre e il sogno di un male da cancellare «di là del secolo».

Il cantastorie e il ricatto estetico delle arie spogliate dalla originaria piacevolezza melodica. Lo sforzo di realizzare la fusione di questi elementi disparati accentuando la tensione vocale porta a dei vuoti: i personaggi, sempre sopra il rigo, non hanno filonomia distinta, mentre il cantastorie, grazie alla presenza di Miva, diventa protagonista di un dramma che non è il suo.

Nella seconda parte, invece, eliminate le ballate e intrecciate le voci solistiche col coro del New Swing Singers, lo stile si fa coerente. Berio, riconducendo il discorso a un filo unico, ritrova la misura e la precisione di linguaggio. Il divario non è casuale: nel teatro moderno, nutrito di riflessioni sulle cose, il commento è più cogente del dramma. Anche perché nel dramma la rivolta resta generica e la sconfitta non bene motivata; mentre nel commento troviamo la malinconia e la speranza. Il senso struggente delle cose perdute per sempre e il sogno di un male da cancellare «di là del secolo».

Il cantastorie e il ricatto estetico delle arie spogliate dalla originaria piacevolezza melodica. Lo sforzo di realizzare la fusione di questi elementi disparati accentuando la tensione vocale porta a dei vuoti: i personaggi, sempre sopra il rigo, non hanno filonomia distinta, mentre il cantastorie, grazie alla presenza di Miva, diventa protagonista di un dramma che non è il suo.

Il cantastorie e il ricatto estetico delle arie spogliate dalla originaria piacevolezza melodica. Lo sforzo di realizzare la fusione di questi elementi disparati accentuando la tensione vocale porta a dei vuoti: i personaggi, sempre sopra il rigo, non hanno filonomia distinta, mentre il cantastorie, grazie alla presenza di Miva, diventa protagonista di un dramma che non è il suo.

Nella seconda parte, invece, eliminate le ballate e intrecciate le voci solistiche col coro del New Swing Singers, lo stile si fa coerente. Berio, riconducendo il discorso a un filo unico, ritrova la misura e la precisione di linguaggio. Il divario non è casuale: nel teatro moderno, nutrito di riflessioni sulle cose, il commento è più cogente del dramma. Anche perché nel dramma la rivolta resta generica e la sconfitta non bene motivata; mentre nel commento troviamo la malinconia e la speranza. Il senso struggente delle cose perdute per sempre e il sogno di un male da cancellare «di là del secolo».

Il cantastorie e il ricatto estetico delle arie spogliate dalla originaria piacevolezza melodica. Lo sforzo di realizzare la fusione di questi elementi disparati accentuando la tensione vocale porta a dei vuoti: i personaggi, sempre sopra il rigo, non hanno filonomia distinta, mentre il cantastorie, grazie alla presenza di Miva, diventa protagonista di un dramma che non è il suo.

Nella seconda parte, invece, eliminate le ballate e intrecciate le voci solistiche col coro del New Swing Singers, lo stile si fa coerente. Berio, riconducendo il discorso a un filo unico, ritrova la misura e la precisione di linguaggio. Il divario non è casuale: nel teatro moderno, nutrito di riflessioni sulle cose, il commento è più cogente del dramma. Anche perché nel dramma la rivolta resta generica e la sconfitta non bene motivata; mentre nel commento troviamo la malinconia e la speranza. Il senso struggente delle cose perdute per sempre e il sogno di un male da cancellare «di là del secolo».

Il cantastorie e il ricatto estetico delle arie spogliate dalla originaria piacevolezza melodica. Lo sforzo di realizzare la fusione di questi elementi disparati accentuando la tensione vocale porta a dei vuoti: i personaggi, sempre sopra il rigo, non hanno filonomia distinta, mentre il cantastorie, grazie alla presenza di Miva, diventa protagonista di un dramma che non è il suo.

Il cantastorie e il ricatto estetico delle arie spogliate dalla originaria piacevolezza melodica. Lo sforzo di realizzare la fusione di questi elementi disparati accentuando la tensione vocale porta a dei vuoti: i personaggi, sempre sopra il rigo, non hanno filonomia distinta, mentre il cantastorie, grazie alla presenza di Miva, diventa protagonista di un dramma che non è il suo.

Nella seconda parte, invece, eliminate le ballate e intrecciate le voci solistiche col coro del New Swing Singers, lo stile si fa coerente. Berio, riconducendo il discorso a un filo unico, ritrova la misura e la precisione di linguaggio. Il divario non è casuale: nel teatro moderno, nutrito di riflessioni sulle cose, il commento è più cogente del dramma. Anche perché nel dramma la rivolta resta generica e la sconfitta non bene motivata; mentre nel commento troviamo la malinconia e la speranza. Il senso struggente delle cose perdute per sempre e il sogno di un male da cancellare «di là del secolo».

Il cantastorie e il ricatto estetico delle arie spogliate dalla originaria piacevolezza melodica. Lo sforzo di realizzare la fusione di questi elementi disparati accentuando la tensione vocale porta a dei vuoti: i personaggi, sempre sopra il rigo, non hanno filonomia distinta, mentre il cantastorie, grazie alla presenza di Miva, diventa protagonista di un dramma che non è il suo.

Nella seconda parte, invece, eliminate le ballate e intrecciate le voci solistiche col coro del New Swing Singers, lo stile si fa coerente. Berio, riconducendo il discorso a un filo unico, ritrova la misura e la precisione di linguaggio. Il divario non è casuale: nel teatro moderno, nutrito di riflessioni sulle cose, il commento è più cogente del dramma. Anche perché nel dramma la rivolta resta generica e la sconfitta non bene motivata; mentre nel commento troviamo la malinconia e la speranza. Il senso struggente delle cose perdute per sempre e il sogno di un male da cancellare «di là del secolo».

Il cantastorie e il ricatto estetico delle arie spogliate dalla originaria piacevolezza melodica. Lo sforzo di realizzare la fusione di questi elementi disparati accentuando la tensione vocale porta a dei vuoti: i personaggi, sempre sopra il rigo, non hanno filonomia distinta, mentre il cantastorie, grazie alla presenza di Miva, diventa protagonista di un dramma che non è il suo.

Il cantastorie e il ricatto estetico delle arie spogliate dalla originaria piacevolezza melodica. Lo sforzo di realizzare la fusione di questi elementi disparati accentuando la tensione vocale porta a dei vuoti: i personaggi, sempre sopra il rigo, non hanno filonomia distinta, mentre il cantastorie, grazie alla presenza di Miva, diventa protagonista di un dramma che non è il suo.

Nella seconda parte, invece, eliminate le ballate e intrecciate le voci solistiche col coro del New Swing Singers, lo stile si fa coerente. Berio, riconducendo il discorso a un filo unico, ritrova la misura e la precisione di linguaggio. Il divario non è casuale: nel teatro moderno, nutrito di riflessioni sulle cose, il commento è più cogente del dramma. Anche perché nel dramma la rivolta resta generica e la sconfitta non bene motivata; mentre nel commento troviamo la malinconia e la speranza. Il senso struggente delle cose perdute per sempre e il sogno di un male da cancellare «di là del secolo».

Il cantastorie e il ricatto estetico delle arie spogliate dalla originaria piacevolezza melodica. Lo sforzo di realizzare la fusione di questi elementi disparati accentuando la tensione vocale porta a dei vuoti: i personaggi, sempre sopra il rigo, non hanno filonomia distinta, mentre il cantastorie, grazie alla presenza di Miva, diventa protagonista di un dramma che non è il suo.

Nella seconda parte, invece, eliminate le ballate e intrecciate le voci solistiche col coro del New Swing Singers, lo stile si fa coerente. Berio, riconducendo il discorso a un filo unico, ritrova la misura e la precisione di linguaggio. Il divario non è casuale: nel teatro moderno, nutrito di riflessioni sulle cose, il commento è più cogente del dramma. Anche perché nel dramma la rivolta resta generica e la sconfitta non bene motivata; mentre nel commento troviamo la malinconia e la speranza. Il senso struggente delle cose perdute per sempre e il sogno di un male da cancellare «di là del secolo».

Il cantastorie e il ricatto estetico delle arie spogliate dalla originaria piacevolezza melodica. Lo sforzo di realizzare la fusione di questi elementi disparati accentuando la tensione vocale porta a dei vuoti: i personaggi, sempre sopra il rigo, non hanno filonomia distinta, mentre il cantastorie, grazie alla presenza di Miva, diventa protagonista di un dramma che non è il suo.

Il cantastorie e il ricatto estetico delle arie spogliate dalla originaria piacevolezza melodica. Lo sforzo di realizzare la fusione di questi elementi disparati accentuando la tensione vocale porta a dei vuoti: i personaggi, sempre sopra il rigo, non hanno filonomia distinta, mentre il cantastorie, grazie alla presenza di Miva, diventa protagonista di un dramma che non è il suo.

Nella seconda parte, invece, eliminate le ballate e intrecciate le voci solistiche col coro del New Swing Singers, lo stile si fa coerente. Berio, riconducendo il discorso a un filo unico, ritrova la misura e la precisione di linguaggio. Il divario non è casuale: nel teatro moderno, nutrito di riflessioni sulle cose, il commento è più cogente del dramma. Anche perché nel dramma la rivolta resta generica e la sconfitta non bene motivata; mentre nel commento troviamo la malinconia e la speranza. Il senso struggente delle cose perdute per sempre e il sogno di un male da cancellare «di là del secolo».

Il cantastorie e il ricatto estetico delle arie spogliate dalla originaria piacevolezza melodica. Lo sforzo di realizzare la fusione di questi elementi disparati accentuando la tensione vocale porta a dei vuoti: i personaggi, sempre sopra il rigo, non hanno filonomia distinta, mentre il cantastorie, grazie alla presenza di Miva, diventa protagonista di un dramma che non è il suo.

Nella seconda parte, invece, eliminate le ballate e intrecciate le voci solistiche col coro del New Swing Singers, lo stile si fa coerente. Berio, riconducendo il discorso a un filo unico, ritrova la misura e la precisione di linguaggio. Il divario non è casuale: nel teatro moderno, nutrito di riflessioni sulle cose, il commento è più cogente del dramma. Anche perché nel dramma la rivolta resta generica e la sconfitta non bene motivata; mentre nel commento troviamo la malinconia e la speranza. Il senso struggente delle cose perdute per sempre e il sogno di un male da cancellare «di là del secolo».

Il cantastorie e il ricatto estetico delle arie spogliate dalla originaria piacevolezza melodica. Lo sforzo di realizzare la fusione di questi elementi disparati accentuando la tensione vocale porta a dei vuoti: i personaggi, sempre sopra il rigo, non hanno filonomia distinta, mentre il cantastorie, grazie alla presenza di Miva, diventa protagonista di un dramma che non è il suo.

Il cantastorie e il ricatto estetico delle arie spogliate dalla originaria piacevolezza melodica. Lo sforzo di realizzare la fusione di questi elementi disparati accentuando la tensione vocale porta a dei vuoti: i personaggi, sempre sopra il rigo, non hanno filonomia distinta, mentre il cantastorie, grazie alla presenza di Miva, diventa protagonista di un dramma che non è il suo.

Nella seconda parte, invece, eliminate le ballate e intrecciate le voci solistiche col coro del New Swing Singers, lo stile si fa coerente. Berio, riconducendo il discorso a un filo unico, ritrova la misura e la precisione di linguaggio. Il divario non è casuale: nel teatro moderno, nutrito di riflessioni sulle cose, il commento è più cogente del dramma. Anche perché nel dramma la rivolta resta generica e la sconfitta non bene motivata; mentre nel commento troviamo la malinconia e la speranza. Il senso struggente delle cose perdute per sempre e il sogno di un male da cancellare «di là del secolo».

Il cantastorie e il ricatto estetico delle arie spogliate dalla originaria piacevolezza melodica. Lo sforzo di realizzare la fusione di questi elementi disparati accentuando la tensione vocale porta a dei vuoti: i personaggi, sempre sopra il rigo, non hanno filonomia distinta, mentre il cantastorie, grazie alla presenza di Miva, diventa protagonista di un dramma che non è il suo.

Nella seconda parte, invece, eliminate le ballate e intrecciate le voci solistiche col coro del New Swing Singers, lo stile si fa coerente. Berio, riconducendo il discorso a un filo unico, ritrova la misura e la precisione di linguaggio. Il divario non è casuale: nel teatro moderno, nutrito di riflessioni sulle cose, il commento è più cogente del dramma. Anche perché nel dramma la rivolta resta generica e la sconfitta non bene motivata; mentre nel commento troviamo la malinconia e la speranza. Il senso struggente delle cose perdute per sempre e il sogno di un male da cancellare «di là del secolo».

Il cantastorie e il ricatto estetico delle arie spogliate dalla originaria piacevolezza melodica. Lo sforzo di realizzare la fusione di questi elementi disparati accentuando la tensione vocale porta a dei vuoti: i personaggi, sempre sopra il rigo, non hanno filonomia distinta, mentre il cantastorie, grazie alla presenza di Miva, diventa protagonista di un dramma che non è il suo.

Il cantastorie e il ricatto estetico delle arie spogliate dalla originaria piacevolezza melodica. Lo sforzo di realizzare la fusione di questi elementi disparati accentuando la tensione vocale porta a dei vuoti: i personaggi, sempre sopra il rigo, non hanno filonomia distinta, mentre il cantastorie, grazie alla presenza di Miva, diventa protagonista di un dramma che non è il suo.

Nella seconda parte, invece, eliminate le ballate e intrecciate le voci solistiche col coro del New Swing Singers, lo stile si fa coerente. Berio, riconducendo il discorso a un filo unico, ritrova la misura e la precisione di linguaggio. Il divario non è casuale: nel teatro moderno, nutrito di riflessioni sulle cose, il commento è più cogente del dramma. Anche perché nel dramma la rivolta resta generica e la sconfitta non bene motivata; mentre nel commento troviamo la malinconia e la speranza. Il senso struggente delle cose perdute per sempre e il sogno di un male da cancellare «di là del secolo».

Il cantastorie e il ricatto estetico delle arie spogliate dalla originaria piacevolezza melodica. Lo sforzo di realizzare la fusione di questi elementi disparati accentuando la tensione vocale porta a dei vuoti: i personaggi, sempre sopra il rigo, non hanno filonomia distinta, mentre il cantastorie, grazie alla presenza di Miva, diventa protagonista di un dramma che non è il suo.

Nella seconda parte, invece, eliminate le ballate e intrecciate le voci solistiche col coro del New Swing Singers, lo stile si fa coerente. Berio, riconducendo il discorso a un filo unico, ritrova la misura e la precisione di linguaggio. Il divario non è casuale: nel teatro moderno, nutrito di riflessioni sulle cose, il commento è più cogente del dramma. Anche perché nel dramma la rivolta resta generica e la sconfitta non bene motivata; mentre nel commento troviamo la malinconia e la speranza. Il senso struggente delle cose perdute per sempre e il sogno di un male da cancellare «di là del secolo».

Il cantastorie e il ricatto estetico delle arie spogliate dalla originaria piacevolezza melodica. Lo sforzo di realizzare la fusione di questi elementi disparati accentuando la tensione vocale porta a dei vuoti: i personaggi, sempre sopra il rigo, non hanno filonomia distinta, mentre il cantastorie, grazie alla presenza di Miva, diventa protagonista di un dramma che non è il suo.

Il cantastorie e il ricatto estetico delle arie spogliate dalla originaria piacevolezza melodica. Lo sforzo di realizzare la fusione di questi elementi disparati accentuando la tensione vocale porta a dei vuoti: i personaggi, sempre sopra il rigo, non hanno filonomia distinta, mentre il cantastorie, grazie alla presenza di Miva, diventa protagonista di un dramma che non è il suo.

Nella seconda parte, invece, eliminate le ballate e intrecciate le voci solistiche col coro del New Swing Singers, lo stile si fa coerente. Berio, riconducendo il discorso a un filo unico, ritrova la misura e la precisione di linguaggio. Il divario non è casuale: nel teatro moderno, nutrito di riflessioni sulle cose, il commento è più cogente del dramma. Anche perché nel dramma la rivolta resta generica e la sconfitta non bene motivata; mentre nel commento troviamo la malinconia e la speranza. Il senso struggente delle cose perdute per sempre e il sogno di un male da cancellare «di là del secolo».

Il cantastorie e il ricatto estetico delle arie spogliate dalla originaria piacevolezza melodica. Lo sforzo di realizzare la fusione di questi elementi disparati accentuando la tensione vocale porta a dei vuoti: i personaggi, sempre sopra il rigo, non hanno filonomia distinta, mentre il cantastorie, grazie alla presenza di Miva, diventa protagonista di un dramma che non è il suo.

Nella seconda parte, invece, eliminate le ballate e intrecciate le voci solistiche col coro del New Swing Singers, lo stile si fa coerente. Berio, riconducendo il discorso a un filo unico, ritrova la misura e la precisione di linguaggio. Il divario non è casuale: nel teatro moderno, nutrito di riflessioni sulle cose, il commento è più cogente del dramma. Anche perché nel dramma la rivolta resta generica e la sconfitta non bene motivata; mentre nel commento troviamo la malinconia e la speranza. Il senso struggente delle cose perdute per sempre e il sogno di un male da cancellare «di là del secolo».

Il cantastorie e il ricatto estetico delle arie spogliate dalla originaria piacevolezza melodica. Lo sforzo di realizzare la fusione di questi elementi disparati accentuando la tensione vocale porta a dei vuoti: i personaggi, sempre sopra il rigo, non hanno filonomia distinta, mentre il cantastorie, grazie alla presenza di Miva, diventa protagonista di un dramma che non è il suo.

Il cantastorie e il ricatto estetico delle arie spogliate dalla originaria piacevolezza melodica. Lo sforzo di realizzare la fusione di questi elementi disparati accentuando la tensione vocale porta a dei vuoti: i personaggi, sempre sopra il rigo, non hanno filonomia distinta, mentre il cantastorie, grazie alla presenza di Miva, diventa protagonista di un dramma che non è il suo.

Nella seconda parte, invece, eliminate le ballate e intrecciate le voci solistiche col coro del New Swing Singers, lo stile si fa coerente. Berio, riconducendo il discorso a un filo unico, ritrova la misura e la precisione di linguaggio. Il divario non è casuale: nel teatro moderno, nutrito di riflessioni sulle cose, il commento è più cogente del dramma. Anche perché nel dramma la rivolta resta generica e la sconfitta non bene motivata; mentre nel commento troviamo la malinconia e la speranza. Il senso struggente delle cose perdute per sempre e il sogno di un male da cancellare «di là del secolo».

Il cantastorie e il ricatto estetico delle arie spogliate dalla originaria piacevolezza melodica. Lo sforzo di realizzare la fusione di questi elementi disparati accentuando la tensione vocale porta a dei vuoti: i personaggi, sempre sopra il rigo, non hanno filonomia distinta, mentre il cantastorie, grazie alla presenza di Miva, diventa protagonista di un dramma che non è il suo.

Nella seconda parte, invece, eliminate le ballate e intrecciate le voci solistiche col coro del New Swing Singers, lo stile si fa coerente. Berio, riconducendo il discorso a un filo unico, ritrova la misura e la precisione di linguaggio. Il divario non è casuale: nel teatro moderno, nutrito di riflessioni sulle cose, il commento è più cogente del dramma. Anche perché nel dramma la rivolta resta generica e la sconfitta non bene motivata; mentre nel commento troviamo la malinconia e la speranza. Il senso struggente delle cose perdute per sempre e il sogno di un male da cancellare «di là del secolo».

Il cantastorie e il ricatto estetico delle arie spogliate dalla originaria piacevolezza melodica. Lo sforzo di realizzare la fusione di questi elementi disparati accentuando la tensione vocale porta a dei vuoti: i personaggi, sempre sopra il rigo, non hanno filonomia distinta, mentre il cantastorie, grazie alla presenza di Miva, diventa protagonista di un dramma che non è il suo.

Il cantastorie e il ricatto estetico delle arie spogliate dalla originaria piacevolezza melodica. Lo sforzo di realizzare la fusione di questi elementi disparati accentuando la tensione vocale porta a dei vuoti: i personaggi, sempre sopra il rigo, non hanno filonomia distinta, mentre il cantastorie, grazie alla presenza di Miva, diventa protagonista di un dramma che non è il suo.

Nella seconda parte, invece, eliminate

Ai superiori sono stati inviati solo avvisi di reato

Tutti condannati i soldati sorpresi nel sonno dalle Br

Sono stati già scarcerati, in quanto è stata concessa la condizionale - Proteste anche in Parlamento per il trattamento da «criminali» imposto ai giovani in tribunale

Dalla nostra redazione

NAPOLI — «Stal con la testa su, stal con la testa su insieme agli altri: non siete voi che dovete vergognarvi, ma quelli che dovrebbero essere qui e che invece non ci sono, gli ufficiali». L'appello del difensore al suo giovane difensore, che se ne sta su una panca con la testa bassa, intimidito dalle lampade degli operatori Rai e dai flash dei fotografi, è stato accolto da tutti e 19 gli imputati soltanto due ore dopo. Quando, cioè, i giudici del tribunale militare sono usciti dalle camere di consiglio con la sentenza per i 19 giovani «soldati» sorpresi nel sonno l'8 febbraio scorso dal comando Br nella caserma di Santa Maria Capua Vetere e accusati perciò di «violata consegna» — tre assoluzioni per non aver commesso il fatto, dieci mesi per quasi tutti (tranne il caporale maggiore Silvio Bertolino, 20 anni, responsabile del posto di guardia, che ha avuto due anni e 6 mesi; i caporali Sergio Di Trapani e Amedeo Piccolo, che sono stati rispettivamente condannati a 2 anni e quattro mesi e a un anno e sei mesi). Comunque, tutti e diciannove, perché incensurati, godranno del perdono giudiziario e della non trascrizione della pena nel casellario giudiziario.



NAPOLI — I militari, senza catene, mentre ascoltano la sentenza

Teri sarà hanno raggiunto per l'ultima volta il carcere militare. Da stamane potranno ritornare al battaglione di provenienza, che è quasi per tutti quello di Caserta.

Nell'aula del tribunale, intanto, ieri correvano alcune «indiscrezioni» che però sono tutte da verificare.

La notte dell'8 febbraio, qualche minuto dopo la mezzanotte (quindi solo tre ore prima del «blitz» delle Br), al posto di guardia del deposito arrivò una telefonata di una donna che rassicurò dicendo di aver sbagliato numero. Era impossibile sbagliare, perché per chiamare quel posto di guardia bisognava far passare dal centralino della caserma centrale. Secondo queste «indiscrezioni», dunque, gli inquirenti sospetterebbero che uno dei giovani abbia, a stamane, segnalando, eventualmente ci fosse stato un controllo in atto, di rinunciare all'irruzione.

Lo ha deciso ieri mattina il pretore Pietro Emilio Pisani dopo aver ricevuto dalla Procura il fascicolo relativo alla posizione del giornalista. Sembra che l'arresto di Buffa sia maturato nel corso di un'inchiesta aperta dalla magistratura veneziana sulle presunte torture, sulla base di una decisione della Corte Costituzionale che ha respinto, nei mesi scorsi, l'eccezione di incostituzionalità presentata da alcuni pretori italiani sul diritto del giornalista al segreto professionale sulle fonti d'informazione. Pier Vittorio Buffa, che rimane rinchiuso nel carcere di Santa Maria Maggiore, rischia, in caso di condanna, una pena dai 6 mesi a 3 anni di reclusione.

Il Consiglio dell'ordine dei giornalisti di Roma ha inviato, non appena ha appreso la notizia dell'arresto di Buffa, al presidente della Repubblica, al presidente del Consiglio ed ai presidenti del Parlamento un pressante appello perché siano finalmente precisati in sede legislativa i diritti e doveri del giornalista nell'esercizio della sua attività professionale. Nell'arresto di Pier Vittorio Buffa è intervenuta immediatamente anche l'associazione stampa romana che ha espresso in un comunicato «la più viva preoccupazione

Arrestato per reticenza a Venezia

Sarà processato oggi il giornalista Buffa

VENEZIA — Sarà processato questa mattina per rito direttissimo il giornalista dell'«Espresso» Pier Vittorio Buffa, arrestato dal sostituto procuratore della Repubblica di Venezia Cesare Albanello sotto l'accusa di reticenza per essersi rifiutato di rivelare le fonti da cui aveva attinto le informazioni su presunte violenze della polizia ai danni di alcuni terroristi.

Lo ha deciso ieri mattina il pretore Pietro Emilio Pisani dopo aver ricevuto dalla Procura il fascicolo relativo alla posizione del giornalista. Sembra che l'arresto di Buffa sia maturato nel corso di un'inchiesta aperta dalla magistratura veneziana sulle presunte torture, sulla base di una decisione della Corte Costituzionale che ha respinto, nei mesi scorsi, l'eccezione di incostituzionalità presentata da alcuni pretori italiani sul diritto del giornalista al segreto professionale sulle fonti d'informazione. Pier Vittorio Buffa, che rimane rinchiuso nel carcere di Santa Maria Maggiore, rischia, in caso di condanna, una pena dai 6 mesi a 3 anni di reclusione.

Il Consiglio dell'ordine dei giornalisti di Roma ha inviato, non appena ha appreso la notizia dell'arresto di Buffa, al presidente della Repubblica, al presidente del Consiglio ed ai presidenti del Parlamento un pressante appello perché siano finalmente precisati in sede legislativa i diritti e doveri del giornalista nell'esercizio della sua attività professionale. Nell'arresto di Pier Vittorio Buffa è intervenuta immediatamente anche l'associazione stampa romana che ha espresso in un comunicato «la più viva preoccupazione

ed una ferma protesta.

C'è da sottolineare, tra l'altro, che una delegazione del Consiglio nazionale dell'ordine dei giornalisti nel quadro dei contatti già da tempo avviati con le forze politiche e parlamentari per il riconoscimento legislativo del segreto professionale dei giornalisti si è incontrata ieri con i compagni Ugo Spagnoli, vicepresidente del gruppo parlamentare del Pci, e Luca Pavolini. La serie di incontri con i responsabili dei gruppi parlamentari era stata decisa dall'organo professionale dopo la sentenza della Corte Costituzionale che affermava che spetta al Parlamento dire quali i giornalisti hanno diritto di tacere le fonti di informazione come impone la legge professionale e quando invece non possono trincerarsi dietro il silenzio come è previsto dalla legge penale.

Dal nostro inviato



Antonio Savasta

VERONA — Inni, picchetti, bandiere al vento ed applausi alla gente: il rientro del generale James Dozier al suo posto di lavoro al Comando FTASE di Verona è stato celebrato ieri mattina con la consueta regia un po' militare, un po' festosamente hollywoodiana. Prima una breve cerimonia nel cortile del Comando, poi il generale — accompagnato al solito da moglie — si è trasferito con colleghi, autorità e giornalisti al Circolo ufficiali di Castelvetro, per un brindisi. Ha sicuramente gustato vini migliori di quelli passati dai brigatisti: «Non erano all'altezza del cibo», ha fatto mettere a verbale al magistrato, parlando della moglie.

Dozier, in un breve discorso alla stampa — l'ultimo, ha assicurato — ha riconosciuto che tornando al suo lavoro a Verona, forse correrà dei rischi («Possibili, ma non probabili»), ma che d'ora in poi sarà rigorosamente protetto. «Credo proprio di aver imparato la mia lezione in materia», ha ammesso umilmente. Comunque, entro un anno se ne andrà per norma. E' risaputo che il generale, vice presidente del gruppo parlamentare del Pci, e Luca Pavolini. La serie di incontri con i responsabili dei gruppi parlamentari era stata decisa dall'organo professionale dopo la sentenza della Corte Costituzionale che affermava che spetta al Parlamento dire quali i giornalisti hanno diritto di tacere le fonti di informazione come impone la legge professionale e quando invece non possono trincerarsi dietro il silenzio come è previsto dalla legge penale.

James Dozier accolto a Verona da inni e picchetti

«Alle Br non interessavano i segreti militari NATO»

Il generale è tornato al lavoro ma tra un anno sarà trasferito in altra sede - Le sue deposizioni e quelle del carceriere Antonio Savasta - Le accuse a Scricciolo

ne alle altre lunedì prossimo, alla ripresa del processo per direttissima.

Tornando a Dozier, ecco i verbali di interrogatorio resi al PM Papalia sul lungo sequestro. Assieme ai dettagli già noti (il pestaggio subito durante il rapimento, il trasporto fino a Padova dentro un baule, coi rapitori che periodicamente si assicuravano delle sue condizioni) il generale elenca i sotterfugi adottati per tener conto del tempo che passava — alcuni segni che tracciava su un foglio contrabbandato per annotazioni dei suoi soldati — e delle carte — e del quale i carcerieri cercavano di fargli perdere la nozione, accendendo ad ore alterne nella sua tenda lampadine normali o azzurre.

Dozier ricorda soprattutto i numerosi interrogatori cui era sottoposto, sempre da Savasta. «Mercoledì, quando vennero informati di lui, quindi rispondeva a tutte le domande, tranne che a quelle attinenti i segreti militari. Ma in realtà, spiega, Savasta «mi disse che non era interessato a conoscere segreti militari... solo due o tre volte mi fecero delle domande alle quali mi rifiutai di rispondere: il mio inquirente non insistette oltre. E comunque «a mia insistenza l'inquirente mi fece presente che se i brigatisti dell'incontro italiani e che avevano dei labili contatti con organizza-

zioni europee, e sicuramente non con il KGB. Cose probabilmente credibili, se dette ad un ostaggio del quale era quasi certa l'esecuzione».

Contatti internazionali, dunque. Dal verbale del quattro carcerieri «pentiti» emergono vari dettagli inquietanti. Il più informato è ovviamente Antonio Savasta, l'unico dei carcerieri che faceva la spola fra la prigione padovana e il covo di via Verga a Milano, dove era in riunione permanente l'esecutivo nazionale delle Br. Savasta dice: «Non abbiamo avuto alcun contatto con altre organizzazioni terroristiche straniere, né con Paesi stranieri né con servizi segreti di altri Paesi». Si riferisce, ovviamente, al sequestro Dozier.

Ma poi, contraddicendosi parzialmente, cita episodi importanti. Il primo, più lontano nel tempo, riguarda una frangia dissidente dell'OLP, che contattò le Br durante il sequestro Moro, ed ebbe incontri con Moretti in Francia dove c'era un'organizzazione che aiutava tutti i guerriglieri del Paesi europei. Questo ramo dell'OLP era contrario alla politica di Ararat, e voleva costituire in Europa una rete armata (soprattutto Br e RAF) da impiegare in attentati contro rappresentanti di Israele. Fu così che il sequestro Dozier, secondo Savasta, si aspettavano dall'ipotetico intervento bulgario sia gli

armi per le Brigate rosse.

Il secondo caso, attualmente, riguarda invece i noti rapporti con la Bulgaria che sono sotto il profilo di Luigi Scricciolo, il dirigente nazionale della UIL. Dopo aver deciso il sequestro di Dozier e prima di eseguirlo, dice Savasta riferendo notizie apprese nelle riunioni dell'esecutivo nazionale Br, Loris Scricciolo fu incaricato di attivare contatti internazionali; lo fece, infatti, ed ottenne la promessa di un incontro con un esponente dell'ambasciata bulgara. Rinvio di settimana in settimana, il contatto non ci fu mai. Tuttavia, dice Savasta, le Br continuarono a ricevere, sempre tramite il sindacalista, assicurazioni di intervento da parte di rappresentanti di quel Paese, disponibili ad aiutarlo anche con denaro. «L'attività di tempo intera era interessata ad una destabilizzazione dell'Italia, considerata come una punta di diamante del NATO dopo l'installazione dei missili a Comiso... noi — continua Savasta — in cambio non dovevamo dare nulla, se non il fatto stesso di continuare nell'attività di tempo intera». In ogni caso non era un gesto per disporre a cedere la gestione del sequestro Dozier.

Le Br, secondo Savasta, si aspettavano dall'ipotetico intervento bulgario sia gli aiuti materiali promessi, sia e soprattutto l'apertura di un canale per riprendere i contatti, nel frattempo interrotti, con le frange dissidenti dell'OLP e con altre organizzazioni destinate a partecipare al «Fronte combattente antimperialista», la sigla coniato proprio nei comunicati del sequestro Dozier. Ci sarebbe stato anche un primo segno di «collaborazione»: i bulgari, tramite il dirigente della UIL, avrebbero fatto avere alle Brigate rosse notizie su un esponente socialista recatosi in Germania per seguire dei corsi anti-terrorismo. Appena avuta questa informazione, le Br l'hanno in effetti scritto, nel loro secondo comunicato.

C'è da ricordare a questo proposito anche la lettera aperta spedita a Senzani, nella quale il sequestro Dozier veniva criticato perché offriva al fianco dei comunisti interventi di servizi segreti anti-NATO: forse il leader brigatista, pur diviso dagli «ortodossi», aveva saputo qualcosa? E in che modo?

Ciò che emerge dai verbali venesini di Savasta, riassumendo, è dunque la decisione brigatista di cercare apporti dall'est, senza per riuscire a concretizzarli; e, allo stesso tempo, l'autonomia della scelta iniziale dell'obiettivo da parte delle Brigate rosse.

Michele Sartori

Tra le carte arrivate alla Commissione d'inchiesta

Alla P2 «lista di spie» di Pecorelli

Un tabulato con i nomi di chi passava notizie al giornalista assassinato - Le indagini in Svizzera sul conto «Protezione» - Decine di migliaia di pagine di notizie su Licio Gelli alla Procura di Roma

ROMA — Dall'incredibile mare di carte che giungono alla Commissione parlamentare d'inchiesta sulla P2, continuano a venire a galla documenti di indubbia rilevanza su Licio Gelli e gli uomini che hanno avuto rapporti con lui. Secondo indiscrezioni non confermate, proprio in questi giorni alcuni parlamentari si sarebbero trovati fra le mani materiale scottante sulla famosa agenzia «OP» e su Mino Pecorelli. A questi commissari sarebbe pervenuta una specie di «tabulato» steso dallo stesso Pecorelli, dove erano elencati i nomi di uomini che «passavano» notizie alla agenzia «OP». Il «tabulato» delle spie — come qualcuno lo ha subito battezzato — sarebbe addirittura diviso ministerialmente per ministero, ente pubblico o società, società per società. Tra i nomi, a quanto si è potuto sapere, ci sarebbero anche quelli di alcuni personaggi politici di spicco ai quali Pecorelli si rivolgeva per tutto quanto poteva essergli utile.

Il «tabulato delle spie» non è che uno dei tanti documenti riservati di tutta l'inchiesta sull'assassinio del giornalista amico di Gelli. I due avevano deciso, come è noto, una azione comune di raccolta di informazioni e di diffusione delle stesse. Naturalmente, il «tabulato» è stato preparato e messo insieme dallo stesso Pecorelli ed è quindi tutto da controllare e verificare.

Sulla P2 e i lavori della Commissione d'inchiesta non sono, comunque, le uniche notizie registrate ieri, dopo gli interrogatori dell'ex comandante della Guardia di Finanza Orazio Giannini, del generale Franco Picchiotti, ex vice comandante dei Carabinieri (ha inviato ai giornali una precisazione smentendo tutto quanto è stato scritto sul suo interrogatorio) e del generale Vincenzo Bianchi che esegui la famosa perquisizione in casa Gelli. L'attenzione di molti parlamentari — a quanto si è capito — si sta di nuovo appuntando sul famoso conto

«Protezione», aperto a Lugano, presso l'Unione di banche svizzere.

Cominciano infatti a filtrare indiscrezioni sulle indagini in corso per accertare chi sia il beneficiario dei tre milioni e mezzo di dollari che vi si trovano depositati. Si è parlato — e molto — di una tangente messa a disposizione del Psl, dalla conclusione dell'affare ENI-Banco Ambrosiano Andino di Calvi, «affare» sul quale la magistratura milanese aveva già aperto una inchiesta. Da un appunto trovato in casa Gelli risultava, come è noto, che quel conto era intestato al dirigente socialista Franco Martelli per conto di Craxi. Ma Martelli (che aveva ottenuto una dichiarazione in proposito dall'UBS) aveva smentito tutto con sdegno, così come aveva fatto lo stesso Psl. I magistrati svizzeri, nel frattempo, sarebbero andati avanti con le loro indagini cercando di aggirare i mille ostacoli che il sistema bancario elvetico frappone a

chiunque voglia sapere qualcosa sui conti cifrati. L'Unione di banche svizzere dovrà, come si sa, fornire alla magistratura del proprio paese una risposta ufficiale.

Si è però già saputo che il famoso conto «Protezione» sarebbe intestato ad una fantomatica società con sede in un paese del Sud America e che questa società, dopo un vorticoso giro di sigle e di «ragioni sociali», tornerebbe a far capo allo studio di un avvocato di Lugano, noto per aver curato, spesso, i interessi di società italiane. Gli accertamenti, ovviamente, sono coperti dal più rigoroso segreto e continueranno ancora. Sarà però ben difficile venire a capo di qualcosa di proroga alla chiusura dei lavori che dovranno avvenire entro giugno. Infine c'è da registrare che il compagno Canullo ha rinunciato a lavorare nella Commissione e che il suo posto è stato preso dal compagno Bellocchio.

Il presidente Tina Anselmi, conversando a Montecitorio con i giornalisti, ha intanto fatto sapere che i sei mesi concessi alla Commissione per far luce sulla vicenda Gelli potrebbero non bastare e che per questo motivo potrebbe essere chiesta una proroga alla chiusura dei lavori che dovranno avvenire entro giugno. Infine c'è da registrare che il compagno Canullo ha rinunciato a lavorare nella Commissione e che il suo posto è stato preso dal compagno Bellocchio.

W. S.

Arrestato il medico che curò la Rotolo

NAPOLI — Il dottor Antonio Battista, già collaboratore del professor Giulio Tarro negli studi condotti a Napoli per curare i tumori, è stato arrestato ieri dai carabinieri.

Il dottor Battista è stato colpito da un ordine di cattura emesso dal sostituto procuratore Avecone, che conduce l'inchiesta su presunti reati di truffa ed estorsione ai danni di alcuni ammalati; tra cui la defunta attrice e soubrette tv Stefania Rotolo.

L'arresto del dottor Battista ha suscitato scalpore negli ambienti scientifici napoletani. L'accusa, infatti, è pesante, poiché si tratterebbe della vendita alla Rotolo di un farmaco presentato come miracoloso per la cura — certo non medica — di 40 milioni.



Stefania Rotolo

Il dottor Battista, che ha sempre smentito di aver avuto rapporti me che leciti con la sua cliente e che ha anche detto più volte di essere rimasto in ottimi rapporti con i familiari della ragazza, era stato per lunghi anni collaboratore di Tarro e solo recentemente si era separato dal suo «maestro».

A quanto si sa, comunque, lo stesso Tarro avrebbe detto ai magistrati di essere completamente all'oscuro di eventuali traffici che si svolgevano attorno ai suoi pazienti.

Ferito da una bomba soldato-calciatore

BOLOGNA — Un soldato di leva alla compagnia bersaglieri atleti di Bologna, Antonio Bernardel, 20 anni, ha subito ieri pomeriggio l'amputazione traumatica della mano destra, durante lanci addettivi di bombe a mano al poligono di tiro demaniale Beccacchi, sulle colline bolognesi.

Il giovane, che ricopre il ruolo di terzino nella squadra di calcio del «Casale», che milita nel campionato di serie «C-2», era intento a lanciare una bomba a mano del tipo «Srem». Una prima volta l'ordigno, privato della prima scia rappresentata da una linguetta, è stato gettato nell'apposita area ma non è esploso, poiché il dispositivo di sicurezza della traiettoria era rimasto intatto. L'artefiere addetto al «brillamento» delle bombe inesplose l'ha raccolto, ne ha constatata l'efficienza e l'ha nuovamente data a Bernardel, che ha lanciato la bomba a mano con successo, per una terza volta in via di acceramento, questa seconda sicura è scattata e l'ordigno è scoppiato in mano al giovane.

Bernardel è stato subito soccorso e trasportato all'ospedale «Rizzoli», dove è stato sottoposto ad intervento chirurgico per l'amputazione dell'arto. Il giovane anche domenica scorsa aveva indosso la maglia del «Casale», come riserva, nella partita in trasferta contro il Lecco.

In questa circostanza, evidentemente in omaggio al collega di partito, ha invece rifiutato di doversi schierare. A favore di Lattanzio si sono espressi la Dc, il FSDI, il Pli, il Pri e il Msi.

La decisione smentisce un precedente provvedimento preso dalla stessa giunta che sanciva appunto l'«incompatibilità del mandato parlamentare di Lattanzio con quello di presidente dell'UNIPROL». L'ente riceve contributi dalla comunità economica europea e dallo Stato italiano e proprio per questo

Grazie al voto missino Lattanzio resta deputato

ROMA — Grazie al voto determinante del rappresentante missino e a quello del presidente della giunta delle elezioni della Camera (Dell'Andro), la carica parlamentare dell'onorevole Vito Lattanzio (ministro della Difesa all'epoca della vergognosa fuga da Celio del criminale nazista Kappler) non è stata dichiarata incompatibile con quella di presidente dell'UNIPROL. L'ente riceve contributi dalla comunità economica europea e dallo Stato italiano e proprio per questo

era sorta la questione di legittimità. Il relatore, il socialista Marte Ferrari, aveva definito la carica parlamentare incompatibile con quella di presidente dell'UNIPROL e il gruppo comunista ha votato per questa soluzione.

L'esito dello scrutinio è stato di 10 voti in favore e 10 contrari. È stato dunque determinante il voto del presidente che in caso di parità vale doppio. In analoghe occasioni l'onorevole Dell'Andro si era sempre astenuto.

La decisione smentisce un precedente provvedimento preso dalla stessa giunta che sanciva appunto l'«incompatibilità del mandato parlamentare di Lattanzio con quello di presidente dell'UNIPROL». L'ente riceve contributi dalla comunità economica europea e dallo Stato italiano e proprio per questo

Scioperano i vigilantes Banche senza sorveglianza

ROMA — Banche senza vigilanza da ieri sera a mezzanotte fino alla stessa ora di oggi: per la seconda volta nella loro non lunga storia sindacale, scioperano i trentamila vigilantes dipendenti da istituti privati. Per un giorno intero la polizia di Stato sarà costretta a cercare di sostituire la loro temporanea assenza; saranno intensificati i controlli che verranno effettuati con qualche cura in più rispetto al solito. Ma non sarà un'impresa facile: la polizia — non è certo una novità per nessuno — lamenta da anni una cronica insufficienza di organici e a mala pena e con grande sacrificio di agenti e funzionari riesce a tenere testa su tutti i fronti in cui è chiamata.



Un vigilante

I vigilantes scioperano per il rinnovo del loro contratto di lavoro che sta per scadere. Tre punti fondamentali figurano nella piattaforma che sta alla base della loro agitazione: l'orario, la retribuzione e la qualificazione professionale.

Orario di lavoro: oggi i vigilantes lavorano per quaranta ore alla settimana distribuite nelle piattaforme che sta alla base della loro agitazione: l'orario, la retribuzione e la qualificazione professionale.

Al secondo punto il salario. I sindacati chiedono un aumento medio (cioè riferito alla figura base della categoria, la guardia giurata) di 100 mila lire al mese. Questo significa che la richiesta oscilla da un

minimo di 85 mila lire ad un massimo di 160-170 per i livelli superiori (cioè i capi del servizio).

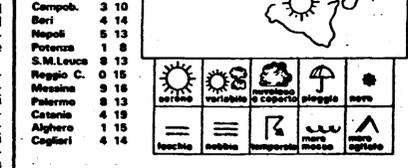
Una guardia generica oggi si ritrova in busta paga un netto che è leggermente inferiore alle 600 mila al mese. È lontano quindi il tempo in cui i vigilantes venivano considerati anche dal punto di vista retributivo dei privilegiati in riferimento ad esempio a lavoratori a loro affini come i poliisti o i carabinieri.

Dopo l'approvazione della legge di riforma della polizia il 25 aprile dello scorso anno il rapporto, in pratica, si è invertito: invece delle forze dell'ordine statali.

Al terzo punto la qualificazione professionale. In attesa che il Parlamento approvi una nuova disciplina che regolamenti la vita della categoria, oggi ancora retta da leggi varate nel ventennio, i sindacati chiedono che si vigilantes venga fornita una qualificazione decente. Il lavoro che svolgono è troppo delicato e rischioso perché possa essere affidato al primo che capita come avviene oggi. Il risultato è che si butta sulla strada un uomo che spesso finisce per essere solo bersaglio a delinquenti e terroristi. I sindacati chiedono corsi di formazione professionale.

situazione meteorologica

LE TEMPERATURE	
Bologna	14
Verona	10
Trieste	5
Venezia	2
Milano	10
Torino	11
Cuneo	2
Genova	7
Bologna	2
Firenze	5
Pisa	3
Ancona	3
Ferentino	6
Napoli	13
L'Aquila	5
Roma U.	4
Roma F.	4
Compi.	3
Bari	4
Nepoli	5
Perugia	1
S.M. Lucia	8
Reggio C.	0
Mezzana	9
Palermo	8
Catania	4
Alghero	1
Cagliari	4



SITUAZIONE: L'Italia e il bacino del Mediterraneo si trovano compresi entro un'area di instabilità nella quale le perturbazioni meteorologiche sono caratterizzate da una variabilità molto accentrata. Queste le note predominanti della situazione meteorologica odierna che è anche caratterizzata dal passaggio di veloci perturbazioni provenienti da Occidente e diretto verso Levante; tali perturbazioni interesseranno più particolarmente le regioni settentrionali e quelle centrali.

IL TEMPO IN ITALIA: Nell'Italia settentrionale e nell'Italia centrale fortissimi nevoni irregolarmente distribuiti si alternano a zone di sereno più o meno ampie. Durante il corso della giornata si potranno avere debolissimi nevoni associati ad nebbie precipitazioni, a carattere temporaneo sulla fascia alpina al di sopra dei 1500 metri. Nell'Italia meridionale condizioni prevalenti di tempo buono ma durante il corso della giornata tendenza alla variabilità con alternanza di sereno e nuvolosità.

Senza nuove variazioni di temperatura.

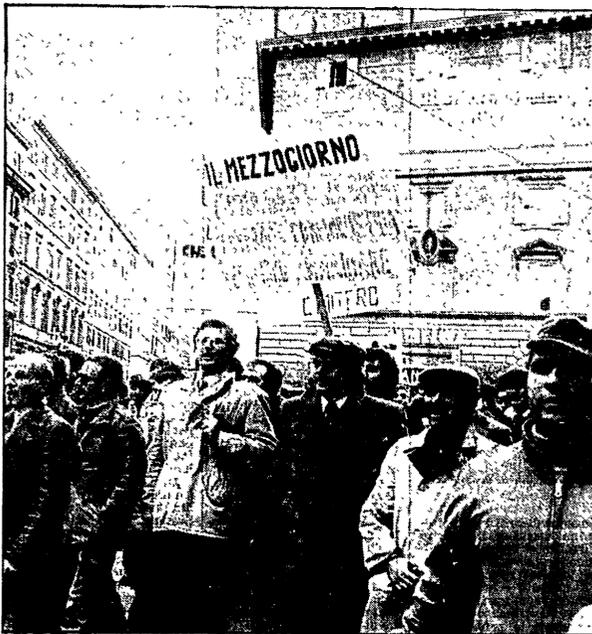
La crisi Montedison provoca nuove tensioni

I lavoratori bloccano a Brindisi camion, banche e Poste

Fermati i TIR diretti al porto - Solidarietà del presidente della Provincia - Continua il fermo degli impianti industriali

BRINDISI — Giornata di protesta ieri a Brindisi. I lavoratori del petrolchimico della Montedison avevano deciso nei giorni scorsi in una affollatissima assemblea di fabbrica di intensificare la lotta. Dopo il presidio del Comune, così, gli operai hanno ieri bloccato i punti nevralgici della città pugliese. Circa un migliaio di operai hanno, infatti, impedito l'ingresso dei dipendenti in due banche e in un ufficio postale nel centro della città. Il traffico nella zona di corso Garibaldi, la centralissima via che attraversa Brindisi, è rimasta paralizzato per blocchi stradali e i lavoratori hanno, anche, impedito il passaggio degli automezzi pesanti, soprattutto quelli dei trasporti internazionali, diretti al porto della città.

Due delegazioni di lavoratori si sono recate, infine, dal prefetto chiedendogli di intervenire presso il ministro dell'Industria e presso il governo per scongiurare gli oltre novecento licenziamenti che pendono sulla testa del petrolchimico di Brindisi. Ma non solo i lavoratori chimici si mobilitano per la difesa del loro posto di lavoro: la solidarietà verso la drammatica situazione in cui versano migliaia di famiglie minacciate di licenziamento è stata espressa dal presidente dell'amministrazione provinciale, Clavizia in un telegramma spedito al presidente del Consiglio, Spadolini, al ministro dell'Interno, Rognoni, a Marcora, a Di Giesi, a De Michelis e a Signorile.



Un momento della recente manifestazione dei chimici a Roma

I tecnici di Priolo «Salvare la fabbrica assieme agli operai»

I «quadri» stanno dirigendo da 20 giorni l'autogestione

Dal nostro inviato
PRIOLO — Con gli operai condanno un obiettivo di fondo: salvare lo stabilimento e puntare con decisione alla sua riqualificazione. Alla Montedison, invece, contano ambiguità, giochi poco puliti, un atteggiamento che rischia di «svuotare» non solo il prestigio e la capacità produttiva del petrolchimico ma anche il cumulo di esperienze, di competenze e di professionalità cresciuti all'ombra di queste immense ciminiere. «Questa fabbrica non è per nulla da buttare — afferma — C'è solo da metterci le mani ed in fretta, per potenziare e diversificare i settori meno forti. I tagli all'occupazione quelli tentati dalla Montedison, qui non hanno alcuna giustificazione tecnica».

«Sono i «quadri» del gigantesco petrolchimico di Priolo, che da venti giorni continua la produzione con una serie di impianti autogestiti dagli operai scesi in lotta dopo l'ennesima, provocatoria richiesta di cassa integrazione (altri 478 lavoratori oltre ai mille che lo sono dal febbraio 1981). Sono venuti allo scoperto quando si è fatto rovente il scontro tra la classe operaia e Montedison. E senza avere oggi, tutte le carte in regola per assumere un ruolo dinamico ed importante nel braccio di ferro in corso qui in Sicilia».

«Da cinque mesi i «quadri» del petrolchimico di Priolo sono organizzati in un coordinamento che può contare su 320 addetti (sul totale dell'azienda) e sono divisi in 15 «quadri» presenti nello stabilimento) e che è guidato da un direttivo composto da undici membri. Poco più che trentenni, Filippo Italiano, Emanuele Truglio, Raffaele Giordano ed Innocenzo Sironi sono tra i più attivi all'interno dell'organismo dirigente. Ma perché si organizzano decisi a far sentire il peso di «un soggetto da sempre tra due fuochi», come affermano loro stessi: «Le regioni sono mille — spiega Filippo Italiano — diciamo che la principale è quella di cercare uno spazio per i «quadri». Uno spazio in tutti i sensi: economico, politico, produttivo».

I delegati approvano l'accordo Alfa

Ieri la riunione del consiglio di fabbrica ad Arese - La maggioranza della FIM Cisl milanese contraria all'intesa - Un dibattito che non nasconde differenze e critiche - Angelo Airolidi, segretario FIOM: «Uno strumento per intervenire sui processi di ristrutturazione».

MILANO — Appena uscita dai telex e riprodotta in decine di copie, la bozza d'accordo sottoscritta mercoledì all'Intersind di Roma dalla FIM e dall'Alfa Romeo è passata ieri al vaglio dei delegati di fabbrica. Ad Arese, il consiglio di fabbrica «più difficile» del gruppo ha approvato a grande maggioranza l'intesa. La maggioranza dei delegati della FIM Cisl — così avevano fatto al termine delle trattative a Roma — hanno votato contro l'accordo, dissociandosi con una mozione di minoranza dalla posizione favorevole che, invece, avevano assunto le FIM nazionale e regionale. Lunedì iniziano le assemblee nei reparti. Martedì sono convocate le assemblee generali per il voto conclusivo.

Quella di ieri ad Arese è stata una riunione per certi versi inconsueta; senza acute tensioni polemiche, ad eccezione dell'ormai tradizionale nervosismo che si scatena al momento del voto soprattutto su questioni procedurali e in un consiglio presieduto da Vito Milano, segretario regionale della FIM Cisl, ha preferito non andare alla ricerca degli aggettivi per definire l'intesa. «Potevamo forse attendere strumenti diversi, ma quelli strappati consentono di gestire un processo che è appena iniziato. Cosa c'è alla fine di questo processo dobbiamo dirlo noi, seguendo il passo passo».

«Un accordo da ultima spiaggia», si è chiesto ancora Airolidi, rispondendo e respingendo giudizi troppo severi o atteggiamenti psicologici di rinuncia a crisi acuta del settore? Angelo Airolidi, segretario regionale della FIOM, ha parlato di un accordo di difesa, uno strumento valido — comunque — per intervenire in una fase complessa della vita dell'Alfa Romeo poiché offre ai lavoratori, ai consigli di fabbrica, garanzie per l'occupazione complessiva e strumenti di controllo sui processi di ristrutturazione interna e sulle scelte di politica industriale. Vito Milano, segretario regionale della FIM Cisl, ha preferito non andare alla ricerca degli aggettivi per definire l'intesa. «Potevamo forse attendere strumenti diversi, ma quelli strappati consentono di gestire un processo che è appena iniziato. Cosa c'è alla fine di questo processo dobbiamo dirlo noi, seguendo il passo passo».

«Un accordo da ultima spiaggia», si è chiesto ancora Airolidi, rispondendo e respingendo giudizi troppo severi o atteggiamenti psicologici di rinuncia a crisi acuta del settore? Angelo Airolidi, segretario regionale della FIOM, ha parlato di un accordo di difesa, uno strumento valido — comunque — per intervenire in una fase complessa della vita dell'Alfa Romeo poiché offre ai lavoratori, ai consigli di fabbrica, garanzie per l'occupazione complessiva e strumenti di controllo sui processi di ristrutturazione interna e sulle scelte di politica industriale. Vito Milano, segretario regionale della FIM Cisl, ha preferito non andare alla ricerca degli aggettivi per definire l'intesa. «Potevamo forse attendere strumenti diversi, ma quelli strappati consentono di gestire un processo che è appena iniziato. Cosa c'è alla fine di questo processo dobbiamo dirlo noi, seguendo il passo passo».

«Un accordo da ultima spiaggia», si è chiesto ancora Airolidi, rispondendo e respingendo giudizi troppo severi o atteggiamenti psicologici di rinuncia a crisi acuta del settore? Angelo Airolidi, segretario regionale della FIOM, ha parlato di un accordo di difesa, uno strumento valido — comunque — per intervenire in una fase complessa della vita dell'Alfa Romeo poiché offre ai lavoratori, ai consigli di fabbrica, garanzie per l'occupazione complessiva e strumenti di controllo sui processi di ristrutturazione interna e sulle scelte di politica industriale. Vito Milano, segretario regionale della FIM Cisl, ha preferito non andare alla ricerca degli aggettivi per definire l'intesa. «Potevamo forse attendere strumenti diversi, ma quelli strappati consentono di gestire un processo che è appena iniziato. Cosa c'è alla fine di questo processo dobbiamo dirlo noi, seguendo il passo passo».

«Un accordo da ultima spiaggia», si è chiesto ancora Airolidi, rispondendo e respingendo giudizi troppo severi o atteggiamenti psicologici di rinuncia a crisi acuta del settore? Angelo Airolidi, segretario regionale della FIOM, ha parlato di un accordo di difesa, uno strumento valido — comunque — per intervenire in una fase complessa della vita dell'Alfa Romeo poiché offre ai lavoratori, ai consigli di fabbrica, garanzie per l'occupazione complessiva e strumenti di controllo sui processi di ristrutturazione interna e sulle scelte di politica industriale. Vito Milano, segretario regionale della FIM Cisl, ha preferito non andare alla ricerca degli aggettivi per definire l'intesa. «Potevamo forse attendere strumenti diversi, ma quelli strappati consentono di gestire un processo che è appena iniziato. Cosa c'è alla fine di questo processo dobbiamo dirlo noi, seguendo il passo passo».

Dalla nostra redazione
NAPOLI — Prima valutazione dell'accordo Alfa effettuato ieri dal consiglio di fabbrica dell'Alfasud riunito per l'intera giornata all'IFM di Napoli. Si è trattato di un confronto ancora a caldo in previsione delle assemblee che si terranno in fabbrica a partire da lunedì prossimo prima nei vari reparti e poi, mercoledì, quella generale di tutto lo stabilimento di Pomigliano. Emerge nel complesso la valutazione positiva dell'accordo concluso l'altro giorno: ma questo elemento non cancella il clima teso, preoccupato che continua a gravare. «In fabbrica non sarà certo una passeggiata — era uno dei tanti commenti —; abbiamo strappato indubbiamente un risultato assai significativo e positivo; ma adesso si apre la difficile fase della gestione: ci misureremo punto su punto con l'azienda».

All'Alfasud: il più difficile arriva adesso
che il sindacato è riuscito a stabilire con l'azienda è — sotto questo aspetto — uno dei «pezzi» dell'accordo politico-compatto più qualificanti. Lo ha chiarito subito nell'introduzione il compagno Ettore Ciancico, della segreteria

regionale dell'IFM campana, che ha illustrato l'intesa raggiunta. Ciò che abbiamo scritto sulla carta — ha detto — dovrà essere sostenuto ed onorato con la nostra capacità di gestire la difficile fase aperta: il sindacato ha conquistato un terreno «alto» di confronto con la controparte che dovrà sentirsi sfidata e incalzata dalla nostra iniziativa. Un accordo, insomma, di grande valore, una risposta in avanti rispetto alla pretesa ineluttabilità del «modello Fiat». «Ma adesso, compagni, dobbiamo sapere — è stato sottolineato chiaramente in più di un intervento — che la partita è solo iniziata; siamo riusciti a evitare che l'azienda ci imponesse un anno di cassa integrazione fine a se stesso e ad aprire un processo che deve diventare la premessa per il risanamento e il rilancio dell'intero Gruppo».

Martedì aeroporti fermi per lo sciopero di 12 ore dei controllori
ROMA — Riprendono le azioni di sciopero nel trasporto aereo. È stata, infatti, confermata l'astensione dal lavoro dei controllori di volo per i voli Cgil-Cisl e Uil per dodici ore (dalle 5 alle 20) martedì prossimo. Le stesse organizzazioni sindacali hanno preannunciato la possibilità di un inasprimento delle azioni di lotta che, comunque, saranno decise nella assemblea nazionale di categoria che si svolgerà il 16 marzo prossimo a Roma. Lo sciopero è stato confermato dopo l'incontro avuto ieri con i responsabili della neo-azienda autonoma dell'Assisud, al voto sui problemi del primo contratto nazionale di categoria. I sindacati confederali dei controllori di volo hanno deciso lo sciopero perché — come sottolinea un loro comunicato — le risposte dell'azienda sono state «insufficienti e parziali» e sebbene vi siano state delle «particolari aperture». Sempre nel settore dei trasporti e in particolare modo tra gli autoferrovieri c'è da registrare una dichiarazione del segretario nazionale della federazione dei trasporti della Cgil (FIT), Mazzino, il quale, sulla vertenza in corso degli autoferrovieri, e in modo particolare sull'incontro avuto con le aziende municipalizzate martedì scorso a Roma ha detto che è ancora presto per formulare un giudizio sulle reali volontà delle controparti. Un giudizio più articolato — ha aggiunto Mazzino — si potrà dare con il prossimo incontro che avverrà il prossimo 26 marzo. «Ritardiamo con forza — ha detto, infine, Mazzino — che questo contratto non può avere tempi lunghi, né è pensabile riproporre la vecchia storia del patteggiamento tra i vari ministeri per cercare coperture finanziarie già definite per legge. Il trasporto aereo forse verrà fermato, anche per uno sciopero indetto dalle organizzazioni sindacali dei Vigili del Fuoco indetto per il 17 prossimo e per il 28 marzo dalle

Riforma del pubblico impiego? Per ora si pensa a «gonfiare» i ministeri
Oggi incontro a Palazzo Chigi tra organizzazioni sindacali e governo sulla pubblica amministrazione - Una indagine della CGIL - Scaduti i contratti degli statali
ROMA — Oggi incontro governativo-sindacale sullo spinoso tema del pubblico impiego. A Palazzo Chigi si incontreranno i tre segretari della CGIL-CISL-UIL, il presidente del Consiglio Spadolini e i ministri economici. Il tema sul tappeto è il rinnovo dei contratti a vista (farà questa la posizione della Funzione Pubblica CGIL) anziché sotto la luce dei continui cambiamenti di rotta dell'esecutivo sulla linea tracciata dall'ormai famoso «rapporto Giannini». Il dito viene puntato, dunque, sullo stato di salute dell'apparato pubblico e sulle misure necessarie per rimettere in piedi questo pechiderma ormai malato. Purtroppo la malattia continua e anzi sembra che la febbre non voglia calare. A dimostrazione di questo e delle continue inadempienze del governo e dei vari ministeri per la Funzione Pubblica CGIL, in una conferenza stampa, (tenuta da Giusti, Schietti e Priolo) ha denunciato ieri, senza peli sulla lingua, quelli che secondo lei sono i veri e propri tradimenti rispetto alla riforma della pubblica amministrazione. Il risultato è stato

GEPI: quasi 3.000 miliardi per 15mila «cassintegrati»

ROMA — «L'intervento della GEPI nelle aziende in crisi al momento si è risolto, prevalentemente, in negativo. I salvataggi riguardano solo una parte minore delle imprese; nella parte maggiore dei casi siamo alla messa in cassa integrazione dei lavoratori o alla liquidazione delle imprese e presto sarà richiesto un nuovo e urgente finanziamento dello Stato: a giudicare così l'operato di una delle finanziarie pubbliche più «schiaricate», la GEPI appunto, è stato ieri sera a Roma Sergio Garavini, segretario confederale della CGIL, che ha concluso il convegno di una giornata dedicata dalla federazione unitaria al «ruolo, riorganizzazione e riforma» della GEPI. Il giudizio negativo del sindacato — che ha perorato tutti gli interventi, dalle relazioni della mattinata al ricco dibattito — non è, però, un «ombrello» da appendere all'ingresso, lasciando che la casa bruci. CGIL-CISL-UIL accompagnano all'esame assai critico del passato una serie di proposte, e richieste al governo. La GEPI, infatti, è «spionata», a tutt'oggi, a circa 15mila lavoratori in cassa integrazione — di vari settori —, in alcune aziende da tempi variabili dai 5 ai 10 anni. Per arrivare a questo risultato la GEPI ha impiegato — in poco più di dieci anni — poco meno di 2.000 miliardi (1.900), intervenendo in 238 aziende, con il coinvolgimento di quasi 45mila lavoratori al Nord e di oltre 20mila al Sud. C'è dell'altro: la GEPI accusa 970 miliardi di perdite e si trova sul tavolo altre richieste d'interventi in 70 aziende — in tutte le aree geografiche e in vari settori — con oltre 14mila lavoratori che ne attendono la «salvezza».

13-21 MARZO 1982
SALONE INTERNAZIONALE DELLA NAUTICA INTERNATIONAL BOAT SHOW

XIII NAUTICSUD
MOSTRA D'OLTREMARE NAPOLI
Renzo Santelli

Domani al consiglio dei ministri la nuova legge sulle liquidazioni

Consultazioni tra sindacati e partiti - Burrascosa riunione della Confindustria: la decisione rinviata ad oggi - Il disegno governativo ricalca le proposte Giugni - Il meccanismo di calcolo - La possibilità di prendere in anticipo parte dell'indennità

ROMA — Domani il consiglio dei ministri presenterà il disegno di legge sulle liquidazioni con il quale si tenterà di evitare il referendum. Ieri è stato messo a punto dal vertice dei ministri economici, oggi il documento verrà distribuito ai partiti della maggioranza e dell'opposizione. Poi, venerdì, il governo collegialmente dovrebbe vararlo. A quel punto dovrà cominciare, in tempi rapidi, la discussione in Parlamento. Anche i sindacati dovranno valutare la proposta governativa per dare un loro parere. Lo stesso per la Confindustria. Proprio ieri, il vertice dell'organizzazione imprenditoriale si è riunito per molte ore. Una riunione tutt'altro che facile perché si sono manifestate profonde divergenze nel padronato sull'atteggiamento da tenere verso il recupero delle liquidazioni. Alla fine non si è deciso: si pronuncerà oggi la giunta esecutiva.

Intanto, sempre ieri, i sindacati hanno visto il PSI e il PCI. Mentre il comitato promotore del referendum, guidato da Mario Capanna, si è recato da Spadolini. Il colloquio è durato tre quarti d'ora; al termine Capanna ha

detto che per il governo la data dell'eventuale referendum va fissata per il 13 giugno, (ultimo giorno utile). Invece DP vorrebbe che fosse il 18 o al massimo il 25 aprile. Ma la speranza generale è che si riesca ad evitare portando a buon fine una nuova legge.

Il PCI insiste perché venga discussa subito la proposta che da tempo ha presentato. Ieri, nella commissione lavoro della Camera, però, il voto coaltato della DC, dei partiti minori e della destra ha bocciato la richiesta del gruppo comunista di mettere immediatamente all'ordine del giorno la proposta di legge. I socialisti hanno votato insieme al comunisti, ma, nonostante ciò, la richiesta non è passata.

«Il disegno di legge — ha dichiarato ieri sera Spadolini, al termine del vertice con i ministri economici — ricalcherà la proposta presentata dalla commissione Giugni e discussa già con le forze sociali; ma il governo si assume la piena e autonoma responsabilità del provvedimento». Da quel che si sa, il disegno di legge sulle liquidazioni dovrebbe prevedere, tra l'altro, che la quota da

Incontro PCI Federazione unitaria

ROMA — Una delegazione della Federazione CGIL-CISL-UIL (composta da Carniti, Mariani, Trentin, Martini e Craxi) si incontra, nella sede della direzione del PCI, con una delegazione comunista (composta da Chiaromonte, Adriano Lodi, Perna, Montessoro, Terzi). Alla fine dell'incontro, che era stato richiesto dal sindacato, una nota rende possibile giungere a tale unificazione del trattamento, in sede di trattativa contrattuale tra aziende e organizzazioni sindacali.

«Con i dirigenti della federazione CGIL-CISL-UIL abbiamo constatato una comune volontà di agire per tentare di evitare il referendum, modificando la legge del 1977 sulla indennità di quiescenza. Come è noto, il PCI ha presentato, fin dal 15 ottobre 1981, in Parlamento, una proposta di legge che, fra l'altro, frutto di una larga consultazione fra i lavoratori. Non conosciamo, fino a questo momento, la proposta del governo che ha certo cominciato ad occuparsi della questione con notevole e grave ritardo. Non abbiamo difficoltà a procedere a un dibattito e a un confronto paritetico che si sviluppi insieme sulle proposte governative e su quelle nostre. Ci sembrano fondate le es-

Marcora: non ribassiamo la benzina, le 20 Lire ci servono per l'ENEL

Intanto il ministero non ha nemmeno convocato il comitato prezzi - I prezzi internazionali scendono - Gli effetti economici

ROMA — Il petrolio sui mercati liberi del centro Europa è sceso di 7-8 dollari rispetto ai prezzi ufficiali; il ministro dell'Industria, che avrebbe dovuto riunire oggi il comitato prezzi per decidere il ribasso ai consumatori, fa sapere in un comunicato di non avere ancora i dati. Le riduzioni del prezzo a 31 dollari — Norvegia e Inghilterra, paesi confinanti all'area di consumo delle loro esportazioni — e a 28 dollari in America Latina e in alcune provenienze del Medio Oriente, sono notizie ufficiali. Si tratta di ribassi del greggio che incidono del 15% almeno. Il trasferimento al consumo sembra imbarazzare il governo che dimentica facilmente la lotta all'inflazione. Il ministro dell'Industria Marcora, nella comunicazione ricordata, afferma che le 15 o 20 lire di ribasso della benzina verranno trasformate in imposta e versate all'ENEL. Pur non sapendo del ribasso, Marcora sa che in tal modo verrebbero recuperati 500 miliardi. A quale prezzo corrisponderebbe questo calo? Il prezzo medio europeo risultava martedì inferiore di un 4,2% rispetto a quello italiano. Già costituisce un premio per le compagnie la riduzione del prezzo solo dopo che si è raggiunta questa soglia. Si pone un problema di metodo: se il meccanismo può essere annullato quando opera a beneficio dei consumatori, come si procederà in caso di rincaro?

Più grave la questione di sostanza: l'aumento del prezzo del gas ha mostrato che il governo non intende affatto la lotta all'inflazione come manovra su tutte le leve, quindi anche sui prezzi, i profitti e le rendite. Il ribasso del prezzo del gasolio e della benzina gli crea un problema, fa una breccia nella linea di pressione sul potere d'acquisto e rende poco competitivo il gas. La trasformazione del ribasso in imposta e il rifiuto di dare respiro ai consumatori sono dunque almeno in parte pretestuosi e vanno nel senso di acuire tutte le tensioni nella convulsa che una determinazione di linea di compressione dei livelli di vita ed accumulazione forzata riuscirà vincitrice.

Quanto all'ENEL è già beneficiaria di tre provvedimenti-tampone: aumento di tariffa (2% al bimestre); debole imposta sulla benzina per il 1981 e per approvare il bilancio del 1981; aumento al fondo di dotazione. La quarta «toppa» che ora si propone per il disastroso bilancio dell'ENEL non è più risolutiva delle altre. L'accumulazione di debiti è così ingigantita e onerosa che occorre il colpo di spugna per mettere a base della gestione una finanziaria risanata. D'altra parte, niente può sostituire all'ENEL la conquista di una più elevata redditività degli investimenti, un migliore impiego di uomini e risorse che da tutte le parti è oggi criticato.

Mancando queste misure i cittadini avranno la sensazione non infondata di essere ancora una volta frodati per buttare il loro denaro nei pozzi senza fondo del malgoverno economico.

Esportazioni più 58% Raggiunto il tetto?

ROMA — Le esportazioni sono risultate nel gennaio scorso superiori del 58%, rispetto al gennaio 1981. Le importazioni sono invece aumentate del 44%. La voce merceologica aumentata di più è proprio il petrolio: i combustibili presentano un disavanzo di 2.203 miliardi nel solo mese di gennaio sul quale non hanno ancora influito, evidentemente, i ribassi nel costo di acquisto.

Nel complesso, la bilancia merci di gennaio presenta un disavanzo di 1.509 miliardi. I settori industriali in passivo vedono aggravata la situazione: la chimica ha un disavanzo di 312 miliardi in un solo mese, l'alimentazione di 554 miliardi. Il settore alimentare arriva a questo saldo negativo nonostante che in gennaio le esportazioni siano aumentate eccezionalmente del 78%. Il fatto determinante è la ristretta gamma di prodotti alimentari esportabili dall'Italia conseguenza dell'arretramento della produzione agricola in poche aree dotate di strutture.

Il risultato di gennaio conferma che la ripresa produttiva non può essere trascinata dalle esportazioni. Se gli sbocchi esteri diventassero molto più favorevoli si avrebbe una rarefazione di prodotto all'interno e una esplosione dei prezzi. Il vantaggio sarebbe di brevissima durata. D'altra parte, i tassi d'interesse penalizzano le iniziative di qualificazione della base produttiva. Ieri l'asta del Buoni del Tesoro ha confermato tassi del 20,23% a sei mesi il che vuol dire che l'industria continuerà a pagare il 25%; vale a dire ben otto punti in più del tasso d'inflazione. L'interesse espropria le industrie di una fetta eccessiva di profitto e carica i costi di produzione. Attualmente i produttori italiani si trovano col duplice svantaggio dell'energia cara unita ai costi del denaro ancora più elevati in termini reali, che all'estero. Se possono ancora aumentare l'esportazione è per l'aumento di produttività e le sovvenzioni.

Crolla l'oro, moneta dei redditi

Il prezzo resta elevato, sui 330 dollari l'oncia - Gli USA abbandonano il progetto di tornare alla moneta basata sul metallo - Il Sud Africa svaluta del 25% - La crisi mondiale entra in una fase di scontri più articolati - L'impossibilità del ritorno al «bel tempo antico»

ROMA — Oro attorno ai 330 dollari l'oncia vale di più attorno ai 450 mila lire per 33 grammi; vale a dire dieci volte di più che nel 1971 quando venne abbandonato il prezzo monopolistico delle banche centrali. Tuttavia il crollo è un mito, ecc. Cosa crolla? Ieri è stato annunciato che il comitato di studio creato dal presidente degli Stati Uniti per esaminare le proposte di ritorno al metallo prezioso delle monete (tanti grammi di oro per dieci dollari, o diecimila lire, e così via), ha concluso i lavori dando risposta negativa. La «missione dell'oro» era una delle rovine della demagogia con cui la destra americana ha fatto balenare agli elettori di Reagan la possibilità di ritorno «al bel tempo antico, alle rendite sicure e dure-

voli al riparo dal cambiamento dei rapporti sociali». C'è stato un altro crollo: quello del Rand, la moneta del Sud Africa, che ieri quotava 99 centesimi di dollaro contro 1,35 dollari in gennaio. È una svalutazione che il governo si avvia a caduta dalla rendita mineraria goduta dai principali produttori d'oro del mondo. Il Sud Africa gode ancora di ben altre rendite minerarie — che restano — ma il crollo ha un significato il fatto che il decennio che ci sta alle spalle sia stato caratterizzato dalla crescita rapidissima di due forme di rendita, quella dell'oro e quella del petrolio, e che ambedue si richiedano ora insieme dopo essere stati il veicolo sul quale è transitata una parte importante dell'inflazione.

Improvvisamente, le duemila tonnellate di oro della Banca d'Italia erano diventate un prezzo di mercato prossimo a cinquantamila miliardi (ora sono iscritte a riserva per 29 mila miliardi). Francia, Germania, Stati Uniti, Unione Sovietica hanno ricevuto riserve da rivalutazione più grandi in proporzione ai loro accumuli di metallo. Altrettanto — per centinaia di migliaia di miliardi — è avvenuto per l'altra metà dell'oro posseduto dai privati, nelle cui mani si è sviluppato un potere d'acquisto nato senza controparte di produzione e di lavoro. Non è anche per questo che si chiede ai lavoratori di rinunciare a parte del salario, cioè a un contenuto reale al di sopra del costo di produzione? Si dice che il dollaro, franco svizzero, marco tedesco ed alcune altre monete sostituiscono l'oro come bene-rifugio, quale strumento per immobilizzare ricchezza finanziaria. Le rendite, frutto dei rapporti di potere,

restano — si pensi a quelle immobiliari — e possono anche estendersi nella forma della rendita del denaro. Al mito dell'oro si può sostituire quello di una moneta di pietra, redditizia in sé, indifferente alla dinamica sociale. Questa è l'essenza del conservatorismo in campo monetario. Tuttavia la situazione è diversa: il possesso della moneta è più diffuso, i modi di acquisizione sono differenti rispetto all'oro, forme e velocità di circolazione sono completamente differenti. La formazione e l'impiego dei bilanci statali sono oggi un campo aperto della lotta di classe. Reagan si presenta con oltre 100 miliardi di disavanzo anche perché non può liberarsi dei milioni di uomini, pensionati o militari che attingono al bilancio. L'uso stesso del risparmio, non ci si pensi al credito, è oggetto di scontro: si deve decidere dove dirigere l'incentivo fiscale, come selezionare gli impieghi. I lavoratori stessi hanno nelle loro mani la leva del risparmio (anche se finora raramente la usano). Nei ci adopereremo perché si giunga a soluzioni positive, nell'interesse dei lavoratori e del regime democratico.

Il futuro è la telematica Quando sarà il computer a rispondere al telefono

MILANO — Sarà anche vero che il «non-technic» si stupisce anche per cose da padri, ma per chi sono cose che stupiscono anche i tecnici: una di queste sono le telecomunicazioni. Accade, infatti, che nel nostro semievulato Paese, almeno un milione di persone abbia chiesto l'installazione dell'apparecchio telefonico, senza ottenere. E accade, contemporaneamente, che l'azienda che costruisce i telefoni (e tutto ciò che serve a farli funzionare), non abbia lavoro a sufficienza. Come è possibile un simile paradosso?

Per dare un minimo di spiegazione, bisogna fare un'escursione in ciò che sta accadendo oggi nel campo dell'innovazione tecnologica. Immaginiamo uno schema ideale, composto dalla situazione ieri, oggi e domani. Ieri si aveva quattro tipi di attività: il trattamento dei testi (dalla macchina da scrivere alla fotocopiatrice, e simili), l'elaborazione dei dati (il computer nella sua versione più tradizionale), le telecomunicazioni (dati e le comunicazioni (telefono, TV). Il produttore aveva (ed ha) il problema del dominio delle tecnologie. Avere un rapporto diretto coi produttori di tecnologia era ed è rimasto fondamentale.

L'avvento della microelettronica ha rivoluzionato tutto, cambiato le regole. Quei quattro «filoni» tendono a confondersi. Il microprocessore, un computer in miniatura, può compiere, come si sa, un numero sempre maggiore di operazioni, a costi sempre più bassi. I produttori di calcolatori come di telecomunicazioni hanno quindi interesse a fare alleanze con chi costruisce quei microprocessori. Ma i



Le nuove tecnologie aumentano enormemente la produttività. A parità di produzione, serve meno manodopera. Ecco le «eccellenze» di personale. Attenzione, però, abbiamo detto a parità di produzione. In altre parole: la «quantità di lavoro» diminuisce, se della tecnologia si fa un uso sostitutivo e non aggiuntivo, cioè se al nuovo sistema facciamo svolgere le stesse funzioni di quello vecchio. Oggi, tornando a quello che riconosciamo la voce e rispondiamo scrivendo sul video. Perché questa lunga digressione? Da un'idea — ecco la ragione — dell'impatto delle nuove tecnologie sul sistema delle telecomunicazioni. Prendiamo l'Italtel, azienda che produce appunto i sistemi di commutazione. Anche qui si è passati dalla tecnologia tradizionale (elettronica) a quella nuova (elettronica). Secondo dati forniti dal ministero delle Poste, nel 1986 metà della produzione italiana sarà elettronica; la trasformazione, sempre secondo le previsioni, dovrebbe essere completa nel 1992.

Il rischio qui si riferisce a Mario Grasso e quello che viene definito di un nuovo alfabetismo: quello tecnologico. Cioè l'incapacità di parlare un linguaggio che si appresta a diventare universale, e quindi indispensabile da conoscere e da usare. Dunque formazione culturale da una parte e, dall'altra, investimenti in quello che gli esperti chiamano «software», cioè programmi applicati alle macchine, o, se vogliamo, il «pensiero» delle macchine. Ed ecco che torniamo alla domanda iniziale. Qui il cerchio si chiude. L'Italtel, come il lettore sa, appartiene, come pure la SIP, alla STET, società per due terzi pubblica. La prima produce macchinari per la casa madre (suo committente principale); la SIP gestisce, insieme all'ASST, e all'Italtel, il servizio telefonico. Ora, la SIP, cioè la STET, cioè lo Stato, si sono ispirati in questi anni ad una logica contraria a quella «risposta» alle difficoltà non installando le linee telefoniche e aumentando le tariffe, dando cioè due risposte sbagliate. Il fatto che SIP e Italtel appartengano entrambe alla STET, è come dice Mario Grasso, «ha nascosto per anni il budone». «Se le due società avessero avuto un normale

CITTÀ DI PIOMBINO PROVINCIA DI LIVORNO AVVISO DI GARA

Questo Comune indirà una gara a licitazione privata, ai sensi dell'art. 24 lettera a) punto 2 della legge 8/8/1977, n. 584.

L'appalto ha per oggetto l'esecuzione dei lavori di sistemazione viaria in località Salivoli, nel tratto urbano da via XXV Aprile e la strada di scorrimento prevista dal P.R.G. - Opere di 1° stralcio.

L'importo dei lavori ammonta a L. 630.469.450, oltre I.V.A.

L'Amministrazione si riserva la facoltà di assegnare le opere di 2° stralcio, ammontanti a L. 679.834.508, oltre I.V.A., nei limiti e con le modalità di cui all'art. 12 della legge 3/1/1978, n. 1.

Le imprese possono chiedere di essere invitate alla gara, mediante domanda in carta bollata, da far pervenire entro dieci giorni dalla data di pubblicazione dell'avviso nell'Albo Pretorio di questo Comune, dichiarando, nella stessa, di essere iscritte all'A.N.C. nella categoria 7 oppure 8 od equivalente, tabella 6.

Piombino, il 23 Febbraio 1982 IL SINDACO

CITTÀ DI TORTONA AVVISO DI GARE DI LICITAZIONI PRIVATE

L'Amministrazione Comunale intende appaltare i seguenti lavori:

- 1) PROGETTO COSTRUZIONE FOGNATURE 1981 L. 361.204.952
- 2) PROGETTO COSTRUZIONE SPOGLIATOI ED ATLETICA CAMPO SPORTIVO «F. COPPI» L. 419.000.000
- 3) PROGETTO CENTRO SPORTIVO DELLEPIANE - 1° STRALCIO L. 1.200.000.000
- 4) PROGETTO LAVORI FORMAZIONE NUOVE PIAZZE DI P.R.G. SUI SEDIMI EX MACELLO ED EX OFFICINA GAS L. 168.656.401

Le richieste di invito alle gare devono essere presentate entro dieci giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso.

IL SEGRETARIO GENERALE (F. Masuelli) IL SINDACO (S. Brighenti)

SERVIZIO SANITARIO NAZIONALE REGIONE EMILIA - ROMAGNA UNITÀ SANITARIA LOCALE N. 31

Comprendente i Comuni di Ferrara - Bondeno - Poggio Renatico - Vigevano Marzotto 44100 FERRARA - Via Arturo Cassoli, 30 - Tel. 0532/35303

AVVISO DI GARA

L'UNITÀ SANITARIA LOCALE N. 31 di Ferrara indirà distinte licitazioni private per l'appalto dei seguenti lavori:

- A) Manutenzione (opere murarie, idrauliche, elettriche, da falegnameria ecc.) agli immobili e impianti del complesso edilizio sede dell'Arcispedale S. Anna e reparti distaccati. Importo a base d'appalto lire 700.000.000
- B) Manutenzione (opere murarie, idrauliche, elettriche, da falegnameria ecc.) agli immobili e impianti in gestione all'U.S.L. ubicati nel Comune di Ferrara con esclusione del presidio ospedaliero Arcispedale S. Anna. Importo a base d'appalto lire 500.000.000
- C) Manutenzione (opere murarie, idrauliche, elettriche, da falegnameria ecc.) agli immobili e agli impianti dell'Ospedale F.lli Borselli di Bondeno e agli altri immobili ed impianti in gestione all'U.S.L. ubicati nei Comuni di Poggio Renatico, Vigevano Marzotto e Bondeno. Importo a base d'appalto lire 500.000.000

Per l'aggiudicazione dei lavori si procederà con il metodo di cui all'art. 1 lettera a) della legge 2/2/1973 n. 14.

Gli interessati possono chiedere di essere invitati alle gare facendo pervenire singole richieste, una per ciascun appalto, a questa U.S.L. - avvenute sede in Ferrara in via Cassoli n. 30 - entro dieci giorni dalla pubblicazione del presente avviso.

Il Coordinatore per le attività amministrative (Dr. Claudio CANTAGALLO) Il Presidente del Comitato di Gestione (Avv. Giuliano DOMENICAI)

I cambi

Dollaro USA	1275,50
Dollaro can.	1051,825
Marco tedesco	539,95
Fiorino olandese	492,83
Franco belga	25,168
Franco francese	210,77
Franco svizzero	884,95
Sterlina inglese	2309,75
Sterlina irl.	1906,50
Corona danese	180,70
Corona norv.	213,20
Corona svedese	220,308
Scellino austr.	76,81
Escudo port.	18,18
Peseta spagnola	12,296
Yen giapponese	5,384
Ecu	1304,04

MILANO — Da ieri Carlo Pesenti e Manfredi (non palazzinaro romano) fanno parte del consiglio di amministrazione del Banco Ambrosiano. Sono stati cooptati dal consiglio d'amministrazione riunitosi per esaminare i risultati dell'esercizio 1981 e per approvare il bilancio che sarà sottoposto all'assemblea dei soci del 16 aprile.

Pesenti e Manfredi sostituiscono i dimissionari Stefano Marsaglia e Carlo Olietti, anche se per quest'ultimo si dice chiamato ad altri importanti incarichi sempre nell'ambito del gruppo di Calvi. Il progetto di bilancio approvato dal consiglio di amministrazione si chiude con un utile netto di 43,4 miliardi.

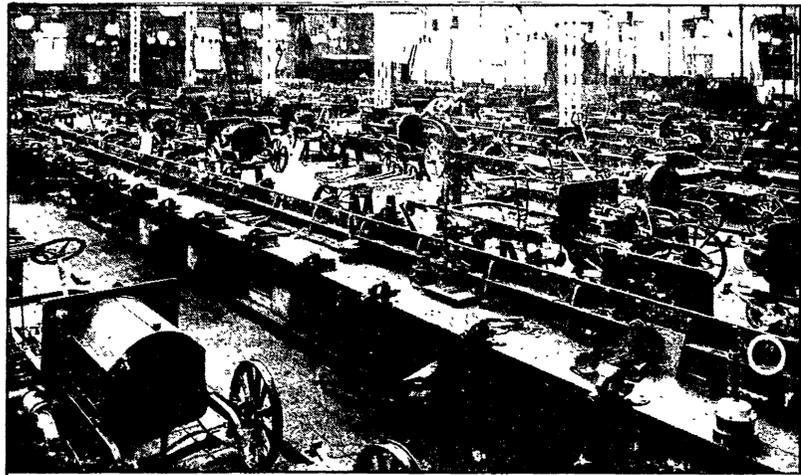
Si tratta di una voce, naturalmente. Ciò che invece è accaduto è che su queste cose lo scontro non è più tra aziende ma tra Paesi. La Francia lo ha capito e si è attrezzata. E l'Italia?

Edoardo Segantini

Anche l'economia ha i suoi luoghi comuni da dissacrare. Vediamo quali

Catastrofi (e parabole) dell'industria italiana

Una serie di saggi sulle trasformazioni del sistema produttivo - Capacità adattive e necessità di un progetto complessivo - Introduzione di Silvano Andriani e Laura Pennacchi



AUTORI VARI. «Storia dell'industria europea»...

I temi della rivoluzione industriale. La storia dei processi di industrializzazione e delle innovazioni tecnologiche...

Metti le fabbriche di tutta Europa su carta patinata

Ma non meno le nazioni dell'est europeo cresce indubbiamente l'attenzione dei cittadini all'esame delle radici che hanno fondato e costruito il sistema economico e politico in cui viviamo...

La Etas Libri, una casa editrice costantemente attenta nell'esaminare i processi produttivi, della organizzazione del lavoro...

AA.VV. «L'industria italiana. Trasformazioni strutturali e possibilità di governo politico»...

Sempre più sembra esservi un arco dell'industria italiana, qualcosa che sfugge anche ai più attenti fra gli economisti. Vi è una profonda crisi industriale, lo si dice ormai in numerosi ambienti...

ciò di un'opera strenua, una vetrina lucente di immagini affascinanti, destinata soprattutto a catturare l'attenzione del lettore...

Antonio Mereu NELLA FOTO: catena di montaggio nelle officine Fiat di corso Dante a Torino, 1905.



L'ultimo sguardo sull'arte europea

PAOLO FOSSATI. «Valori plastici 1918-22»...

La lettura che conduce Fossati della rivista di Mario Broglio che si pubblicò in Italia dall'immediato dopoguerra ai primi anni venti consente di affrontarla correttamente...

rinnovamento dell'arte italiana e nuova. Emerge invece che «Valori plastici» è soprattutto la rivista che ipotizza l'idea di una nuova arte italiana di base classicista da proporre come modello all'Europa del dopoguerra...

Paride Chiapatti



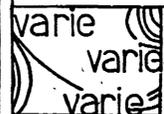
Intellettuali falliti (come il loro dramma)

LUIGI CAPUANA. «Ribelli» (a cura di G. O'live)...

Gianni Oliva, al quale già si devono importanti ricerche sulla figura e l'opera di Capuana, presenta un lavoro teatrale finora inedito, sulla base del manoscritto autografo ritrovato a Mineo...

tenzione nuova ad alcune decisive questioni dell'Italia contemporanea, quali la diffusione degli ideali socialisti, le agitazioni operaie e contadine, i problemi dell'emancipazione femminile e dell'amore libero.

Mario Barenghi



La «desolazione» in casa nostra

«Spazio e arredo della casa popolare»...

Si ritorna così al «Progetto-mobilità della Provincia di Milano nel libro-Spazio e arredo della casa popolare - Un'indagine»...

zionali nel campo del mobile sui temi della casa, del carroprezzo, dell'occupazione, vuole essere uno spaccato antropologico a futura memoria e ad immediato stimolo critico per nuovi orientamenti progettuali ancorati a realtà sociali caratterizzate da «utenze di massa» dell'arredo.

Alfredo Pozzi

I racconti di Mary McCarthy

La scrittrice impegnata si confessa

MARY MCCARTHY. «Gli uomini della sua vita»...

Ci capita fra le mani un libro che ha molti anni sulle spalle: pubblicato negli Stati Uniti nel 1939, viene ora riproposto a vent'anni di distanza dalla sua prima apparizione in edizione italiana.

culturali americani, ci incuriosisce quella singolare cristianità che costantemente si riscopre all'interno della sua produzione. Un atteggiamento attivo, aggressivo direi, quando lo scrivere è intervento e commento sul presente che la McCarthy affida alle colonne dei giornali e alla riflessione saggistica.



Presidente; e dall'altra, il ritorno ogni volta inespugnabilmente necessario all'esistenza passata, dopprima con Gli uomini della sua vita, con il gruppo poi e ancora con Ricordi di un'educazione cattolica.

degli altri appaiono, a volte, offerti con un pretesto alla sua non comune intelligenza proprio per essere diagnosticati con clinica scrupolosa.

Uno zelo, per così dire, dottrinario e pedagogico investe e compromette i risultati narrativi perché di dentro e fuori i racconti. Lo riconosciamo nella vocazione di Margaret per le cause impopolari, come quando, ad esempio, si crogiola all'idea di poter inviare un risolutivo comesso viaggiatore fra i quadri repubblicani in Spagna.

Ed è con la stessa attitudine che la McCarthy si impegna nell'«appunto» che con lei aveva collaborato e visto nascere il periodo aureo dei giornali militante delle riviste liberali, aveva imparato che la scrittura deve porsi un fine: testimoniare, spiegare, insegnare.

NOVITÀ

Angelo Panebianco - «Modelli di partito» - Punto di partenza di questa ricerca è la riproposizione del nucleo centrale della teoria classica sul partito, che lo caratterizza come organizzazione. Su questa base l'autore sviluppa un'indagine storico-comparata delle vicende di diversi partiti europei...

Presidenti; e dall'altra, il ritorno ogni volta inespugnabilmente necessario all'esistenza passata, dopprima con Gli uomini della sua vita, con il gruppo poi e ancora con Ricordi di un'educazione cattolica.

delega a Margaret Sarget il compito prezioso di reinterpretare la sua parte e far rivivere quell'atmosfera da consuetudine intellettuale in cui si consumò l'attività dell'avventura politica degli anni 30.

Luciana Pirè NELLA FOTO: Dustin Hoffman e Robert Redford in una scena del film «Tutti gli uomini del Presidente».



Reato di comicità aggravata e continuata

CARLO BRERA. «La fortuna di un venditore di libri senza padre»...

Non sappiamo se in questo libro di Carlo Brera sia un anticipo sui temi di maturazione del giallo italiano o se sia un ritorno alle origini. A quelle origini legate ai nomi di Arturo Lanocita e di Luciano Folgore, o a quello un po' più tardo di Carletto Manzoni, tutti impregnabili nella riascrizione parodistica dell'avvincente mondo del delitto e del mistero.

chilometrici dei film di Lana Wertmuller. Non ci si può sbizzarrire: tutti gli indizi convergono nella rubricazione di un benvenuto reato di comicità aggravata e continuata.

Comico, abbiamo detto, e non umoristico è il romanzo di Brera. Senza entrare nei dettagli di una querelle su cui si è aperto un dibattito, l'ultima parola, il comico può stare all'umoristico come il popolare all'intellettuale, Alvaro Vitali a Woody Allen. Le comparazioni fanno forse torto a Carlo Brera, che si diverte a lanciare lazzi da osteria ma non rinuncia a strizzare l'occhio agli schizzi di bistecche pazienza, che lo so più lunga di quanto non sembri. E così che Ulisse detto Spriz può sentirsi fratello carnale di Lenin, nell'attimo in cui, Aurelio Minonne

Parola di «giustiziere»

Intervista con Michael Winner, il discusso autore del «Giustiziere della notte» con Bronson

«Non sono un fascista, le mie storie piacciono perché sono realistiche. Ma ora cambio genere»



A sinistra, Bronson in una scena del «Giustiziere della notte»; a destra, il regista Michael Winner



«È un film politico? «Non in senso stretto. Preferisco pensarci come ad un'opera di idee. E ancora attuale? «Più di ieri. C'è un clima di sospensione, di attesa, che lo pervade. Perché è un film difficile? «Comunque angoscioso. Nessuno ha voglia di andarsela a cercare. Cosa ti lega ancora ad esso? «I segni. Con Luciano Tovoli abbiamo fatto un lavoro duro, per rendere questa Livorno una città livida, metafisica. Sono felice anche di aver scoperto un Flavio Bucci prima della "nascita" quale attore di successo.

Oltre a Bucci, lavorano William Berger e Adelberto Maria Merli. Ma fra quel film e oggi ci sono quattro anni: i tedeschi l'hanno richiamato per un film, in TV c'è stato un suo programma sulla Repubblica di Weimar, a giorni è la messa in onda del Fuoco nella città, che ha realizzato per la Rete 3, reinventando Bologna con Roberto Roversi.

C'è speranza che, oltre a ciò, quanto ha realizzato in Germania in questi anni compila un lavoro, che altrimenti rimarrebbe ignoto? «La Rete 2 ha in giacenza Ludwig L e le Avventure di un lettero. Ludwig è la storia della fuga e dell'assassinio di un prigioniero in Germania, (il mio vero film politico aggiunge) l'altro è tratto dal libro di Calvino. «Quanto alla Rete 1 ha comprato il sistema infallibile, un altro cortometraggio, già da qualche anno. Per lungo tempo l'ha tenuto nel cassetto. Insomma, tanto ha procrastinato che i diritti, oggi, risultano scaduti. Insomma, alla TV succede un po' come ai Quirineti.

Maria Serena Palieri

che i miei film sono una "moderna fantasia dell'orrore". O meglio, sono il racconto di ciò che potrebbe avvenire in una moderna società capitalistica (nei paesi dell'Est sono piaciuti) se un uomo come Bronson si mettesse a sparare in nome della giustizia.

«Ma le pare giustizia, quella? «No, ci mancherebbe altro. La giustizia non sta dietro un angolo, con una Magnum 44 in mano, pronta a sparare alle spalle. Però io volevo dimostrare che i veri cattivi dei due film non sono Bronson o i drogati, ma più semplicemente la polizia, che concede ampia libertà al "giustiziere" visti i risultati ottenuti.

«Già, i risultati... Ma lei sa benissimo che simili statistiche non esistono. In nessuna parte del mondo l'instaurazione o il mantenimento della pena di morte hanno provocato un abbassamento del tasso di criminalità.

«Okay, ma il mio resta sempre un film, che in quel momento aveva bisogno di dimostrare che le "operazioni notturne" di Bronson funzionavano a dovere. E poi, in America ho conosciuto un sacco di poliziotti stanchi, sfiduciati, a due passi dal crollo nervoso: e

vi giuro che non disprezzerebbero tanto un killer come Bronson in giro per le città... Vedete, se la società è marcia ai vertici, finisce con il marcire anche alla base...»

«Senta, signor Winner, lei è favorevole alla pena di morte? «Uhm, uhm, a malapena e per i delitti più orrendi. In ogni caso, non userei i metodi di Charles Bronson.

«E che ci dice delle norme «elastiche», vigenti in America, che regolano l'acquisto delle armi? «Sono folli, veramente folli. Avere una pistola è uno scherzo, ma con qualche dollaro in più puoi comprare anche un fucile militare M-16. Si girano un po' troppe armi da quelle parti...»

«Se abbiamo capito bene, nel "Giustiziere della notte II" c'è il tentativo — ma è proprio piccolo — di disegnare, dietro alle "azioni" delle gang giovanili, una specie di sfondo sociale che dovrebbe spiegare il perché di una violenza così cieca e terribile. Non le sembra di essere andato un po' per le spicce? Tre negri, un portoricano, un bianco pazzo e qualche sacco di poliziotti stanchi, sfiduciati, a due passi dal crollo nervoso: e

«Ma io non volevo mica fare un film "sociale". Quei cinque ragazzi rubano, stuprano, torturano e uccidono. Vorrei vedere voi di fronte a uno di essi. Comunque, la scelta di Los Angeles non è casuale. L'Ovest è tradizionalmente in America, la "terra promessa". Il posto dove tutti vanno a vivere cercando soldi, felicità e una bella casa a Malibu. Ma la realtà è diversa, e questa massa di sbandati-violenti che io ho messo nel mio film esiste davvero ed è responsabile di centinaia di aggressioni impuniti.

«Non le è mai venuta voglia di fare il poliziotto? «No, se è una battuta non mi sembra spiritosa...»

«Qualche film in progetto? «Cambio ambientazione: dai neon sfavillanti di Hollywood passo alle fiocche luci dell'Inghilterra settecentesca. È un film in costume. La lady crude, storia di una nobile donna annoiata che di notte diventa brigante. Ci saranno Faye Dunaway, Alan Bates e Sir John Gielgud.

«E il giustiziere della notte? «Per ora sta dormendo sonni tranquilli.

Michele Anselmi

ROMA — «Per questa notte è un film che ho voluto proteggere dal ghetto della distribuzione selezionata, dal circuito d'essai, insomma. Ho fatto bene?». Carlo Di Carlo se lo chiede, ed è una domanda non retorica, che tradisce una certa, sedimentata rabbia.



Olga Karlatos e Carlo Di Carlo durante le riprese del film

Così vedremo il film di Di Carlo

Una notte con rabbia al cineclub

Selezionato a Berlino, a Hyères, a Pesaro nel '77, e l'anno dopo a Cannes, Premio Rizzoli e Nastri d'Argento, il film ha, si, percorso i festival, ma portandosi alle spalle una vicenda con la distribuzione cinematografica che, come al solito, fa pensare a Kafka. Ecco l'esito: oggi esce in versione cineclub (è al Filmstudio da stasera), e bisogna ringraziare questa buona volontà cinefila.

Ma, anche sotto altri aspetti, Per questa notte è un film strano. Perché, opera prima, ha coinvolto le attese dei molti che amano questo critico cinematografico, compagno di lavoro di Antonioni e Pasolini, documentarista, cineasta prediletto dai tedeschi, che, dal '71, mentre scoppiava il boom del cinema "televivo" dei Fassbinder, hanno chiamato anche lui, e gli hanno affidato la realizzazione di cinque film a soggetto.

Nel dettaglio, Di Carlo, com'è andata per questo film a Roma? «L'esercente del Quirineti se l'è tenuto in magazzino per un intero inverno fra l'ottobre del '77 e maggio del '78. Cioè, ho evitato il "ghetto", ma in cambio ho ottenuto il vuoto. Per questa notte è uscito bene nel Nord Italia. A Roma l'hanno tirato fuori per soli quattro giorni, mentre si svolgeva Cannes. Poi, repentinamente, l'hanno smontato.

Il film fa parte del listino dell'Italinolegg. Preme la solita riflessione su una politica sbagliata, che ha abbandonato progressivamente l'esercizio. Le sale di proprietà non esistono più, il potere di contrattazione con i privati è basso, i film di qualità non escono. Diciamo che la buona volontà, in questo caso, ce l'hanno messa, ma non è bastata a concedere da parte sua Di Carlo.

Fa paura, dunque, Per questa notte? Forse. Livorno è la città di mare che accoglie i superstiti, a fallimento avvenuto d'una rivoluzione. È il regista che l'ha trapiantata lì perché sul nascere, invece, era un porto sudamericano,

ma vago, immaginario. Come lui spiega, il film è l'adattamento metafisico di un romanzo potentemente realistico e barocco. L'ho rovesciato. Si tratta del libro omonimo di Juan Carlos Onetti che questo scrittore, più in ombra dei Borges e del Marquez, ha scritto nel '44, ispirandosi alla vicenda di due anarchici europei rifugiatisi oltre Oceano. La notte è quella di Ossorio, capo della rivolta, che la trascorre nell'attesa di imbarcarsi; quella in cui la repressione scatta e la fiducia dei militanti, nel gran buio, cade.

«È un film politico? «Non in senso stretto. Preferisco pensarci come ad un'opera di idee. E ancora attuale? «Più di ieri. C'è un clima di sospensione, di attesa, che lo pervade. Perché è un film difficile? «Comunque angoscioso. Nessuno ha voglia di andarsela a cercare. Cosa ti lega ancora ad esso? «I segni. Con Luciano Tovoli abbiamo fatto un lavoro duro, per rendere questa Livorno una città livida, metafisica. Sono felice anche di aver scoperto un Flavio Bucci prima della "nascita" quale attore di successo.

In edicola da questa settimana

LA CANZONE ITALIANA

50 anni di storia della canzone italiana in 60 dischi e 60 fascicoli



Un affascinante viaggio, sul filo del ricordo, all'interno del mondo della Canzone Italiana, dagli anni '20 agli anni '60.

Ogni settimana un disco LP, per riascoltare le canzoni più care, accompagnato da un fascicolo che intreccia al mondo della canzone 50 anni di storia del nostro costume. 50 anni di ricordi, dal mondo del cinema a quello della radio, del teatro, della televisione.

60 dischi da raccogliere in 6 eleganti raccoglitori e 60 fascicoli da rilegare in tre volumi.

GRUPPO EDITORIALE FABBRI



Ecco la Serpente Latina che si esibisce al Piper al gran completo l'altra sera

«Salsa»: alza il coperchio...e poi comincia a ballare

ROMA — Se l'altra sera al Piper di Roma fosse spuntata all'improvviso Isa Miranda con i Serpenti Uniti, nessuno probabilmente si sarebbe stupito. Merito dei Serpenti Latina, la nuova formazione di jazz che hanno deciso di diventare i portatori del verbo del «salsa» nel nostro paese. A considerarlo un fatto di moda che in Inghilterra ha avuto effetti disastrosi. Sono ancora in circolazione i gruppi, inglesi, che da agosto hanno infestato Londra con marce, percussioni, e i «Que pasa!» lanciati al pubblico. I Serpenti Latina sono meno eccitanti di questi inglesi. Blu Rondo A La Turca, ma ben più attenti alla qualità professionale del prodotto. Dei dieci musicisti, sette sono italiani.

Pietro Dall'Oglio suona il sax e le percussioni, Sergio Quartè lo affianca ai timbali oltre che alle percussioni, il batterista Mario Imperatore proviene da esperienze nel rock e nella musica leggera. Serpente Latina ha presentato il materiale della loro prima prova discografica, un disco su etichetta Lupus, che lungo tutti i suoi solchi, pur non perdendo mai di vista l'impronta latino-americana, strizza l'occhio alla musica da discoteca.

Alba Solaro

credibile, con sue discoteche, sue stazioni radio, suoi negozi di dischi specializzati, e negli Stati Uniti lavorano i più celebri sulla testa, nessuno probabilmente si sarebbe stupito. Merito dei Serpenti Latina, la nuova formazione di jazz che hanno deciso di diventare i portatori del verbo del «salsa» nel nostro paese. A considerarlo un fatto di moda che in Inghilterra ha avuto effetti disastrosi. Sono ancora in circolazione i gruppi, inglesi, che da agosto hanno infestato Londra con marce, percussioni, e i «Que pasa!» lanciati al pubblico. I Serpenti Latina sono meno eccitanti di questi inglesi. Blu Rondo A La Turca, ma ben più attenti alla qualità professionale del prodotto. Dei dieci musicisti, sette sono italiani.

Pietro Dall'Oglio suona il sax e le percussioni, Sergio Quartè lo affianca ai timbali oltre che alle percussioni, il batterista Mario Imperatore proviene da esperienze nel rock e nella musica leggera. Serpente Latina ha presentato il materiale della loro prima prova discografica, un disco su etichetta Lupus, che lungo tutti i suoi solchi, pur non perdendo mai di vista l'impronta latino-americana, strizza l'occhio alla musica da discoteca.

Alba Solaro

credibile, con sue discoteche, sue stazioni radio, suoi negozi di dischi specializzati, e negli Stati Uniti lavorano i più celebri sulla testa, nessuno probabilmente si sarebbe stupito. Merito dei Serpenti Latina, la nuova formazione di jazz che hanno deciso di diventare i portatori del verbo del «salsa» nel nostro paese. A considerarlo un fatto di moda che in Inghilterra ha avuto effetti disastrosi. Sono ancora in circolazione i gruppi, inglesi, che da agosto hanno infestato Londra con marce, percussioni, e i «Que pasa!» lanciati al pubblico. I Serpenti Latina sono meno eccitanti di questi inglesi. Blu Rondo A La Turca, ma ben più attenti alla qualità professionale del prodotto. Dei dieci musicisti, sette sono italiani.

Pietro Dall'Oglio suona il sax e le percussioni, Sergio Quartè lo affianca ai timbali oltre che alle percussioni, il batterista Mario Imperatore proviene da esperienze nel rock e nella musica leggera. Serpente Latina ha presentato il materiale della loro prima prova discografica, un disco su etichetta Lupus, che lungo tutti i suoi solchi, pur non perdendo mai di vista l'impronta latino-americana, strizza l'occhio alla musica da discoteca.

Alba Solaro

È scomparso Lorenzo Grechi animatore dei Filodrammatici

MILANO — È morto l'altro ieri per crisi cardiaca l'attore e regista Lorenzo Grechi uno degli animatori della compagnia stabile del Teatro Filodrammatici. Grechi era nato a Milano nel 1934.

La carriera di Lorenzo Grechi era cominciata al Piccolo Teatro di Milano nel 1954 in «Tre quarti di luna» di Squarzina, con la regia di Strehler. E alle streghe di Strehler, alle nozioni apprese alla Accademia dei Filodrammatici, alla scelta di una professionalità che riuscisse a dare in più ampia risonanza possibile alla parola dei drammaturghi Grechi era sempre rimasto fedele.

Zavattini nominato «prof.» insegna all'Ateneo torinese

TORINO — Il «prof.» Zavattini inizierà le lezioni alla facoltà di Magistero di Torino verso la metà di marzo. E così grazie alla nuova legge che prevede l'intervento — come professori a contratto — di alte personalità della cultura, Cesare Zavattini terrà un corso su «Teoria e pratica della drammaturgia cinematografica» nell'istituto di Storia del cinema e dello spettacolo diretto da Guido Aristarco. Da regista e sceneggiatore fra i grandi del momento più fiorenti del nostro cinema, quello neorealista, Zavattini si trasforma in prof. per rievocare (nonostante l'età) l'esperienza ufficiale.

Il dibattito sull'assenteismo alla tavola rotonda organizzata dal PdUP con le forze sociali

Che cosa non funziona negli uffici? Comune, sindacati dicono che... «Pubblico» ed efficienza: un'equazione davvero improponibile per la città?

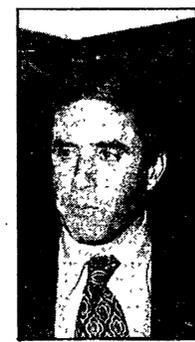


Alla presidenza c'è l'amministratore, il dirigente sindacale, i responsabili del partito che ha organizzato l'incontro. Sicuramente non basta a dire che è rappresentata la città, ma compensa la platea: c'è di tutto, dall'utente del servizio al dipendente pubblico, dall'infornatore alla donna che ha dovuto passare tre giorni all'ambulatorio per avere un certificato. In una sala di un albergo al centro si parla d'assenteismo, si parla d'uffici, di come non funzionano, di come potrebbero funzionare. L'incontro è organizzato dal PdUP, ma l'invito è esteso a tutti (e oltretutto, tra sindacati di categoria, territoriali, nazionali e via dicendo è stato fatto un preciso «dosaggio» in modo che tutte le posizioni politiche siano in qualche modo rappresentate).

La relazione è del segretario della federazione torinese del PdUP, Sandro Del Fattore. Poche cose, perché lui ha soprattutto il compito di porre domande. Dice che l'inchiesta di Infelisi può essere usata a sostegno della parola d'ordine del «privato è bello». Insomma in un momento di attacco all'estensione dei servizi pubblici, gli arresti, le dimissioni in stampa che asservano le molte più deteriori dell'opinione corrente possono dare una mano a chi va in giro a predicare la semplice equazione: privato uguale efficienza. Finisce sostenendo che bisogna uscire dalla «forbice» inefficienza-privatizzazione e che bisogna lanciare una grande battaglia per la trasformazione della pubblica amministrazione. E' pezzo di questa riforma che si possono realizzare anche subito, con l'introduzione dell'orario flessibile (che deve essere discusso in conferenze di produzione dei servizi), legato a una trasformazione delle attività produttive, economiche e sociali della città. E in questa battaglia tutti debbono e possono giocare un ruolo importante.

Subito il microfono passa a Gianni Prisco, segretario generale della Funzione Pubblica della CGIL. Il suo è un intervento «realista». E' inutile, dice, che spacciamo la richiesta di flessibilità dell'orario come un grande, ambizioso obiettivo di lotta. E' una proposta «minima» ma anche su questo troviamo una resistenza enorme da parte del governo. Franco Marini, il segretario generale aggiunto della CISL (che ha sempre seguito le questioni del pubblico impiego), invece non è d'accordo con questa impostazione. L'organizzazione del lavoro rinnovata, un nuovo regime degli

orari, l'introduzione dei turni — dice — diventano aspetti essenziali per recuperare produttività ai servizi. Ecco perché nei prossimi contratti questi obiettivi devono trovare spazio, assieme alle richieste di carattere salariale. L'intervento del segretario generale della CISL è seguito con molta attenzione. C'è chi conosce le sue «opzioni politiche» e lo aspetta al varco per contestarlo, ma Marini non gli darà esca; c'è addirittura chi lo vede come una controparte. Così mentre parla, un lavoratore, anzi un «compagno lavoratore» come urla a più riprese, lo interrompe: «I soldi? Ma che ti vergogni a parlare pure di soldi? L'utente, l'utente... Perché non parli dei nostri salari di fame?»



Gli interventi nella discussione all'Hotel Jolly La compagna Prisco: occorre soprattutto che i dipendenti abbiano chiara la finalità del loro lavoro - L'orario flessibile

denuncia soprattutto l'inefficienza programata di tutti gli uffici e servizi. Li hanno voluti coscientemente portare allo sfascio — sostiene — per favorire le strutture private. Soprattutto però Minelli insiste sulle responsabilità politiche di questa situazione: «era il rapporto Giannini, che ha definito il più serio studio e piano di proposte per il settore. Quel documento è stato abbandonato, e invece proprio da lì il movimento sindacale deve ripartire per rilanciare la sua iniziativa».

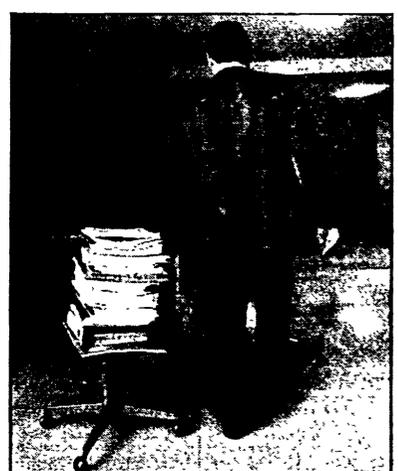
Anche la compagna Lidia Menapace insiste molto sugli effetti dell'indagine giudiziaria (il ricorso politico-sociale dell'inchiesta, come lo definisce, che il magistrato non può avere ignorato). E le perplessità sono tante: in questo momento non sarà più possibile in alcuni modi esercitare un controllo.

Si capisce bene che, in questa prospettiva, nessun mercato è più concorrenziale, e tantomeno quello del lavoro. A che serve uno specializzato in un'epoca di frantumazione delle mansioni che distrugge la professionalità? Basta un «garantito». Anzi, moltissimi garantiti. E non siamo di fronte ad un fenomeno congiunturale: «il ricorso al doppio lavoro — dice l'indagine — rappresenta una scelta ideologica attuale per ristabilire livelli di produttività, di affidabilità e di flessibilità indispensabili per garantire gli equilibri complessivi del sistema».

«Sono un imprenditore molto intelligente, uso i doppiolavoristi, costano di meno»

I risultati della indagine dei sociologi torinesi sul versante del settore privato: il sistema delle garanzie è funzionale a quello delle imprese - Il libero mercato è solo una simulazione - Come si risparmia, non pagando i contributi mutualistici - Le evasioni INPS

Dopo aver preso in esame il sistema delle garanzie che sono alla base del doppio lavoro, l'Istituto di sociologia dell'università di Torino ha studiato la domanda privata di questo particolare lavoro, così economico per le imprese. Vediamo a quali risultati si arriva.



Il doppio lavoro, s'è visto, è un fenomeno legato prevalentemente al sistema delle garanzie. Lo studio torinese — su quel versante — ha sciolto molti misteri con la sua indagine che è stata valutata da una commissione di esperti. Ma esaurito il ritratto del doppiolavorista, in realtà molte cose non si capiscono ancora, e sono tutte quelle cose che riguardano non l'offerta, ma la domanda di doppio lavoro, e cioè il vero e proprio motore della macchina che si chiama «economia invisibile». Di questo i ricercatori si sono occupati nella seconda parte dell'indagine, che di contro al sistema delle garanzie, pone il «sistema delle imprese». Cadono, nel confronto tra due sistemi, molti dei luoghi comuni prediletti dai neoliberalisti ed il tonfo più grosso lo fa proprio il concetto base del doppio lavoro: il mercato. Parliamo dalla più semplice delle domande che il fenomeno del doppio lavoro pone rispetto al mercato: si tratta di un fenomeno strutturale o occasionale? Le risposte sostengono la seconda tesi, e lo definiscono come una «stortura» che si verifica quando in un sistema di mercato si accorgono, una stortura che si assorbe da sola nei suoi meccanismi.

«decentramento», al quale è naturalmente collegato il doppio lavoro. Come si diceva, oneri e vincoli vengono scaricati per consentire un recupero sul costo del lavoro, e si intrecciano quindi quei gli interessi degli imprenditori con quelli dei «garantiti». Non a caso, tra le due categorie c'è una forte complicità: gli imprenditori, proprio come gli impiegati pubblici, di questi oneri non ne vogliono sapere, alle domande rispondono sempre stando sulla difensiva, anche se poi, alla fin fine, del loro sistema si rivelano orgogliosissimi. Tra l'altro c'è nelle fasce addette alle lavorazioni tipiche di un'industria, per esempio automobilistica, la tendenza ad un decentramento che viene assunto nominalmente sotto

Paradossalmente questi mercati chiusi hanno delle affinità, in termini di gerarchie e di organizzazione del lavoro, con i rapporti di lavoro preindustriali, con la differenza però, che tutti i lavoratori sono ormai dequalificati. L'affidabilità è una caratteristica che sempre di più l'imprenditore associa al tempo di lavorazione, tempo di consegna, tempo di attesa, tempo di attesa del cliente, tempo di attesa del lavoratore, a cui può chiedere tranquillamente di impegnarsi per un certo periodo con ritmi stressanti, per poi rimanere privo di impiego in un altro.

«Gli imprenditori intervistati attribuiscono generalmente al sindacato la colpa di questo stato di cose: «Se devo finire una commessa entro la settimana ma non posso chiedere agli assunti della ditta di fare gli straordinari, ricorrere al doppiolavorista diventa una necessità». Un particolare interessante: gli intervistati hanno dimostrato una grande disponibilità a discutere dell'organizzazione del lavoro. Naturalmente solo per quanto riguarda i dipendenti fissi. E allora, non c'è rischio che si giochi la democrazia industriale concedendo molte cose ad una aristocrazia di lavoratori, mentre cresce l'esercito di sostegno costituito dai doppiolavoristi pressoché invisibili?»

E d'altronde la struttura delle imprese prevede una netta distinzione tra i due tipi di impiegati. C'è la figura del super esperto, del super

qualificato, e quella invece dell'assolto generico, tutte e due figure essenziali. Ma il primo è inserito in una struttura chiusa, d'élite; il secondo è parte di una massa anonima, intercambiabile. Nel comprensorio preso in esame dai ricercatori torinesi, ad esempio, molti doppiolavoristi erano impiegati nel settore del trasporto delle imprese private; molti dipendenti pubblici si trasformavano in magazzinieri, ed i più qualificati invece svolgevano mansioni di ragioneria, o di consulenza fiscale.

A Roma, proprio l'inchiesta di Infelisi sull'assenteismo ha fatto scattare, come tutti sanno, le indagini a tappeto della polizia. E nonostante la peculiarità della città, la mancanza di grosse industrie, la sua specializzazione del settore terziario, da queste indagini vengono in luce alcuni elementi che confermano per lo studio torinese. Gli assenteisti frudolenti e doppiolavoristi, se molto spesso svolgono questa seconda mansione nell'ambito di una economia familiare, non mancano di aggranciare con il settore della distribuzione, delle assicurazioni, dei trasporti privati e persino dello sport.

Nanni Riccobono (3) (continua)

Maccarese: incontro al ministero

Ultime battute per la vertenza Maccarese. Oggi pomeriggio, alle 19, è convocata al ministero delle Partecipazioni Statali la riunione tra De Michelis, il sindacato e il movimento cooperativo, dalla quale dovrebbe scaturire il piano di risanamento definitivo dell'azienda agricola. I braccianti, comunque, continuano la lotta: va avanti infatti il picchettaggio del casale di Maccarese, dove ha sede la direzione dell'azienda. E fino a quando la situazione non sarà completamente risolta — dicono in un comunicato — i lavoratori non abbandoneranno le iniziative di lotta. Intanto ieri mattina una delegazione di parlamentari comunisti, guidata dal compagno Di Marino, responsabile agrario della Direzione, si è incontrata coi braccianti. Il Pci ha ribadito il suo appoggio alle richieste dei lavoratori.

Si è discusso di «pentiti», di democrazia, di sindacato

I sindacalisti scarcerati in assemblea al ministero: «La nostra esperienza deve impedire altri errori»

«Secondo me i terroristi con i finti pentimenti puntano a frenare l'azione delle forze democratiche» - Il giudizio dei colleghi

ROMA — Il ritorno al lavoro, all'attività sindacale, alla vita di tutti i giorni. Per i quattro sindacalisti ingiustamente arrestati come «talpe br» tutto è avvenuto «pubblicamente». Un'assemblea gremitissima ha accolto al ministero dei Trasporti Michele Serpico, Aldo Luciani, Renato Corpetti e Alberto Perelli, a pochi giorni dalla scarcerazione.

«Loro quattro, sopra un palco con dirigenti nazionali del Sindacato trasporti, sono intervenuti come avevano fatto tante altre volte «prima». In tante assemblee avevano trattato i temi della lotta armata, degli «infiltrati». Ma stavolta era diverso. Dovevano spiegare che dopo questa esperienza, per tutti era giunto il momento di tornare a discutere di democrazia e di terrorismo in termini più avanzati. «E questa l'occasione — ha detto Luciani — per criticare l'operato di quei magistrati che si schiano di annullare con decisioni frettolose gli altri risultati positivi raggiunti nella lotta al terrorismo».

«Sapevamo che la vicenda si sarebbe risolta, — ha proseguito — e che il sindacato, le nostre organizzazioni politiche non ci avevano abbandonato. Questo ci ha aiutato in quei tre lunghissimi giorni, anche dopo la sospensione cautelativa dai nostri incarichi, un atto che ritengo personalmente doveroso in casi del genere».

Renato Corpetti, al contrario, ha criticato duramente la decisione del sindacato di sospendere. «Il sindacato deve difendere i propri iscritti — ha sostenuto — fino a che non si

dimostra che sono colpevoli». Gli altri due sindacalisti scarcerati non sono intervenuti durante l'assemblea. Michele Serpico, quando il cortile interno del ministero si è svuotato, è rimasto però a parlare con i colleghi e con i cronisti. Battute scherzose, pacche sulle spalle, le stesse tentate di solidarietà dei suoi compagni di lavoro non nascondevano un comprensibile imbarazzo. Quanti di voi — abbiamo chiesto ad alcuni dipendenti che conoscevano bene i quattro sindacalisti — hanno sempre creduto nell'innocenza degli arrestati? «Io non ho mai pensato che fossero terroristi», è stata la risposta quasi unanime. Ma poi ognuno ha ammesso che si, qualche dubbio l'ha avuto.

«Su queste cose mica si può mettere la mano sul fuoco. Lei ha visto, le Br avevano «talpe» insospettabili dovunque. Ha visto quanti ne hanno arrestati da un po' di tempo a questa parte: sindacalisti, impiegati, centralinisti, perfino poliziotti. «Si — gli risponde un altro —, ma spesso si tratta, come nel caso dei nostri colleghi, di accuse partite dai «pentiti» veri o finti... E' mai possibile che i giudici si facciano prendere in giro dal primo che gli salta in testa di fare le scarpe a qualcuno?»

Riferiamo il dialogo al compagno Michele Serpico, che sta praticamente «dettando» l'ennesima intervista, circondato da una decina di persone. «E' naturale — dice — che esistano questi dubbi. Tanto più quando la stampa sbatte il mostro in prima pagina, creando la psicosi del sospetto. E come se il giornale scrivesse: state tutti bene attenti, guardatevi anche dagli amici. E io non credo che le cose stiano esattamente così, non credo che questo clima giovi molto».

Adesso che sono passati diversi giorni il sindacalista tenta di guardare alla sua allucinante esperienza con maggiore freddezza. «Spesso ripenso al contenuto di quel mandato di cattura: banda armata ed associazione sovversiva. Sotto c'era scritto che l'accusa muoveva da «riscontri oggettivi e dichiarazioni circostanziate raccolte da funzionari della Digos di Roma e dal sostituto Procuratore Domenico Sica il 3 e 4 marzo». Ebbene — commenta Serpico — l'ho visto tutti quegli erano questi riscontri oggettivi...»

«In realtà — dice — secondo me le Br con questa storia dei finti pentimenti puntano a frenare l'azione delle forze sempre più compatte nella lotta al terrorismo. E se non facciamo attenzione, altri casi come questo potrebbero avere ripercussioni negative». «Io sono d'accordo con il che dice il compagno Lama nell'intervista all'Unità: in democrazia gli errori sono possibili. E quanti sono, come me, «dalla parte delle istituzioni», sanno che è necessario restarci fino in fondo, condividere i sacrifici che questi errori comportano. A condizione, però, che «dalla parte delle istituzioni» tutti rispettino le stesse regole di democrazia, e che siano denunciate con la stessa fermezza le avventatezze, le strumentalizzazioni politiche».

Migliaia di studenti per ricordare lo studente ucciso dai Nar

«No al fascismo»: gli amici di Alessandro in corteo



«Gridiamo perché il nostro silenzio non diventi vostra arma». Lo slogan, uno dei tanti, lo hanno scandito le migliaia di studenti delle scuole romane che hanno aderito all'appello del IV Liceo artistico, dove era iscritto Alessandro Caravillani, ucciso dal Nar durante la rapina dell'Aurelio. Una manifestazione contro il terrorismo, contro ogni forma di violenza. Erano tanti. Quelli della scuola di Alessandro, quelli dei magistrati Oriani (dove si è diplomata Francesca Mambro, accusata dell'assalto in banca e dell'assassinio del giovane studente), e poi tante altre scuole, del centro e della periferia.

Un corteo è partito da piazza del Colosseo e ha raggiunto piazza Farnese. Durante il percorso molti slogan, pieni di rabbia, contro il terrorismo che continua ad uccidere e contro chi protegge gli assassini. «Ne abbiamo abbastanza — hanno detto molti — siamo sempre noi a pagare. E ora di finirla. I giovani sono contro la violenza, contro il terrorismo. Il corteo era aperto da una striscione dove era scritto Alessandro Caravillani IV Liceo Artistico. E dietro tutti gli altri, gli striscioni preparati dagli studenti delle altre scuole, le

bandiere listate a lutto del movimento federativo democratico. La morte di Alessandro ha colpito la città. L'immagine di quel ragazzo di 17 anni, ritratto in terra, davanti al ufficio postale di piazza Tronetti, è rimasta nella mente della gente. «Dobbiamo schierarci con fermezza contro il terrorismo — ha detto una compagna di scuola di Alessandro, concludendo la manifestazione a piazza Farnese — contro la violenza. Dobbiamo impedire che vengano uccise altre persone, che la città diventi il teatro di nuovi attacchi sanguinosi dei terroristi. Alessandro non può essere morto invano. Poche parole, commosse, per ricordare un compagno di scuola, ammazzato per strada, ultima vittima innocente del terrorismo. Ma per ricordare Alessandro tutti gli studenti del Liceo artistico di via Crescenzo hanno proposto di intitolare la loro scuola proprio a lui. Perché non venga dimenticato subito, perché la sua storia e la sua morte rimangano come testimonianza della ferocia del terrorismo. La manifestazione, dopo il discorso della ragazza della scuola di Alessandro, si è sciolta in piazza Farnese.

Intervista alla compagna Laura Forti

La lotta delle donne

«Io dico questo: noi dobbiamo battere l'idea della normalizzazione»



Ventisei anni, una laurea in psicologia, un'iscrizione al partito nel '76. Tanta militanza e poco tempo libero, dedicato prevalentemente alla lettura e alla musica...

Parla la responsabile femminile della federazione romana del Pci L'8 marzo e la manifestazione Separatismo e nuova soggettività

«Direi che oggi, dopo che in un attivo di qualche mese fa, prima del congresso regionale...»

«Ma come? Due striscioni dicevano No alla normalizzazione! Questa è la vera nuova elaborazione, che è anche ad un livello qualitativo molto alto...»

Un progetto dell'assessorato

I maestri in Campidoglio: la città è scuola

L'iniziativa costerà duecentottanta milioni - Vi parteciperanno 800 ragazzi

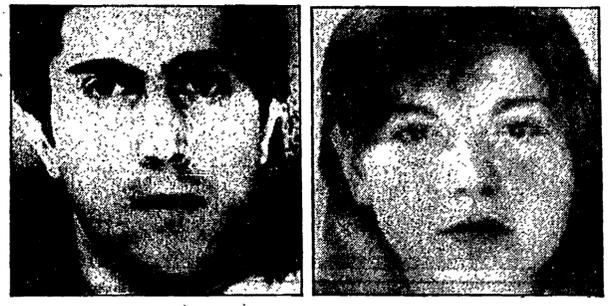
L'idea è quella di usare la città come un grande laboratorio di studio. Non si tratta di sporadiche iniziative...

«Molti dubbi sono dissipati, il programma, distribuito a tutti all'ingresso parla di decine e decine di iniziative, divise in quattro gruppi...»

La terrorista nega ogni accusa per la rapina di piazza Irnerio

La Mambro annuncia: «Risponderò ai giudici», ma in realtà non dice nulla

Dichiarata ormai fuori pericolo dai medici - Interrogata di nuovo ieri, sarà ancora sentita dai magistrati sul terrorismo nero



Strage di Bologna, l'uccisione del magistrato romano Mario Amato, l'omicidio dei due carabinieri di Padova, quando fu ferito e catturato «Giusva» Fioravanti...

Dibattito tra le forze politiche su come risanare il settore delle telecomunicazioni

«Consulta» alla tenda Fatme

Gli interventi di Libertini (Pci), Avellone (Dc) e Achilli (Psi) - Una situazione che si fa sempre più grave mentre il governo non ha ancora deciso come intervenire...

Proseguono le iniziative della settimana di lotta decisa dai lavoratori della Fatme. Sotto la tenda innalzata davanti allo stabilimento sulla via Anagnina oggi alle 17 si svolgerà un dibattito su «Quale politica economica per l'occupazione»...

Molte donne, nella sinistra, rifiutano questa categoria, privilegiando quella dell'avversario di classe.

«Mi permetto di rispondere citando Engels? Engels in uno scritto ricordava che nella famiglia operaia l'uomo è il "borghese"...

«Tre telegrafiche risposte, anche se il discorso sarebbe lunghissimo e molto polemico...»

Governo quadripartito coi voti di Dc, Psi, PSDI, PLI

Nuova giunta a Rieti, ma più debole di prima

Il consiglio comunale di Rieti ha eletto nel pomeriggio di ieri sindaco e giunta municipale, sanzionando l'accordo a quattro (Dc, Psi, PSDI, PLI) raggiunto dopo tre mesi di crisi...

«In nome della legge, sposatevi» ha ripetuto per tre volte il dottor Stella, dirigente del primo distretto di polizia, ai circa 200 soci della cooperativa «Auspicio»...

Il partito

La polizia «carica» i soci dell'Auspicio



- ASSEMBLEE: VELLETRI alle 18 (Cervi); DRAGONA alle 19 (Parola-Semore); DONNA OLIMPIA alle 18.30. COMITATI DI ZONA: CENTRO alle 19.30 a Campo Marzio...

«In nome della legge, sposatevi» ha ripetuto per tre volte il dottor Stella, dirigente del primo distretto di polizia, ai circa 200 soci della cooperativa «Auspicio»...

Cinema e teatri

Lirica e Balletto

TEATRO DELL'OPERA (Tel. 481755) Domenica alle 20.30 (abb. primi sei rec. 41) aPrimas...

Concerti

ARCUM (Piazz. Ebraico, 12) Alle 17.30. Presso il Liceo Statale Virgilio (Via Giulio)...

Prosa e Rivista

ANACROCCOLO (Via di Alt. 5) Alle 21. Lo Spogliato di Carlo Crocconi presenta Antigone...

LA MADDALENA (Via della Stelletta, 18 - Tel. 6569424) Sono aperte le iscrizioni al Seminario di Julia Goull che si terranno dal 9 al 19 marzo.

PIRELLA (Via G. Benigni, 51 - Tel. 576182) Alle 21. La Coop. Enterprise film presenta Paradiso...

METATEATRO (Via Mamel, 5 - Tel. 5806509) Alle 21.15. Il Gruppo Teatrale presenta La linea peregale...

NON GIOVINO (Via G. Benigni, 15) Alle 18. La Comp. Teatro d'Arte di Roma presenta Macque...

PAROLI (Via G. Bardi, 20 - Tel. 8035231) Alle 17 (fam.), C. Molfese presenta G. Ralli e G. Sbragia...

PICCOLO DI ROMA (Via della Scala) Alle 21.15. La Coop. Teatro de Poche presenta Dio è...

PICCOLO ELISEO (Via Nazionale, 183) Alle 21.15. La Comp. di Prosa del Teatro Eliseo presenta...

POLITICO SALA A (Via G. B. Toppo, 13/A) Alle 21. La fidanzata dello Scheletro con F. Juvara...

ROSSINI (Via S. Chiara, 14 - Tel. 6542770) Alle 17.15 (fam.), A. Durante, L. Ducci, E. Liberti...

SALA UMBERTO (Via della Mercede, 49) Alle 21. Candido ovvero. Regia di R. Guicciardini...

SISTINA (Via Sistina, 129 - Tel. 4756941) Alle 21. Stanno suonando la nostra canzone con L. Proietti...

TEATRO DI ROMA - TEATRO ARGENTINA (Via dei Barberi, 21 - Tel. 65.44.601-2-3) Alle 17. Il Teatro Stabile di Catania presenta Pipino il...

TEATRO E.T.I. QUIRINO (Via M. Minghetti, 1 - Tel. 6794585) Sono aperte le iscrizioni al Coro. Musica Rinascimentale...

TEATRO E.T.I. VALLE (Via del Teatro Valle, 23/A - Tel. 6543794) Alle 17 (1° fam. diurna) e alle 21. La Compagnia Teatrale...

TEATRO GIULIO CESARE (Via G. Cesare, 229) Alle 21. La Comp. di Teatro di Luca De Filippo presenta...

TEATRO IN TRASVERIE (Viale Montecitorio, 21 - Tel. 5895782) (SALA A): Alle 21.15. L'Assoc. Culturale Teatro in Trasverie...

TEATRO IN TRASVERIE (Viale Montecitorio, 21 - Tel. 5895782) (SALA B): Alle 21. La Comp. Il Globo presenta Scoperta...

TEATRO IN TRASVERIE (Viale Montecitorio, 21 - Tel. 5895782) (SALA C): Domani alle 21.15 aPrimas. La Comp. Teatro...

TEATRO IN TRASVERIE (Viale Montecitorio, 21 - Tel. 5895782) (SALA D): Sono aperte le iscrizioni ad un seminario...

TORONTO (Via de' Accuspati, 16) Alle 19.22. E.T.I. presenta «Economico Informazione, 82»...

TRIANON (Via Muzio Scevola, 101 - Tel. 7810302) Domani alle 21.30. Famiglia Honor di Antonio Sixty.

AVANGUARDI TEATRO CLUB (Via della Fabbrica, 32 - Tel. 2872116) Alle 21.15. La Compagnia degli Avanguardisti in Danza...

PRIME VISIONI ADRIANO (Piazza Cavour 22 - T. 352153) L. 4000 Eccezzionalmente veramente con D. Abatantuono - Comico...

AIRONE (Via Lbia, 44 - Tel. 782193) L. 3000 Telefilm. La famiglia Bradford. 11.30 Film. Il grande Gatsby...

ALCANTONE (Via Meridiana, 244 - Tel. 6732555) Alle 21.15. La Comp. Teatro presenta Paradiso...

VI SEGNALIAMO CINEMA «U-Boot 96» (Quattro Fontane) «Anni di piombo» (Rivoli) «Fuga per la vittoria» (Cucciolo) «La signora della porta accanto» (Farnese)

TEATRO «Itegli sempre di sia» (Giulio Cesare) «Otello» (Quirino)

AMBASSADE (Via Acquila Agiati, 57 - Ardeatino - L. 5000) Eccezzionalmente veramente con D. Abatantuono - Comico...

AMERICA (Via N. del Grande, 6 - Tel. 5816188) L. 3000 La guerra civile del mondo con M. Brooks - Comico...

ANTARES (Viale Adriatico, 21 - Tel. 890947) L. 3000 Il postino suona sempre due volte con J. Nicholson - Drammatico...

ARISTOTI (Via Cicerone, 19 - Tel. 353230) L. 4000 Arturo con L. Minelli - Comico...

ARISTON N. 2 (G. Colonna, 2 - Tel. 6793287) L. 4000 Mia che siamo tutti matti con M. Meyers - Satirico...

ATLANTIC (Via Tuscolana, 745 - Tel. 7610658) L. 3000 Viva la foca con L. Dal Santo - Comico...

AUGUSTUS (Via S. Emanuele, 203 - Tel. 654555) L. 3000 Il principe della città di S. Lumet - Drammatico...

BALBUENA (Piazza della Balduina, 52 - Tel. 347592) L. 3500 Regime con J. Cagney, B. Douris - Drammatico...

BARBERINI (Piazza Barberini, 52 - Tel. 4751707) L. 4000 Cercasi Gesù con B. Grillo - Drammatico...

BELSTO (Piazza delle Medaglie d'Oro, 44 - Tel. 340887) L. 3000 Il paramedico con E. Montesano - Comico...

BLUE MOON (Via S. Costantino, 53 - Tel. 4743936) L. 4000 Tutti gli uomini del Parlamento - Documentario...

BOLGONA (Piazza della Bolgona, 44 - Tel. 460285) L. 3500 La guerra del fuoco con E. McGill - Drammatico...

BOLOGNA (Piazza della Bolgona, 44 - Tel. 460285) L. 3500 La guerra del fuoco con E. McGill - Drammatico...

BOLOGNA (Piazza della Bolgona, 44 - Tel. 460285) L. 3500 La guerra del fuoco con E. McGill - Drammatico...

BOLOGNA (Piazza della Bolgona, 44 - Tel. 460285) L. 3500 La guerra del fuoco con E. McGill - Drammatico...

BOLOGNA (Piazza della Bolgona, 44 - Tel. 460285) L. 3500 La guerra del fuoco con E. McGill - Drammatico...

BOLOGNA (Piazza della Bolgona, 44 - Tel. 460285) L. 3500 La guerra del fuoco con E. McGill - Drammatico...

BOLOGNA (Piazza della Bolgona, 44 - Tel. 460285) L. 3500 La guerra del fuoco con E. McGill - Drammatico...

BOLOGNA (Piazza della Bolgona, 44 - Tel. 460285) L. 3500 La guerra del fuoco con E. McGill - Drammatico...

BOLOGNA (Piazza della Bolgona, 44 - Tel. 460285) L. 3500 La guerra del fuoco con E. McGill - Drammatico...

BOLOGNA (Piazza della Bolgona, 44 - Tel. 460285) L. 3500 La guerra del fuoco con E. McGill - Drammatico...

BOLOGNA (Piazza della Bolgona, 44 - Tel. 460285) L. 3500 La guerra del fuoco con E. McGill - Drammatico...

BOLOGNA (Piazza della Bolgona, 44 - Tel. 460285) L. 3500 La guerra del fuoco con E. McGill - Drammatico...

BRISTOL (Via Tuscolana, 950 - Tel. 7615424) L. 2500 Pierino colpisce ancora con A. Vitali - Comico...

BROADWAY (Via dei Narsi, 24 - Tel. 2816740) L. 1500 Film solo per adulti...

DEL VASCCELLO (Piazza H. Pilo, 39 - Tel. 588454) L. 2000 Ricchi ricchissimi praticamente in mutande con R. Paoletti - Comico...

DIAMANTE (Via Pretestina, 230 - Tel. 205606) L. 2000 Ricchi ricchissimi praticamente in mutande con R. Paoletti - Comico...

ELDRADO (Viale dell'Esercito, 38 - Tel. 6010652) L. 1000 Sberleffi storia di truffe e di imbrogli con A. Calentano - Comico...

ESPERIA (Piazza Sannio, 37 - Tel. 582884) L. 2500 Innamorato pazzo con A. Calentano - Comico...

ESPERO (Via dei Teatri) L. 1500 Film solo per adulti...

ETURIA (Via Cassia, 1672 - Tel. 6991078) L. 1500 Il ponte sul fiume Kway con W. Holden - Drammatico...

FALLEN (Via del Lavoro, 64 - Tel. 6910844) L. 1500 Non pervenuto...

FALLEN (Via del Lavoro, 64 - Tel. 6910844) L. 1500 Non pervenuto...

FALLEN (Via del Lavoro, 64 - Tel. 6910844) L. 1500 Non pervenuto...

FALLEN (Via del Lavoro, 64 - Tel. 6910844) L. 1500 Non pervenuto...

FALLEN (Via del Lavoro, 64 - Tel. 6910844) L. 1500 Non pervenuto...

FALLEN (Via del Lavoro, 64 - Tel. 6910844) L. 1500 Non pervenuto...

FALLEN (Via del Lavoro, 64 - Tel. 6910844) L. 1500 Non pervenuto...

FALLEN (Via del Lavoro, 64 - Tel. 6910844) L. 1500 Non pervenuto...

FALLEN (Via del Lavoro, 64 - Tel. 6910844) L. 1500 Non pervenuto...

FALLEN (Via del Lavoro, 64 - Tel. 6910844) L. 1500 Non pervenuto...

FALLEN (Via del Lavoro, 64 - Tel. 6910844) L. 1500 Non pervenuto...

FALLEN (Via del Lavoro, 64 - Tel. 6910844) L. 1500 Non pervenuto...

FALLEN (Via del Lavoro, 64 - Tel. 6910844) L. 1500 Non pervenuto...

FALLEN (Via del Lavoro, 64 - Tel. 6910844) L. 1500 Non pervenuto...

FALLEN (Via del Lavoro, 64 - Tel. 6910844) L. 1500 Non pervenuto...

FALLEN (Via del Lavoro, 64 - Tel. 6910844) L. 1500 Non pervenuto...

FALLEN (Via del Lavoro, 64 - Tel. 6910844) L. 1500 Non pervenuto...

ASTRA (Viale Jonio, 105 - Tel. 8176256) L. 2000 Fuga di mezzanotte con B. Davis - Drammatico...

DAVIDE (Via Appia Nuova, 427 - Tel. 780.145) L. 2000 I racconti di Canterbury di P.P. Pasolini - Drammatico...

FARNESI (Piazz. Campo di Fiori, 56 - Tel. 6564395) L. 2000 La signora della porta accanto con G. Depardieu - Drammatico...

MIGNON (Via Viterbo, 11 - Tel. 869493) L. 1500 Assassino di un silabotario cinese con B. Gazzera - Drammatico...

NOVOCIENE (Via Mary del Val - Tel. 5816235) L. 1500 Il prestanome con W. Allen - Satirico...

RUBINO (Via San Saba, 24 - Tel. 5750827) Un uomo da marciapiede con D. Hoffman - Drammatico...

TIBUR (Via degli Etruschi, 40) - Tel. 4957702 Questa terra è la mia terra con D. Carandine - Drammatico...

Jazz folk FAMIGLIA SICILIANA (Piazz. Campo di Fiori, 56) Alle 17. F. Iamonte presenta Sicilia Bedda. Folk, costumi...

FOLKSTUDIO (Via Gaetano Sacchi, 3) Cap. 21.30. Caricco strumentale con l'arpa celtica di Agneta...

MISSISSIPPI JAZZ-CLUB (Borgo Angelico, 16 - Piazz. Risorgimento) Cap. 21.30. Concerto con tutti gli strumenti...

MURALE (Via dei Fienaroli, 30/0 - Tel. 7579791) Voci d'Olimpico (In Concerto). (Largo dei Fiorentini, 3)

MURALE (Via dei Fienaroli, 30/0 - Tel. 7579791) Voci d'Olimpico (In Concerto). (Largo dei Fiorentini, 3)

MURALE (Via dei Fienaroli, 30/0 - Tel. 7579791) Voci d'Olimpico (In Concerto). (Largo dei Fiorentini, 3)

MURALE (Via dei Fienaroli, 30/0 - Tel. 7579791) Voci d'Olimpico (In Concerto). (Largo dei Fiorentini, 3)

MURALE (Via dei Fienaroli, 30/0 - Tel. 7579791) Voci d'Olimpico (In Concerto). (Largo dei Fiorentini, 3)

MURALE (Via dei Fienaroli, 30/0 - Tel. 7579791) Voci d'Olimpico (In Concerto). (Largo dei Fiorentini, 3)

MURALE (Via dei Fienaroli, 30/0 - Tel. 7579791) Voci d'Olimpico (In Concerto). (Largo dei Fiorentini, 3)

MURALE (Via dei Fienaroli, 30/0 - Tel. 7579791) Voci d'Olimpico (In Concerto). (Largo dei Fiorentini, 3)

MURALE (Via dei Fienaroli, 30/0 - Tel. 7579791) Voci d'Olimpico (In Concerto). (Largo dei Fiorentini, 3)

MURALE (Via dei Fienaroli, 30/0 - Tel. 7579791) Voci d'Olimpico (In Concerto). (Largo dei Fiorentini, 3)

MURALE (Via dei Fienaroli, 30/0 - Tel. 7579791) Voci d'Olimpico (In Concerto). (Largo dei Fiorentini, 3)

MURALE (Via dei Fienaroli, 30/0 - Tel. 7579791) Voci d'Olimpico (In Concerto). (Largo dei Fiorentini, 3)

MURALE (Via dei Fienaroli, 30/0 - Tel. 7579791) Voci d'Olimpico (In Concerto). (Largo dei Fiorentini, 3)

MURALE (Via dei Fienaroli, 30/0 - Tel. 7579791) Voci d'Olimpico (In Concerto). (Largo dei Fiorentini, 3)

MURALE (Via dei Fienaroli, 30/0 - Tel. 7579791) Voci d'Olimpico (In Concerto). (Largo dei Fiorentini, 3)

MURALE (Via dei Fienaroli, 30/0 - Tel. 7579791) Voci d'Olimpico (In Concerto). (Largo dei Fiorentini, 3)

EXECUTIVE CLUB (Via San Saba, 11/A - Tel. 5742022) Tutti i mercoledì e venerdì alle 22.30. Il frutto candito in...

EXECUTIVE CLUB (Via San Saba, 11/A - Tel. 5742022) Tutti i mercoledì e venerdì alle 22.30. Il frutto candito in...

EXECUTIVE CLUB (Via San Saba, 11/A - Tel. 5742022) Tutti i mercoledì e venerdì alle 22.30. Il frutto candito in...

EXECUTIVE CLUB (Via San Saba, 11/A - Tel. 5742022) Tutti i mercoledì e venerdì alle 22.30. Il frutto candito in...

EXECUTIVE CLUB (Via San Saba, 11/A - Tel. 5742022) Tutti i mercoledì e venerdì alle 22.30. Il frutto candito in...

EXECUTIVE CLUB (Via San Saba, 11/A - Tel. 5742022) Tutti i mercoledì e venerdì alle 22.30. Il frutto candito in...

EXECUTIVE CLUB (Via San Saba, 11/A - Tel. 5742022) Tutti i mercoledì e venerdì alle 22.30. Il frutto candito in...

EXECUTIVE CLUB (Via San Saba, 11/A - Tel. 5742022) Tutti i mercoledì e venerdì alle 22.30. Il frutto candito in...

EXECUTIVE CLUB (Via San Saba, 11/A - Tel. 5742022) Tutti i mercoledì e venerdì alle 22.30. Il frutto candito in...

EXECUTIVE CLUB (Via San Saba, 11/A - Tel. 5742022) Tutti i mercoledì e venerdì alle 22.30. Il frutto candito in...

EXECUTIVE CLUB (Via San Saba, 11/A - Tel. 5742022) Tutti i mercoledì e venerdì alle 22.30. Il frutto candito in...

EXECUTIVE CLUB (Via San Saba, 11/A - Tel. 5742022) Tutti i mercoledì e venerdì alle 22.30. Il frutto candito in...

EXECUTIVE CLUB (Via San Saba, 11/A - Tel. 5742022) Tutti i mercoledì e venerdì alle 22.30. Il frutto candito in...

EXECUTIVE CLUB (Via San Saba, 11/A - Tel. 5742022) Tutti i mercoledì e venerdì alle 22.30. Il frutto candito in...

EXECUTIVE CLUB (Via San Saba, 11/A - Tel. 5742022) Tutti i mercoledì e venerdì alle 22.30. Il frutto candito in...

EXECUTIVE CLUB (Via San Saba, 11/A - Tel. 5742022) Tutti i mercoledì e venerdì alle 22.30. Il frutto candito in...

EXECUTIVE CLUB (Via San Saba, 11/A - Tel. 5742022) Tutti i mercoledì e venerdì alle 22.30. Il frutto candito in...

EXECUTIVE CLUB (Via San Saba, 11/A - Tel. 5742022) Tutti i mercoledì e venerdì alle 22.30. Il frutto candito in...

EXECUTIVE CLUB (Via San Saba, 11/A - Tel. 5742022) Tutti i mercoledì e venerdì alle 22.30. Il frutto candito in...

EXECUTIVE CLUB (Via San Saba, 11/A - Tel. 5742022) Tutti i mercoledì e venerdì alle 22.30. Il frutto candito in...

EXECUTIVE CLUB (Via San Saba, 11/A - Tel. 5742022) Tutti i mercoledì e venerdì alle 22.30. Il frutto candito in...

EXECUTIVE CLUB (Via San Saba, 11/A - Tel. 5742022) Tutti i mercoledì e venerdì alle 22.30. Il frutto candito in...

EXECUTIVE CLUB (Via San Saba, 11/A - Tel. 5742022) Tutti i mercoledì e venerdì alle 22.30. Il frutto candito in...

EXECUTIVE CLUB (Via San Saba, 11/A - Tel. 5742022) Tutti i mercoledì e venerdì alle 22.30. Il frutto candito in...

EXECUTIVE CLUB (Via San Saba, 11/A - Tel. 5742022) Tutti i mercoledì e venerdì alle 22.30. Il frutto candito in...

EXECUTIVE CLUB (Via San Saba, 11/A - Tel. 5742022) Tutti i mercoledì e venerdì alle 22.30. Il frutto candito in...

EXECUTIVE CLUB (Via San Saba, 11/A - Tel. 5742022) Tutti i mercoledì e venerdì alle 22.30. Il frutto candito in...

EXECUTIVE CLUB (Via San Saba, 11/A - Tel. 5742022) Tutti i mercoledì e venerdì alle 22.30. Il frutto candito in...

CIRCO DI MOSCA (Palaeur - Tel. 592505-5925413) Alle 21. Debutto. Tournee ufficiale...

CIRCO DI MOSCA (Palaeur - Tel. 592505-5925413) Alle 21. Debutto. Tournee ufficiale...

CIRCO DI MOSCA (Palaeur - Tel. 592505-5925413) Alle 21. Debutto. Tournee ufficiale...

CIRCO DI MOSCA (Palaeur - Tel. 592505-5925413) Alle 21. Debutto. Tournee ufficiale...

CIRCO DI MOSCA (Palaeur - Tel. 592505-5925413) Alle 21. Debutto. Tournee ufficiale...

CIRCO DI MOSCA (Palaeur - Tel. 592505-5925413) Alle 21. Debutto. Tournee ufficiale...

CIRCO DI MOSCA (Palaeur - Tel. 592505-5925413) Alle 21. Debutto. Tournee ufficiale...

CIRCO DI MOSCA (Palaeur - Tel. 592505-5925413) Alle 21. Debutto. Tournee ufficiale...

CIRCO DI MOSCA (Palaeur - Tel. 592505-5925413) Alle 21. Debutto. Tournee ufficiale...

CIRCO DI MOSCA (Palaeur - Tel. 592505-5925413) Alle 21. Debutto. Tournee ufficiale...

CIRCO DI MOSCA (Palaeur - Tel. 592505-5925413) Alle 21. Debutto. Tournee ufficiale...

CIRCO DI MOSCA (Palaeur - Tel. 592505-5925413) Alle 21. Debutto. Tournee ufficiale...

CIRCO DI MOSCA (Palaeur - Tel. 592505-5925413) Alle 21. Debutto. Tournee ufficiale...

CIRCO DI MOSCA (Palaeur - Tel. 592505-5925413) Alle 21. Debutto. Tournee ufficiale...

CIRCO DI MOSCA (Palaeur - Tel. 592505-5925413) Alle 21. Debutto. Tournee ufficiale...

CIRCO DI MOSCA (Palaeur - Tel. 592505-5925413) Alle 21. Debutto. Tournee ufficiale...

CIRCO DI MOSCA (Palaeur - Tel. 592505-5925413) Alle 21. Debutto. Tournee ufficiale...

CIRCO DI MOSCA (Palaeur - Tel. 592505-5925413) Alle 21. Debutto. Tournee ufficiale...

CIRCO DI MOSCA (Palaeur - Tel. 592505-5925413) Alle 21. Debutto. Tournee ufficiale...

CIRCO DI MOSCA (Palaeur - Tel. 592505-5925413) Alle 21. Debutto. Tournee ufficiale...

CIRCO DI MOSCA (Palaeur - Tel. 592505-5925413) Alle 21. Debutto. Tournee ufficiale...

CIRCO DI MOSCA (Palaeur - Tel. 592505-5925413) Alle 21. Debutto. Tournee ufficiale...

CIRCO DI MOSCA (Palaeur - Tel. 592505-5925413) Alle 21. Debutto. Tournee ufficiale...

CIRCO DI MOSCA (Palaeur - Tel. 592505-5925413) Alle 21. Debutto. Tournee ufficiale...

CIRCO DI MOSCA (Palaeur - Tel. 592505-5925413) Alle 21. Debutto. Tournee ufficiale...

CIRCO DI MOSCA (Palaeur - Tel. 592505-5925413) Alle 21. Debutto. Tournee ufficiale...

CIRCO DI MOSCA (Palaeur -

